MASSIMO PLANUDE
TRADUTTORE DI S. AGOSTINO

Sac. Dott. S. Valoriani

Massimo Planude nel 1281 tradusse in greco il « De Trinitate » di S. Agostino conosciuto solo per singoli brani dell'opera.

La traduzione di Planude, pedestremente fedele al testo latino, nota solo per i Capitoli 17-19 del XV libro pubblicati dall'Arcudius e ripubblicati nel Migne (P. G. 147, 1111-1130), è contenuta in numerosi codici: il Rackl ne enumera 19, mentre noi ne abbiamo trovati 26.

Tra i Codici da noi collazionati, che si possono dividere in due grandi famiglie, il più antico pare che sia il Cod. Laud. gr. 71 della Bodleian Library di Oxford (1342), il migliore il Cod. Urb. gr. 26 (XIV sec.) della Biblioteca Apostolica Vaticana.

LINGUISTICA

CALCHI LINGUISTICI GRECO-LATINI NELL'ANTICO TERRITORIO DELLA MAGNA GRECIA [1]

G. Alessio

INTRODUZIONE

In un lavoro pubblicato nel 1934 [2], tra i fatti più significativi che stanno ad attestare la preesistenza di un sostrato latino allo strato linguistico bizantino nel nostro Mezzogiorno, enumeravo numerosi calchi romaici di voci romanze (140 sgg.). Il fenomeno era troppo interessante perché fosse trascurato e da allora ho cominciato a mettere insieme il materiale che adesso si trova qui raccolto. Vedremo più avanti quali sono i risultati ai quali sono pervenuto.

Studi recenti hanno mostrato l'importanza dei calchi linguistici come causa d'innovazioni. Di queste innovazioni naturalmente sono interessanti linguisticamente, più che quelle di origine dotta, che appartengono generalmente alla lingua astratta (συμπάθεια > c o m p a s s i ō > ted. *Mitleid*) o alla lingua tecnica (ἐγχειρίδιον > m a n u ā l e > ted. *Handbuch*, καρκίνος > c a n c e r > ted. *Krebs* « cancro », ψύλλιον > p ū l i c ā r i a > ted. *Flohkraut*, cfr. ar. *ḥasīsa al barġūṯ*), quelle di origine popolare, nate cioè tra i bilingui. In questo senso tale genere di ricerca ha un precursore nell'Ascoli coi due capitoli *Materia romana e spirito tedesco* e *Materia tedesca e forma romana*, che fanno parte delle *Annotazioni soprasilvane* (Arch. Gl. It. VII, 556 sgg.), seguito dallo Schuchardt col saggio *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, Graz, 1884. Più tardi K. Sandfeld, *Linguistique balkanique: Problèmes et résultats*, Paris, 1930, ci ha mostrato a quanti calchi ha dato luogo la simbiosi delle lingue balcaniche, e qualche anno dopo V. Bertoldi, studiando i *Calchi baschi dal latino e dal romanzo* (Arch. Romanicum, XVIII, 1934, 213-242), ci ha fatto vedere come la cultura greco-romana abbia impregnato anche questa antichissima lingua preindoeuropea [3].

---

[1] Questo studio costituisce la III parte del lavoro intitolato *Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia meridionale*, RIL. LXXII (1938-9), 109-137; 137-172; LXXIV (1940-1), 631-706; LXXVII (1943-4), 617-706; LXXIX (1935-6), 65-92, continua; al quale si rimanda per la bibliografia generale.

[2] *Il sostrato latino nel lessico e nell'epo-toponomastica della Calabria meridionale*, Italia Dial., X, 111 sgg.

[3] Non è poi inopportuno ricordare qui come chi scrive ha messo spesso in rilievo nei suoi lavori sul sostrato mediterraneo relitti preindoeuropei affioranti in zone e in forme differenti, ma ispirati alla stessa immagine, cioè fino a prova in contrario

Maggiore importanza per questa nostra ricerca ha l'*Introduzione alla neolinguistica*, Genève, 1925, di M. Bartoli, che ha rilevato come i calchi dal greco costituiscono la fonte di numerose innovazioni romanze. Molte di queste, prima di essere diffuse dal latino di Roma nel vasto territorio dell'Impero, si sono certamente affermate nel latino regionale dell'antica Magna Grecia.

Quando un individuo bilingue ha presente allo spirito contemporaneamente i procedimenti di due lingue è indotto a riprodurre nell'una i procedimenti dell'altra. Se oggi una parte più o meno grande della Romània ha sostituito le forme classiche j e c u r, c a e c u s, v e s p e r, u b i, s o m n i u m con le innovazioni f ī c ā t u m, o r b u s, s ē r a, u n d e, v ī s u m di identico significato delle voci greche συκωτόν, πηρός, ὀψία, πόθεν, ὄψις, che però, in un tempo anteriore, significavano rispettivamente « fegato preparato con fichi », « mutilo, privo », « ora tarda », « donde », « vista, visione », cioè erano anch'esse delle innovazioni, il fenomeno non può essere accidentale, ma si deve invece pensare ad un'imitazione delle voci greche nella parlata dei moltissimi bilingui che conoscevano greco e latino, non solo nelle province greco-romane, ma nella stessa capitale dell'Impero. Quegli stessi, osserva sempre il Bartoli, che consideravano arcaismi ἑσπέρα e μᾶλλον, e vi preferivano ὀψέ (ὀψία) e πλέον, quando parlavano latino evitavano per imitazione v e s p e r e m a g ī s, e li sostituivano con s ē r ō (s ē r a) e p l ū s. Di origine greca sono anche innovazioni morfologiche come la creazione dell'articolo e quella degli avverbi in *-mente*, cfr. εὐδόξῳ φρενί Esch., Choeph. 303 = g l ō r i ō s ā m e n t e, γηθούσῃ φρενί ibid. 792 = l a e t ā m e n t e (¹).

Non sempre questi calchi sono stati sufficientemente lumeggiati. Credo di non aver letto in nessun posto che a u c a « uccello » e « oca » riproduce il gr. ὄρνις οἰκίης « oca » Babr. XVII 1; che m a l e h a b i t u s « malato » rende il gr. καχεκτικός (κακός « malus » e ἔχω « habeō »); che b ī s t i a « serpente, *biscia* », per il class. b ē s t i a, è un'innovazione avvenuta nella Magna Grecia (nota *-i-* osco) parallela a quella del gr. θηρίον « bestia », cfr. θηριακή « teriaca, specifico contro il morso delle bestie » specializzatosi ad indicare « specifico contro il morso dei serpenti »; che il lat. j u g a s t r u m, presupposto dal rum. *jugastru* « acero campestre », ha per modello il gr. ζυγία

---

dei calchi, come risulta da equazioni del tipo gr. βατίς « razza »: βάτος « rovo » = lat. r a j a « razza »: etr. ῥάδια « σμῖλαξ »; guasc. *harri* « pietra »: *harri* « rospo » = fr. dial. *crape* « pietra, roccia »: *crapaud* « rospo ».

(¹) Il fenomeno dei calchi si può cogliere in atto ogni momento sentendo un italiano parlare una lingua straniera o viceversa. Un connazionale che vuol parlare in tedesco è portato a dire *ich habe Hunger* invece di *ich bin hungrig*, viceversa un tedesco dirà *io sono affamato* invece di *ho fame*. Tutti i principianti di francese dicono *pour plaisir* invece di *s'il vous plait* « per piacere » e così via.

« acero (da gioghi, ζυγόν) », che è penetrato col bizantino anche in Calabria, Rohlfs, EWuGr. 748 (¹).

Si capisce come queste ricerche presentino alle volte delle enormi difficoltà, ma la fatica che occorre per superarle non infrequentemente è ricompensata dal successo. Studiando per es. i nomi dello « scricciolo », di fronte a casi semplici come i calchi βασιλίσκος > r ē g u l u s, r ē g i l l u s (> it. merid. *riyiḍḍo*), r ē g a l i o l u s > ted. *Zaunkönig* (cfr. it. sett. *re di siepe*), sl. *carić* (cfr. it. sett. *imperatorello*), mi son trovato di fronte a casi molto più complicati, come il misterioso tipo « occhio di bue », che, evidentemente dall'Italia (la denominazione è specialmente frequente negli Abruzzi e in Sardegna), ha raggiunto la Francia (*œil de bœuf*) e l'Ungheria (*ökörszem*), giungendo però finalmente a mostrare che il punto di partenza è un lat. o c u l u s b o v i s come calco del gr. βούφθαλμον « calta » con l'evoluzione semantica identica a quella che ha portato dal lat. c a l t h a al pugl. (Faeto) *kawtarlèllë* « scricciolo » AIS. III 487, p. 715 e che ha fatto evolvere il tosc. *fiorrancio* « calta » a « scricciolo » (²).

Stabilito che il calco va considerato come una forma speciale di prestito, un prestito solamente semantico (³), in un breve ma succoso articoletto B. Migliorini (⁴) ha tentato una messa a punto del problema, senza però entrare nei particolari concernenti la tipologia del calco già studiata da altri (K. Sandfeld Jensen, E. Back, S. Heinimann). « La forma più elementare di scambio linguistico che consegue ad una simbiosi più o meno profonda tra due comunità linguistiche è quella del prestito, cioè l'imitazione più o meno esatta di vocaboli altrui, nella loro forma e nel loro significato. Quando, invece che una parola nel suo complesso, se ne imita semplicemente lo spirito informatore, lo schema, siamo in presenza di un procedimento più complesso e raffinato, che implica un più alto livello culturale e un maggior grado di bilinguismo ». Ci troviamo cioè in presenza di un c a l c o.

Questa spiegazione era necessaria per mostrare che il calco non è soltanto una traduzione letterale (tipo πτῶσις > c ā s u s), ma è il dar forma

---

(¹) Il Rohlfs non sempre si preoccupa di giustificare l'evoluzione semantica, anche se l'etimologia da lui proposta è esatta. Per spiegare, per es., il bov. *χalipò* « rovo », regg. *χàlipu, kàlapu* « una pianta spinosa » non basta trarlo dal gr. χαλεπός « schwierig, unangenehm » EWuGr. 2384, ma bisogna aggiungere che in greco questo aggettivo, quando si riferisce alle piante, ha il preciso valòre semantico di « dannoso alla terra », cfr. Theophr., h. pl., VIII 9, 3, in quanto il rovo è una pianta infestante; cfr. il lecc. *peste de' campi* « gramigna (cynodon dactylon) » Penzig I 154, che fa il paio col tosc. *peste d'acqua* « elodea Canadensis » I 176.

(²) Alessio, Studi Etr. XVIII, 111 e n. 123.

(³) Cfr. adesso V. Pisani, *Sull'imprestito linguistico*, RIL. LXXIII, 1 sgg.

(⁴) *Calco e irradiazione sinonimica*, estratto dal Boletín del Instituto Caro y Cuervo, IV (1948), Bogotá.

ad un'immagine che passa da una lingua all'altra (calco eteroglotto, cfr. ἵππουρις > equisaetum) o anche nella stessa lingua (calco omoglotto, cfr. lat. nescius, lat. tardo nesapius). Una specie di calco omoglotto è quella che il Migliorini propone di chiamare « irradiazione sinonimica », cioè la tendenza a trarre da una metafora fondamentale altre metafore satelliti, del tipo del lat. capere > concipere > comprehendere, nel senso di « capire, concepire, comprendere », su cui sono foggiati il nostro *afferrare* e il fr. *saisir*. Nell'irradiazione sinonimica il Migliorini distingue una irradiazione « sissemantica », che definisce con l'Esnault « locution qui offre le même ressort qu'un autre, ou une analogie du contenu sémantique », per es. le generazioni umane indicate con l'immagine di una pianta (*stirpe, ramo, rampollo, seme*). Siccome questa terminologia non è stata ancora normalizzata e fissata, mi sia permesso osservare che essa è imprecisa. Ciò risulta chiaramente dall'analisi di alcuni degli esempi addotti dallo stesso Migliorini. Se il termine proposto va bene per definire le espressioni *pigliare la bertuccia, la monna* « ubbriacarsi », *fare i maialini, i porcellini* « vomitare », in quanto *bertuccia* e *monna, maialini* e *porcellini* sono sinonimi che hanno lo stesso valore semantico, le espressioni equivalenti *pigliare l'orso* e *fare i gattini* non possono essere messe sullo stesso piano. L'« equiseto », secondo il materiale raccolto dal Penzig, *Flora popolare italiana* I 177 sgg., si chiama nei dialetti italiani coi tipi *coda di cavallo* (*c. cavallina, c. equina*) e *coda d'asino* (tradotto nel Veneto con *coda de musso*) (¹), ma non è esatto dire che si tratti di un'irradiazione sinonimica del termine botanico, giacché il primo tipo, attraverso i calchi cauda caballī (glosse), caballī cōda (Pseudo Apuleio), cauda caballīna (Oribasio) traduce esattamente il gr. ἵππουρις, donde il lat. hippūris, il secondo si rifà invece al gr. ὄνουρις (Dioscoride), attraverso una tradizione indipendente dalla prima. Una terza tradizione è rappresentata dai riflessi diretti di equisētum > emil. *guseida*, tosc. *cucìtoli* pl. Più esatto ci sembra allora distinguere l'irradiazione « sissemantica » dall'irradiazione « omeosemantica », in quanto il contenuto semantico non è identico (o equivalente), ma soltanto simile.

Un altro aspetto interessante dei calchi si ha nel tipo αἰτία > causa. Sul modello della voce greca che indica « cagione, motivo » e « accusa, causa », anche la voce lat. causa « cagione » prende questa duplice accezione. Una voce infatti può avere due o più accezioni dovute ad una normale evoluzione semantica, per es. l'it. *galera*, allotropo di *galea* « nave », passato ad indicare (attraverso l'espressione *condannare alla galera* « a remare sulle galee ») « pena della condanna al remo » > « pena dei lavori forzati » e « luogo dove si sconta questa pena ». Traducendo questa voce in tedesco dovremo

(¹) Non mi risultano invece i nomi di « coda di lupo, di cane, di gatto », citati dal Migliorini, che si riferiscono ad altre piante.

adoperare per lo meno tre espressioni: *Galeere* (nave), che è un prestito, *Gefängnis* (prigione) e *Zuchthaus* (ergastolo). In altri casi invece la duplice o molteplice accezione (polisemantismo) di una parola è dovuta ad un'omofonia puramente casuale, per es. il fr. *usure* « usura, frutto, interesse » (latinismo) e « logoramento, consumo » (passato come prestito all'italiano, *usura dei metalli*), che corrisponderebbe ad un nostro *usatura*. Chi non possiede esattamente una lingua straniera, traducendo può commettere degli errori. Al primo tipo appartiene l'errore di quella signorina inglese che domandò all'autista francese « Chauffeur, êtes-vous fiancé ? » (ingl. *engaged* = fr. *engagé* e *fiancé*), al secondo quello della studentessa tedesca (una mia alunna) che chiedeva abitualmente al fioraio italiano « Uno *struzzo* di fiori » (ted. *Strauss* = it. « mazzo » e « struzzo »). Lo stesso fenomeno si ripete nei calchi. Delle due espressioni usate in italiano per rendere l'ingl. *iron curtain*, *sipario di ferro* e *cortina di ferro*, la prima è più esatta (*cortina* nel senso di « sipario » non è per lo meno dell'uso moderno). Nel bizantino di Calabria il lat. surnia « un uccello notturno, civetta » passò col significato di « rospo » (cal. sett. *surneya* < *σουρνία) sul modello del lat. būfō « rospo » e « gufo » (in quest'ultimo senso probabilmente per incontro di būbō con gūfō id.). Ancora più interessante è il caso del gr. ὀρείχαλκος, propriamente « rame (χαλκός) di monte (ὄρος) », reso in latino con orichalcum e con aurichalcum (¹) e ritornato nel greco come αὐρίχαλκον C. Gl. Lat. II 251, 20 e come χρυσόχαλκος III 434, 48 (χρυσός = aurum). Sebbene non dello stesso tipo, si tratta sempre di calchi dovuti ad errore, che potremmo chiamare col nome di « pseudocalchi » per indicare calchi dovuti ad un'erronea interpretazione del vero significato della voce ricalcata (²).

Un capitolo sui calchi che non mi sembra sia stato trattato è quello che riguarda i calchi parziali, cioè quando viene tradotto soltanto un elemento di una parola, sia che si tratti di uno solo dei due componenti di un composto o del solo tema in una parola che presenta un suffisso (o un prefisso). Ecco qualche esempio. Il gr. πετροκόσσυφος viene calcato nelle glosse col lat. saximerulus (*saxa-* cod.), dove dello spirito greco non rimane che la struttura del composto, ma nel cosentino con *petrumièrulu* (κόσσυφος = merulus) che si contrappone per es. al sic. *merru di rokka*, dove tutti gli elementi, anche la costruzione, sono romanzi. In un paese del reggino *sayittòttsulu* (= bov. *sayittòšolo*) « spoletto, fuscello in cui è infilato il cannello della spola del telaio » < *σαγιττόξυλον, alla lettera « legno (ξύλον) della

(¹) Con *au-* per *o-* insieme per reazione iperurbana (cfr. *aurīga* per *ōrīga*) e per raccostamento paretimologico ad aurum « oro ».

(²) Uno pseudocalco dotto è il lat. scient. *petromyzon* « lampreda », che vorrebbe tradurre il lat. lampraeda nella variante medioevale lampetra, sentita come un composto di lambere e petra, Alessio, Atti Ist. Ven. CIX, 56.

spola » (σαγίττα < sagitta), diviene *nuvattòććulu* « piccolo stecco della *navetta* che mantiene il cannello », dove *sayitta* « spola » è tradotto col sinonimo più recente *navitta, nuvetta* « navetta, spola, spoletta » < fr. *navette* (donde il calco ted. *Weberschiffchen*). Il bov. *ta katamina* « i primi giorni del mese che servono da auspicio per tutti gli altri » < καταμήνιος diventa nel regg. *i katamisi* (μήν = mēnsis). Più interessante è il caso dell'it. merid. *spina penta* « agrifoglio » che ripete un gr. regionale *πεντάκανθα « pianta a foglie con cinque spine » (cfr. ὀξυάκανθα) ispirato a un'immagine simile a quella che ha suggerito il nome latino di aquifolium, ācri- (cfr. gr. ὀξύφυλλος), notevole perché alla costruzione greca è stata sostituita quella romanza (ἄκανθα = spīna). Similmente si potrebbe spiegare il cos. *spinatirrë, -a* « specie di ginestra spinosa (cytisus spinosus) » Rohlfs II 285, se risale ad un anteriore **tirispina* (cfr. per l'anaptissi, cos. *tirifuol'u* « trifoglio ») come calco di un greco regionale *τριάκανθα (cfr. per l'it. *trespino* « berberis » Bertoldi, RLingRom. IV 157; REW. 8150), ma questa voce è troppo isolata per poter decidere. A questo stesso tipo appartiene il lat. eccles. bisōmus, accanto a disōmus < δίσωμος e l'it. *bisnonno* per il più antico *bisavo(lo)*, che è un calco omoglotto (1). Al secondo tipo appartiene l'it. merid. *kanisku, virdisku* « pescecane, squalo *verdesca* » < lat. regionale caniscus, virdiscus, come calchi del gr. κυνίσκος, γλαυκίσκος « pescecane » (κύων = canis, γλαυκός = viridis), *kordisku* « agnello tardivo » < cordiscus (XIII sec., Italia merid.), da cordus « agnello tardivo », che calca ἀρνίσκος (> arniscus), da ἀρνός « agnello » e probabilmente anche l'it. *fantesca* che sembra calcare παιδίσκη, ma l'origine meridionale di questa voce deve essere ancora dimostrata. Allo stesso modo si spiega il gr. m. φεγγαριάτικος che calca il lat. lūnāticus (φεγγάρι = lūna). Il fenomeno in fondo non è molto diverso di quello che appare in alcuni scambi tra vocaboli contrari e correlativi, illustrati dal Migliorini, come nei cambiamenti eufemistici del tipo di Beneventum per Maleventum, it. sett. *bonavìsk* per *malavìsk* « malvavischio » (originariamente un composto di malva e hibīscus), in alcune espressioni occasionali del linguaggio infantile, come *pantacourts* « pantaloni corti » in opposizione a *pantalons*, *Bubizin* « medicina per bambino » in opposizione a *Medizin* « medicina per bambina », create sui termini antitetici *court-long* e *Bubi-Mädi*, o infine in freddure più o meno spiritose, come « *Che cos'è una banana ?* » « *È una ba-donna ba-piccola ba-piccola !* », dove *nana* è tradotto con *donna piccola piccola* (2). A que-

(1) A questo può essere paragonato il cal. *animaçurita* (anche *çurita*) accanto ad *armaçurita* « (capra) ermafrodita » ROHFLS, I 95, 395; II 433 <hermaphrodītus, con *ç* < *fl* per *fr* per dissimilazione, dove alla forma contratta *arma* « anima, alma » è stata sostituita quella piena, ma qui si tratta di uno pseudocalco parziale.

(2) Graziosa la barzelletta, inventata da uno dei miei fratelli all'epoca dell'occupazione italiana di Corfù, che attribuiva all'ex-duce un discorso cominciante con

sto tipo appartengono anche dei calchi omoglotti come l'it. sett. *roncàggine* « fusaggine », da un anteriore **roccàggine*, con sostituzione di « rocca » al più antico « fuso » (1).

Abbiamo infine una forma di calco che possiamo chiamare « morfologico ». Nel calco greco-latino βατράχιον > rānula abbiamo, oltre alla corrispondenza semantica βάτραχος > rāna, quella morfologica, –ιον > –ulus, cioè due suffissi che hanno entrambi valore diminutivo. Quando al bov. *andì*, otr. *antì* « subbio » < ἀντίον vediamo corrispondere nel camp. (Forio d'Ischia) *àndërë* id., che presuppone un lat. regionale *antulum, dobbiamo constatare che della voce greca è stato tradotto soltanto il suffisso. Un caso simile si verifica nel sic., cal. *anìmulu* « arcolaio », che calca un gr. ἀνέμιον, conservato dal bov. *animi* (con *i* per influsso del romanzo), diminutivo di ἄνεμος « vento », cfr. gr. m. ἀνέμη > otr. *anemi* f. « arcolaio », dove però anche ἄνεμος è stato sostituito dal lat. animus, -a, etimologicamente affine alla voce greca, ma di significato diverso (2). Inversamente troviamo nelle glosse συβρίκιον subrīcula C. Gl. Lat. II 434, 63 (3).

In altri casi piuttosto che di calco si deve parlare di contaminazione. L'otr. *arma* n. « attrezzo per lavorare la campagna » è dovuto ad una contaminazione tra il gr. m. ἅρμα « carro » e « arma » (dal lat. arma anche « arnese, strumento ») EWuGr. 215; l'otr. *abronanni* « bisnonna » è nato

le parole « *Cor-fù, Cor-è e Cor-sarà !* », per indicare che l'isola sarebbe ormai rimasta per sempre all'Italia.

(1) Sul modello di ἀμανίτης, βωλίτης, il bizantino di Calabria ha creato numerosi altri nomi di funghi, come κηρίτης, κουκουλλίτης, λαρδίτης, κουππίτης, πιπερίτης, φΐτης, ecc. ALESSIO, ASCL. I, 560 sg. A 23. Il gr. ἀνδράχνη è stato inquadrato nei nomi di pianta in -āgō, andrāgō (glosse), ALESSIO, Riv. Filol. Class., n. s., XVII, 145. L'irp. *spinuca* « rosa canina » è foggiato su *marruca*. ALESSIO, Studi Etr., XVIII, 105. Similmente si spiega il lat. *matteūca « mazza », sul cui suffisso sono state fatte le congetture più strane, che ha per modello festūca nel senso di « battipalo », o *mollīca foggiato su mica.

(2) In entrambi i casi il calco morfologico è preromanzo, giacché dalle forme semplicemente latinizzate *antium e *anemium avremmo avuto oggi nel romanzo locale **antsë* e rispettivamente **aneñu*. La sostituzione di animus ad ἄνεμος richiama quella di ante ad ἀντὶ in antíphōna (gr. ἀντίφωνος), cfr. fr. *antienne*, anche essi affini, ma semanticamente distinti.

(3) Un calco morfologico può essere considerato anche il cambio di genere sul modello di un sinonimo straniero, per es. venter divenuto femminile per influsso di γαστήρ, ALESSIO, *Sulla latinità*, 218. Il fenomeno è frequente nei prestiti, cfr. bov. *to viti* n. < cal. *a viti* f. < vītis, per influsso del bov. *t' ambeli* id. < ἀμπέλιον; e inversamente con adattamento morfologico del genere originario della voce gr. ἀσφόδελ(λ)ος f. > bov. *spudeḍḍa*, regg. *s(f)udeḍḍa* EWuGr. 259, gr. δρόσος f. > it. centro-merid. *(d)rosamarina, tr-* « rosmarino », pseudocalco parziale del lat. rōs marīnum.

dall'incontro di προμάμμη id. e dell'it. merid. *nanna* « nonna », cfr. *abropappo* « bisnonno » < προπάππος EWuGr. 1792, 1793 e il cat. *pronannu, -a* in contrapposto al regg. *propappù* id. Rohlfs II 166, da *pappù* « avo, nonno » < παπποῦς, che possono però anche essere considerati calchi parziali, cfr. anche lat. p r o a v u s; il bov. *pròstimma* « prestito », accanto a *pròstamma* « comando, ordine » < πρόσταγμα id. EWuGr. 1799, risente del cal. *prestari, mprustari* (+ *mpruntari* id. < fr. *emprunter*).

Un calco può essere insieme semantico e morfologico, quando riproduce, oltre che l'immagine, anche la struttura morfologica della voce ricalcata. Il titolo dell'opera di Chirone, *Mūlomedicīna*, è foggiato certamente sopra un modello greco (anche se non documentato), che esso ricalca, cfr. *ἱππιατρεία, ἱππιατρός « veterinario ». Un esempio anteriore si può trovare nell'aggettivo t r ā m o s ī r i c u s « tessuto con la trama di seta », ricorrente più volte nei *Regesta* della Chiesa di Tivoli (a. 471), che calca un gr. *σηρικοστήμων, cfr. χρυσοστήμων « intessuto con trama d'oro », ma qui l'ordine delle parole è stato certamente determinato dall'aggettivo *molosīricus* « di pura seta » per h o l o s ē r i c u s (< ὁλοσηρικός) (1). Similmente ho potuto rilevare che nei calchi romaici dal romanzo si mantiene la costruzione romanza col complemento di specificazione retto dalla preposizione (cfr. otr. *puḍḍì tu χaru* « specie di gufo » sul romanzo « uccello della morte ») o senza (cfr. otr. *χortanemu* « parietaria » sul romanzo « erba di vento », accanto a *monòχorto* < μονόχορτον) o si fa ricorso ad una costruzione ibrida, cioè giustapposizione con l'ordine di dipendenza romanzo e non con quello greco. Il bov. *agraϑtosìdero*, otr. *deftesìdero* « incannatoio » è calcato sul diffuso tipo it. merid. « fuso di ferro » (AIS. VIII 1514), come più avanti mostreremo anche con altri argomenti. Allo stesso tipo appartiene il bov. *korkòšino* « bacca del lentischio » < **kokkòšino* (κόκκος « bacca » e σχίνος « lentischio ») EWuGr. 1047, detto in gr. σχινίς, che si contrappone per la costruzione al gr. σχινέλαιον « olio di lentischio »; cfr. gr. tardo τὰ πρινόκοκκα « galle della quercia coccifera » (glosse), gr. m. πρινοκόκκι « bacca di leccio; chermes ». Il bov. *tsilostravò* « legno torto » « persona discola » EWuGr. 2074 segue la costruzione romanza e non quella gr. m. στραβόξυλον « legno curvo » « persona sbilenca » Alessio, RIL. LXXVII 90; il bov. *tsilòfurra, šilofurri* pl., regg. *šilòfari* pl. « frasche per accendere il forno » EWuGr. 2345 presenta la costruzione inversa del gr. m. φουρνόξυλον « attizzatoio » (' legno da forno '). Similmente l'otr. *podànemo*, bov. *poδàmino*, regg. *podànimu, pedànimu*, ecc. « piede dell'arcolaio (ἀνέμη) », si contrappone al gr. m. (Sifno) ἀνεμόποδο, (Creta, Rodi, Chio) ἀνεμόποδας. Delle due forme neogreche κεφαλόπονος e πονοκέφαλος (questo tipo non è sconosciuto in Grecia) « dolore di testa, mal di testa » il

(1) Questo tipo è stato di recente introdotto nella lingua scientifica e tecnica moderna.

bovese preferisce il secondo (*ponočèfalo*), nella costruzione più vicino al tipo romanzo. Inversamente si può mostrare che nè il *c ū l i l ū c i d a « lucciola » presupposto dai dialetti meridionali e dal sardo, nè il *la(m)pyris* l ū c i c ū l i a delle glosse (C. Gl. Lat. III 569, 22) sono costruzioni ineccepibili dal punto di vista latino, e che perciò abbiamo una ragione di più per ritenere queste forme calcate sul greco, dove il gr. ant. πυγολαμπίς, κυσολαμπίς e il gr. m. κωλοφωτιά indicano per l'appunto la « lucciola » (1).

Con questi esempi giungiamo alla spinosa questione della ricerca della patria di origine di un'immagine calcata da altre lingue.

A priori, c'insegna il Bartoli, non si può mai affermare l'indipendenza, la poligenesi di due fasi linguistiche. Non si può mai escludere ogni rapporto (diretto o indiretto) nemmeno tra fasi che si trovano a grande distanza l'una dall'altra, ma si deve tentare sempre la ricerca di questi rapporti, fondandola su indizi geografici (come la contiguità o la discontiguità territoriale) e cronologici (attestazione anteriore nel linguaggio imitato, posteriore in quello imitatore). Questa considerazione vale naturalmente anche per i calchi linguistici.

Il Migliorini, che ha toccato anche questo argomento, scrive: « Dove non c'è una supremazia culturale schiacciante gli scambi [linguistici] avvengono in ambedue le direzioni, e non è facile decidere quale sia la lingua che ha dato e quella che ha ricevuto. Così ad esempio si è imbarazzati a decidere sull'origine di molte innovazioni che appaiono nella simbiosi romano-germanica dell'età merovingia e carolingia. Il tipo romanzo *contrée, contrada*, ecc., è modellato sul tipo *Gegend*, o viceversa? La costruzione impersonale *on dit* è ricalcata su *man sagt*, o è vero l'opposto? ».

Accennando al tipo « occhio di bue » per « scricciolo », abbiamo affermato che la voce si è diffusa dall'Italia meridionale, raggiungendo, non è chiaro per quale strada, perfino l'Ungheria (*ökörszem*). Se ci fossimo basati soltanto sui dati cronologici e geolinguistici, saremmo arrivati alle identiche conclusioni, dopo aver constatato che *ökörszem* è documentato molto tardi, mentre *occhio di bue* affiora in zone caratteristicamente conservatrici, come la Sardegna. Con considerazioni simili ho mostrato che il tema « cavallo » per la « locusta terrestre » poggia sopra il tipo anteriore « salta-cavallo » e questo su « salta-ippo », rifacimento, con sostituzione di s a l t ā r e al più antico s a l ī r e, del tipo *salippo* « locusta marina » che affiora sulle coste dell'Adriatico meridionale, e che questo in definitiva è calco parziale di un grecismo del latino della Magna Grecia, cioè di un h a l i p p u s « caballiō

(1) Del resto anche l'it. *lùcciola*, per l'aggeminata, non si può spiegare direttamente da l ū x, ma, insieme con l'abr. *kornùttsola*, piac. *skornüzla*, presuppone un *c ū l i l ū c i a, cfr. anche lomb. *lüzinkül*.

marinus », composto cioè del gr. ἁλι- « marino » e ἵππος « cavallo », passato poi a designare la « locusta marina » (¹).

Uno studente zaratino, che ha combattuto nell'ultima guerra nell'Africa settentrionale e ha avuto così occasione di imparare qualche parola di arabo, mi domandava se c'è un rapporto di dipendenza tra il serbo-cr. *oko* « occhio » e « fontana, sorgente » e l'ar. ʿa i n con le identiche accezioni. Orbene questo rapporto esiste, in quanto l'arabo calca il persiano *čäšma* « sorgente, fontana » (corradicale con *čäšm* « occhio ») e questa voce, per il tramite del turco (*češme*) si è diffusa alle lingue balcaniche, cfr. rum. *cişmea*, bulg. *češma*, serbo-cr. *česma*, *češma* « fonte, fontana », donde il calco *oko*.

Ritornando agli esempi del Migliorini, ci sembra indubitato che il ted. *man sagt* calchi il fr. *on dit*, giacché questo tipo, documentato nell'italiano antico e in tutta la Romània occidentale, si trova già in Dioscoride latino (VI sec.). Per quello che riguarda la coppia *contrée* - *Gegend* (nel rapporto *contre* - *gegen*) abbiamo preso già posizione nel DEI., affermando la priorità del lat. medioev. c o n t r ā t a. È vero che morfologicamente entrambi i tipi sono aberranti, ma un lat. *contrāta* [*regiō*] « territorio posto di fronte (c o n t r ā) un altro » può ben aver avuto per modello il gr. ἀντία [χώρα], da ἄντιος « che sta di rimpetto, opposto » (ἀντί « di rimpetto, di contro »), cfr. in senso assoluto ἀντία nell'espressione ἐκ τῆς ἀντίης « di contro, dalla parte opposta » (²).

Ci sono dei casi più complicati. Ci si può domandare, per es., se il cal. sett. *u ćielu da vukka* « il palato » dipenda o meno dai riflessi del biz. οὐρανίσκος id. (οὐρανός id. < « cielo ») localizzati nel reggino, nel catanzarese e nell'otrantino. La risposta è negativa, perché il tipo « cielo della bocca » ha una diffusione notevole nei dialetti romanzi, andando dal sardo (*kelu de sa bula*), all'engadinese (*ćiel de la buok'a*), al rumeno (*cerul gurei*), in zone cioè molto conservatrici, fino ai dialetti dell'Italia settentrionale (lombardo, emiliano, ligure) e della Francia meridionale. Se si tratta di un calco dal greco, cosa probabile, questo, come c'insegna l'area di diffusione odierna, dovette essere anteriore all'invasione linguistica bizantina (³). In appoggio all'ipotesi del calco dal greco sta un'altra considerazione, quella cioè che numerosi termini anatomici sono o prestiti (cfr. c a m b a, s p a t u l a, c a r a, b r a-

(¹) ALESSIO, Arch. Gl. It. XXXI, 13 sgg.

(²) Il calco sembra essere avvenuto nel latino della Gallia, dove A n t i p o l i s (Ἀντίπολις), oggi *Antibes*, era il nome di una città posta di rimpetto a N ī c a e a (Νίκαια), oggi *Nice*, Nizza.

(³) Va però osservato che l'immagine si ripete in altre lingue, per es. nel russo (*nebo*) e nel lituano (*dangùs*) e non era ignota alle lingue mediterranee, cfr. lat. p a l ā t u m « palato » corrispondente all'etr. **φalaϑe* « cielo » (cfr. Paul.-Fest. 88: *ab falado quod apud Etruscos significat caelum*) e all'egeo βαλόν· τὸν οὐρανόν Hes., cfr. anche i top. *Palātium* : *Caelius* a Roma, senza però escludere che il significato di *palātum* nel latino sia un'innovazione indoeuropea.

c h i u m, ō l a *summi humeri pars posterior* Isid. < ὠλλόν Alessio, Atti Ist. Ven. CIX 63, ecc.) o calchi dal greco (cfr. σταφυλή / ū v u l a, μύλη / m o l a, ecc., ῥίζα τῶν ὀδόντων, τῶν τριχῶν « radice dei denti, dei capelli », ecc.) o contaminati con voci greche (cfr. it. merid. *gunukkyu* < g e n u c u l u m + γόνυ), per cui possiamo applicare qui l'avvertimento del Migliorini: « L'aver individuata una corrente culturale in una determinata direzione è un indizio prezioso per far rientrare in essa altri fenomeni la cui attribuzione resti incerta ».

Ci possiamo ancora domandare qual'è il rapporto di dipendenza tra l'otr. *monòχorto* « parietaria » e il sinonimo romanzo *erba di vento* che è panmeridionale e sardo. Ma anche in questo caso, sebbene l'attestazione di μονόχορτον in greco sia relativamente tarda, siamo in grado di rispondere che il tipo *erba di vento* è prebizantino e calcato sul greco (cfr. anche i sinonimi ἀερῖτις e ζηλείαυρος in Dioscoride), che l'otr. *monòχorto* è stato introdotto dai Bizantini, mentre *χortanemu* è un calco morfologico sul romanzo.

In difetto cioè di documentazione della maggiore antichità del tipo greco rispetto a quello latino o viceversa si può vantaggiosamente fare ricorso alle norme areali (spaziali) codificate dal Bartoli, specialmente alla norma dell'area maggiore, che ci servirà specialmente per distinguere i calchi sul greco classico da quelli sul bizantino. I primi infatti, più antichi, avranno un'area di diffusione maggiore dei secondi, che non possono essere anteriori al VI sec. Possiamo, per es., stabilire che *cuore* nel senso di « midollo (dell'albero) », attestato in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Sardegna, è un calco antico del gr. καρδία Theophr., passato col bizantino e nella stessa accezione al bov. *kardìa*. Invece l'isolato regg. *àrburu* « quercia » è un calco dal biz. δένδρον « albero » e « quercia », attestato con entrambi i significati non solo nel bovese, ma in un'ampia zona della Grecia (Peloponneso, Etolia, Attica) (¹). Diremo lo stesso del regg. *raćina*, *-ḍḍa* « uva » e « ugola », che è un'innovazione per l'ancora vitale *stifiḍḍu* (bov. *stafiḍḍi*) dal bizantino (σταφύλιον) e perciò non direttamente dipendente dai calchi più antichi σταφυλή > ū v u l a e a c i n u s, il primo limitato al cos. *ùvēla* e il secondo di area più vasta (*ćićinieḍḍu*), ma raro nel reggino.

Quando invece ci troviamo di fronte a forme isolate, e viene così a mancare, oltre che il criterio cronologico anche quello geolinguistico, solo speciali accorgimenti ci possono far decidere quale sia la lingua imitata e quale quella imitatrice. Un solo esempio. Il Rohlfs confronta l'isolato cat. *šiḍḍuttsa* e *šeluttsa* « Art Steinpilz » col regg. *kañoleḍḍu* ([Hündchen]) « Name eines Pilzes », riportando il primo, insieme col bov. *šiḍḍo* « cane », al gr. σκύλλον id.,

(¹) Se un dialetto romanzo come il macedo-rumeno ha *arburet* (< lat. a r b o r ē t u m) nel senso di « querceto », l'evoluzione si giustifica con l'influsso greco dovuto a contiguità territoriale.

già in Esichio. Nel ricco materiale fitonimico del Penzig non risulta un tema « cane » o « cagnolo » per indicare un fungo, quindi l'immagine è nata in Calabria; resta da vedere se in seno al romaico o al romanzo, essendo possibili entrambe le soluzioni. Ci sarebbe intanto da osservare che σκύλλον in questa regione è più antico di *kañolu*, che è prestito dall'it. *cagnolo*, tratto da *cagna*, in quanto l'Italia merid. non fa parte dell'area innovatrice di *cania, ma di quella conservatrice di canis f. (> *a kani*), ma si potrebbe sempre supporre che il calco sia relativamente recente. Non resta allora che domandarci quale può essere stata la spinta semantica che ha determinato questa immagine. Siccome il cal., sic. *kañolu*, *-eḍḍu* significa anche « mensola, modiglione » (cfr. *gattuttsu*, *gattuni* da *gattu*), si potrebbe pensare che la forma del fungo abbia suggerito questa metafora, ma la cosa sarebbe possibile se si trattasse di un « polyporus » che ha questa forma caratteristica (e allora la voce catanzarese sarebbe un calco di quella reggina), ma non per un « Steinpilz » che è il « boletus luteus », cupuliforme. Non resta allora che la supposizione, del resto plausibilissima, che il cat. *šiḍḍuttsa*, *šeluttsa* non sia altro che l'interpretazione paretimologica, dovuta ai Romaici, del cat., cos. *siḍḍu*, *sillu* « boleto, porcino » < lat. suillus id., interpretato come *šiḍḍo* « cane », e trarne la conseguenza che il regg. *kañoleḍḍu* è un calco, anzi uno pseudocalco. In appoggio di questa ipotesi sta anche il suffisso romanzo della voce catanzarese. Il criterio dell'esame del suffisso è più di una volta determinante, come vedremo in quest'altro esempio. Il bov. *maruḍḍi*, regg., pian. *maruḍḍi*, *maruḍḍaći*, otr. *maruli* « lattuga », insieme col march. *amarulla* e al gr. m. (ἀ)μαρούλιον, che indicano la stessa pianta, è riportato dal Rohlfs al lat. amārus, etimo giustificabile supponendo un calco antico sul gr. πικρίς « lattuga selvatica » (πικρός « amaro »), ma non si tratta probabilmente che di un illusione, giacché la cronologia dei testi ci assicura che la forma senza *a-* (μαρούλιον) è più antica. In ogni caso il suffisso di *maruḍḍaći* basta da solo per assicurarci che la voce è stata introdotta in Calabria dai Bizantini.

In molti altri casi non si può fare altro che istituire un confronto senza poter decidere se il modello di una particolare immagine vada ricercato nel greco o nel latino, rispettivamente nel romaico o nel romanzo.

Ci sono dei problemi veramente complicati. Qual'è l'origine del nome di giuoco detto « mosca cieca », cfr. cal. *muska-ćeka*, gr. m. τυφλομυῖγα, con numerosi rifacimenti come cal. *gattorba*, piem. *gatorba*, ecc., sp. *gallina ciega*, ted. *Blindekuh*, serbo-cr. *sliep miš* (' topo cieco ', *igrati se slijepoga miša* « giocare a– »), ecc.? Anche questa volta l'immagine è nata in Grecia, cfr. gr. ant. χαλκῆ μυῖα « mosca cieca » Herod. I 9a; Poll. IX 123, μυιίνδα παίζειν « giocare a– » Poll. IX 110, 113; Hes., da μυῖα « mosca ». Esiste un rapporto tra l'espressione cos. *tra cane e lupu* « in sull'imbrunire », fr. *entre chien et loup*, sp. *entrelubrican* « crepuscolo » e il gr. ant. λυκόφως glossato con « crepusculum » « diluculum », cfr. ἀμφιλύκη νύξ id.? (1). A parte la reale etimologia della voce greca (Boisacq, Dict. étym. 572, s. v. λευκός), mi sembra di sì. Resta da trovare il perché l'immagine del lupo che esce al crepuscolo in cerca di preda sia stata associata a quella del cane e per quale via questo binomio sia passato alle lingue romanze.

Lo studio dei calchi, oltre che a indiziare delle correnti innovatrici a stabilirne i centri di diffusione, il che è di altissima importanza per la storia della cultura, ha anche un fine più pratico, quello cioè di permetterci di dare l'etimologia di voci rimaste di origine sconosciuta nonostante lo sforzo dei linguisti. Molte delle voci che il Rohlfs ha raccolto in fondo al suo EWuGr. nel capitolo intitolato « *Wörter unbekannter Herkunft* », le ho potuto spiegare studiando le immagini che hanno ispirato quelle denominazioni in altre lingue. Per es. il bov. *andriḍḍi*, regg. *andriu(ni)* « rana » EWuGr. 2576 non è altro che il gr. m. ἀνδρίον « omiciattolo », cfr. friul. *mùkel* « ranocchio » e *mùkul* « uomo di bassa statura » (2). Il salent. *dermi* « caprimulgus Europaeus » (che il Rohlfs pone per errore tra i pesci, EWuGr. 2594), cioè il « succiacapre », è un derivato di fonetica locale (cfr. *šeku* « giuoco », *neu* « nuovo ») dal pugl. *d(u)ormi*, *s(u)onnu* id., cfr. il nome ted. *Schlaf* in Riegler, W. u. S. IV 173 n. 2, giacché questo uccello suole dormire « più che posato, coricato, e mai di traverso al ramo: sempre invece nel senso della sua lunghezza » (L. Antonelli). Il regg., cat. *aggyoku* « populus alba » EWuGr. 2612 il è lat. leucus (glosse) < gr. λεῦκος id., cfr. il calco albarus, ecc. (3). Il bov. *lestikuni*, *lertikuni* « wolfmilchartige Pflanze » EWuGr. 2623 è tutt'uno col regg. *lattikuni*, *lettikuni* « euforbia » Rohlfs I 403; III 101, derivato cioè da *lattuka*, *lettuka* « lattuga », cfr. il corso *katalina* id. < **lattukina* REW. 4817 e la glossa τιθύμαλον (*tetmalon* cod.) id est lactūca agrestis C. Gl. Lat. III 577, 54 (4). Il regg., cat. *χaćća*, *χarća* « pianta da scope » « sala » « ampelodesmo » EWuGr. 2645 (5), sic. *garći*, *yarǵola* « sala (sparganium ramosum) » Penzig I 471, sic. *arća* « il culmo della sala (typha latifolia) altrimenti detto *kandila di pekuraru* » Avolio, Introduzione 70, abr. *gàrgënë*, *wargë* « sala, pianta palustre a foglie strette e lunghe usata per impagliare seggiole, rivestir fiaschi » è un prestito dallo sp. *hacha* « torcia di sparto impegolato di catrame » < lat. facula, cfr. i riflessi di φάκλα che dicono

(1) Vedi, per la bibliografia sull'argomento, REW. 1592.

(2) Alessio, Ce Fastu? XIV, 181 n. 49.

(3) Alessio, ASCL. II, 267 B 1. Impossibile foneticamente da *plōppus (> cal. *kyuppu*) Salvioni, RIL. XLIV, 934; REW. 6655, 3.

(4) La voce bovese con *st*, *rt* < κτ, può aver subìto l'influsso di γαλακτοῦχος « lattifero » Alessio, RIL. LXXI, 370.

(5) Impossibile dal gr. χάλκεια Rohlfs, II, 452; III, 100, per ragioni semantiche e per l'area di diffusione.

« ampelodesmo ». Il bov. *essittò* « geizig » EWuGr. 2654 è il gr. m. σφιχτός (σφιγκτός) « stretto » e « avaro », cfr. cal. *strittu* id. (1).

Lo stesso metodo ho applicato per risolvere annosi problemi, come l'origine di *pımpinella* (*pipinella*, VII sec., Benedetto Crispo) < p e p ō -i n i s « melone, popone », cfr. tosc. *meloncello*, trevis. *anguriera* id. (2) del fr. *vignoble* (fr. ant. *vinobre*) < gall. *v ī n o b r i g o s, cfr. il calco ted. *Weinberg* (3), e così via (4). Come un calco parziale ho spiegato il tipo it. centro-merid. (*t*)*rosamarina* che presuppone un *d r o s a m a r ī n a per il lat. r ō s m a r ī n u m, dove r ō s, interpretato erroneamente come identico con r ō s « rugiada », venne tradotto con *d r o s a < δρόσος f. id. (5).

Anche il lat. medioev. m a j o r a n a « maggiorana », che i linguisti si ostinano a trarre dal gr. ἀμάρακον id., mi sembra un calco parziale del tardo μεζουράνα (σάμψουχον ... Ῥωμαῖοι μεζουράνα Diosc. III 39 RV) sul rapporto μείζων, μέζων = m a j o r (6).

I calchi mi hanno spiegato anche perché alcune voci latine non attecchirono nel territorio della Magna Grecia. Valga un esempio. Per « pioggia » l'Italia meridionale ha compattamente « acqua » (7) evidentemente calco del gr. ὕδωρ « acqua » e « pioggia » (8).

Nel « Lessico » che segue questa introduzione abbiamo elencato, in ordine alfabetico e partendo sempre dalla base greca, quei fenomeni di prestito semantico che abbiamo definito col nome di calchi che si riferiscono al rapporto greco/latino e viceversa nell'antico territorio della Magna Grecia, distinguendo:

I. G r e c o > l a t i n o (classico, tardo o regionale). Vi appartengono calchi estesi più o meno a tutta la Romània, di cui abbiamo segnalato soltanto i più interessanti o i meno noti. Con latino regionale intendiamo qui il latino della Magna Grecia per quelle particolarità che dovevano distinguerlo dal latino parlato nelle altre provincie dell'Impero.

II. B i z a n t i n o > r o m a n z o. Questi calchi sono generalmente localizzati nella Calabria, specialmente in quella meridionale, e nel Salentino.

III. R o m a n z o > r o m a i c o. Vi appartengono i calchi di voci romanze nel romaico di Bova e di Terra d'Otranto e paesi viciniori, comprendendovi anche quegli elementi romaici rimasti come relitti nel romanzo locale.

Dal nostro studio la conclusione alla quale siamo potuti giungere è la seguente: Tra le tre serie la più numerosa è la terza, mentre di gran lunga meno numerosa è la seconda, mostrando che nella grande partita di dare ed avere fra i discendenti dei Bizantini e quelli dei Romani della Magna Grecia, sono questi ultimi che risultano creditori. Il fenomeno è molto più accentuato nel territorio pugliese che in quello calabrese, il che si spiega facilmente pensando alla diversa configurazione geografica dei due paesi. Anche il romaico di Bova è più arcaico di quello di Terra d'Otranto. Ne dobbiamo concludere che la romanità, pur con alterne vicende, non ha mai soggiaciuto all'invadente grecità, ciò che è incompatibile con la teoria rohlfsiana di un'ininterrotta tradizione greca nel Mezzogiorno d'Italia (1).

---

(1) ALESSIO, ASCL. II, 269 B 13; per *ss* < *sf*, cfr. *sundili* < σπονδύλιον EWuGr. 2033 e simili.

(2) ALESSIO, Lingua Nostra, IX, 23 sg.

(3) ALESSIO, Studj Romanzi, XXVII, 121-143.

(4) Cfr. anche ALESSIO, *Ricerche etimologiche su voci della terminologia tecnica del latino*, Atti Ist. Ven., CIX, 47 sgg.

(5) ALESSIO, Studi Etr., XX, 110.

(6) Cfr. le forme con *e*, friul. *mezorane*, piacent. *mesorana* PENZIG, I, 325, che sembrano originarie. L'origine della voce è ancora sconosciuta, forse orientale, cfr. tosc. *persa*, *persia*, lig. *persa*, *spersa*, *persia*, *pèrsega*, piem. *persia*, abr. *persa*, sardo *prensa* id. PENZIG, I, 325. Voce straniera è anche l'ar. *mardaqūš* id., volg. *mardadūš*, da cui lo sp. *almoraduj*, catal. *moradux* id. LOKOTSCH, *Et. Wb.*, 1411, e il gr. σάμψουχον id.

(7) Solo in Sicilia affiorano *p l o v i a e *p l o j a > sic. ant. *chioggia*, *chochi* e *choia*, mentre più diffuso è a q u a *p l o v i ā n a > cal. sett. *akkwa ċiċana*, *a. soċana*, « acqua piovana », cal. merid. *a. ġiġġana*, sic. *a. ġuġġana* « umore di bolla acquaiola », *ġuġġana* « acqua che sgocciola dal tetto; gocciolio, stillicidio » ALESSIO, RIL., LXXI, 389; *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo, 1949, 151.

(8) L'uso latino di a q u a per « pioggia » sembra riservato al linguaggio poetico, cfr. *cornix augur aquae* Hor., *aquarum agmen* « acquazzone » Verg., che spiega l'otr. *mia skera nerò* « plötzlicher Regenguss mit Gewitter, der örtlich beschränkt bleibt », espressione rimasta oscura per il ROHLFS, EWuGr. 2425, s. v. χείρ « Hand » (a g m e n = « schiera »).

(1) Lo stanno a mostrare anche i numerosi prestiti dal latino nel romaico di Bova e di Terra d'Otranto ; vedi ALESSIO, *Gli imprestiti dal latino nei relitti bizantini dei dialetti dell'Italia meridionale*, Studi Bizant. e Neoellenici, V (1939), 341-390; *Sulla latinità*, cit. Bisogna riconoscere però che i risultati ai quali siamo giunti non vanno sopravvalutati, in quanto molti dei calchi della serie III. possono essere relativamente recenti, fatti in un periodo cioè quando il romanzo ha ripreso il sopravvento sul romaico.

LESSICO

ἀγγεῖον « Gefäss » : otr. *ta angyà, anglà* « vasi di terra cotta » e « attrezzi » EWuGr. 8. Per l'evoluzione semantica, vedi avanti πρόχοος.

ἁγίασμα « geweihter Gegenswand » « acqua benedetta » > otr. *agyamma* « Weihwasser » EWuGr. 12. Da una forma latinizzata *h a g i a s m a, il cal. *yàsima, yèsima* « brina gelata », ecc., attraverso la fase semantica di « aspersione », cfr. lat. tardo a s p e r g ō - i n i s nel duplice significato di « rugiada » e di « acqua battesimale » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 151 sg. Il gr. m. ἁγιάζι « brina, nebbia, umidità » non andrebbe con ἁγιάζω « cospergere d'acqua benedetta », ma sarebbe di origine turca (Blakhos), cfr. turco *jaš* « feucht, nass », il che non è sicuro. Per « brina » il gr. m. usa δροσοπάχνη Brighenti.

ἀγρίευμα « Zorn, Gereitzheit » : regg. (*ag*)*rema* « voglia di mordere che hanno i bambini quando mettono i denti » EWuGr. 23, anche sic. *rèmia* « rancore, ruggine » Traina 351; Alessio, Sulla latinità 306. Calco sul cat. *yira* nel primo significato Rohlfs I 382 (cfr. regg., cat. *ngyirïari* « stizzire, irritare; adirarsi » II 215) < lat. ī r a REW. 4542, cfr. il fr. *rage de dents*. Un composto ibrido potrebbe essere il cos. *jirù*(*o*)*pulu* « carie dei denti » Rohlfs I 383 (senza etimo), cfr. ὀδοντόπονος « mal di denti ».

ἀθερίνη « un pesce di mare (atherina hepsetus) », ἀθερῖνος > lat. regionale a t h e - r ī n a, - u s : rom. *lattarino*, tosc. *latterino*, tarant. *terénula* « Ährenfisch » REW. 755. Calcato dal lat. s p ī n u l a > sic., cal. *spìnula*, nap. *spìnulë* « lupus labrax » REW. 8154, e *s p ī c u l a > it. *spìgola*, regg., cat. *spìcara, -u* « sorta di pesce di mare » Rohlfs II 283 (ἀθήρ = arista, spīna, spīca).

αἰγοθήλης « succiacapre ». Calcato dal lat. c a p r i m u l g u s (Catullo), donde numerosi altri calchi e rifacimenti romanzi, cfr. tosc. *succiacapre*, it. sett. *tetacrave, tetavache*, bassan. *latacavre*, Val di Non *lataciàvre*, laz. *succhiacapre*, nap. *zinnavacche*, ecc. Giglioli, Avifauna ital. 195 sg., cos. *sujëvacca* Rohlfs II 312, ecc.; anche ted. *Ziegenmelcher*.

αἰγύπτιος « egiziano » anche « nericcio » (cfr. it. *ghezzo* REW. 235; aeguptium φαιόν C. Gl. Lat. II, 11, 54; gr. m. αἰγυπτιάζω « nereggiare » Brighenti). Attraverso il lat. a e g y p t i u s ne deriva il sic. ant. *gizo* « schiavo » e « negro » De Gregorio, St. Gl. It. VII 8; cfr. anche lo sp. *gitano* « zingaro » REW. 233 e l'ingl. *gipsy* id., e vedi Dem. J. Georgakas, Über das Ethnikon Γύφτος, Glotta XXIX (1942) 156-161. Con identico traslato anche Λίβυς e Μαυρός diventarono sinonimi di μέλας, e cfr. Αἰθίοψ (connesso con αἴθω « ardere »), vedi Th. L. Gr., s. v. αἰγυπτιόω. Similmente si spiegano l'andr. *zenkrë*, garg. *zingr* « zingaro » > « nero, bruno » Maccarrone, ZRPh. XLIV 321 n. 1, regg. *dzìngaru* « zingaro » > « vaio (di frutta che comincia a maturare) », regg., cat. *dzingarïari* « nereggiare (dell'uva) » Rohlfs II 413; it. ant. *saracinare* « imbrunare per la maturazione (dell'uva) » da *saracino* REW. 7595, ecc.

αἰγωλιός « Eule » : cal. *golèu* id. EWuGr. 61; moloch. *goliyari* « gridare (con modulazione per richiamo) » « dar la baia gridando e schiamazzando ». Cfr. gr. mod. ποπίζω « gridare come un'upupa (ποῦπος; gr. ant. ἔποψ) » Brighenti; it. merid. *alluccare* « gridare, schiamazzare » (anche cal. Rohlfs I 84) dal lat. u l u c c u s « allocco » REW. 9038a, e vedi avanti στριγάω.

αἶθρα « serenità dell'aria », αἶθρος « brina, freddo mattutino ». Un calco antico potrebbe essere il cal. *sirinu* « rugiada, brina » Rohlfs II 273 < s ē r ē n u m [tempus] Alessio, ASCL. II 269 B 18.

ἀκανθόχοιρος « istrice » Hes. Calcato dal lat. *p o r c o s p ī n u s > calabr. *p*(*u*)*orkuspinu* Rohlfs II 173, ecc., REW. 6665.

ἀκοντίας « serpenti genus » (ἄκων -οντος « jaculum, telum »). Calcato dal lat. j a c u l u s « serpens Africanus » Th. L. L. e dal tipo it. *saettone* « specie di colubro », irp. *sayettone* « ramarro », cos. *sayittune* « specie di serpente nero non velenoso », cat. « ramarro » Rohlfs II 313 dal lat. s a g i t t a « saetta », cfr. gr. mod. σαγιττειά Brighenti. Alla stessa immagine s'ispira il lomb. *maràs* (> it. ant. *marasso*) « vipera veienosa » < gallo - lat. m a t a r i s « Wurfspiess » REW. 5402. Su ἀκοντίας « nome di una pianta » Hes.; Et. M. L 53 è forse foggiato il regg. *sayettella, sayettuḍḍa* « specie di cardo » R. II 213, sic. (Avola) *saittuni* « scardiccone (kentrophyllum lanatum) » Penzig I 252, « carduus pycnocephalus » I 96, « scolymus Hispanicus » I 447; cat. *spùrgulu, sprùgulu* « specie di cardo » EWuGr. 2640; Rohlfs II 292 (senza etimo) < f u l g u r « folgore, saetta », cfr. cal. *fùrgulu, frùgulu* « razzo » Rohlfs I 324.

ἁλμυρός (ἁρ-) « salzig » : bov. *armirò, armerò*, regg., cat. *mirò, merò, marò* « adenite, infiammazione delle glandole linfatiche (nell'ascella o all'inguine) » EWuGr. 97; Rohlfs II 47; cfr. gr. m. ἁλμύρα, -άδα, ἁρμ- « salsedine » Brighenti. Cfr. cal. *sartsu* « salsedine, erpete », pugl. *lu sartsu* « l'erpete » AIS. IV 683 p. 749, it. *salso, salsèdine* « umor salso che si manifesta sulla pelle dell'uomo e particolarmente sulla faccia » « erpete, eritema » Zingarelli < s a l s u s « salato » Alessio, ASCL. II 262 A 92. Vedi avanti ὑφάλμυρος.

ἄλογον « unvernünftiges Wesen, Tier » poi « ἵππος » : bov. *àlogo* « puledro » EWuGr. 98. Forse da una forma avverbiale *ἀλόγια « a cavalluccio » (cfr. gr. mod. καβάλλα « a cavallo », καβαλλικευτά « a cavalcioni » « à cheval ») deriva il cos. *alòggya* « a cavalcioni sulle spalle », cat., cos. *all'òggyu*, cat. *all'oggyareḍḍu* « a cavalluccio » Rohlfs I 85; II 110, poi deformato da onomatopea (cfr. Rohlfs III 20, s. v. *cavalluccio*), come cat. *a kaḍḍò* id. Rohlfs I 134, accanto a *nkavaḍḍu* id. Alessio, RIL. LXXIV 674, con un'ossitonia che ritorna nel moloch. *a ñaò* « carponi » contro il venez. *gatoñào* id. Boerio 247 < m i a u « miagolare » REW. 5558. Vedi avanti πουλάρι.

ἁλωνάρης « Luglio » (ἅλων « aia ») : otr. *alonari* id. EWuGr. 100. Il salent. *àire, era* id. < ā : e a « tempus metendi » Th. L. L.; Diosc. lat. XI 65, 8; 76 10-11; 80, 9 (Ephemeris Dacoromana VIII 338), propriamente « aia », sembra indipendente, Alessio, RIL. LXXII 117.

ἀμαρούλιον « Lattich » : bov., regg. *maruḍḍi* « lactuca sativa », regg. *maruḍḍaći* « lattuga » < gr. m. μαρουλάκι « lepidium draba » Heldreich 10, anche march. *amarulla* « lattuga ». Una derivazione dal lat. a m ā r u s EWuGr. 106; Alessio, Imprestiti 373, come calco del gr. ant. πικρίς « lattuga selvatica », gr. med. (Sophocles 890) e mod. πικραλίς « bitterer Lattich » EWuGr. 1698 (πικρός « amaro ») è problematica, vedi Alessio, Atti Ist. Ven. CIX 60. Cfr. anche nell'onomastica A m a r u l l i s < Ἀμαρυλλίς Th. L. L. I 1824.

*ἀμπελόπαλος « palo della vite » : regg. *mpròpalu* id., *ntròpalu* « palo con cui si fa il buco per piantare la vite » (+ οἴνωτρον « palo della vite ») EWuGr. 2548 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 270 B 25, B 27; Imprestiti 346. Calco sul romanzo.

ἀνακαίω « incendo, accendo » : bov. *nokkyemmeno* « faul, angestossen (von Früchten) » EWuGr. 2550 (senza etimo). Cfr. cat. *nçammatu, nkyammatu* « macchiato (di frutto) » Rohlfs II 460 sg., propriamente ' infiammato ' REW. 4405, cal. *skamare* « imbozzacchire » Rohlfs II 233 < c a u m a (< καῦμα) REW. 1779.

ἀνατήκω « auflösen, flüssig machen » : bov. *andtoma* « l'ultima acqua che si aggiunge alla pasta del pane » EWuGr. 134 < *ἀνάτηγμα (con cambio di suffisso). Calco da regg. (Molochio) *rifundiri* « aggiungere (acqua) » < r e f u n d e r e REW. 7163.

ἀνεμόχορτον « παρθένιον » (= erba vetriuola, parietaria) » Th. Gr. L. II 690; gr. m. (Egina) ἀνεμόχορτο « parietaria »: otr. *mondχorto, χortanèmu* id. EWuGr. 140. Data l'area di diffusione, calco antico sono salent. *erba di vientu*, sic. *erba di ventu*, sardo *erba e ventu, erba de bentu, erbientu* « parietaria officinalis » Penzig I 336, cal.

erva de vientu, erba e ventu id. Rohlfs I 284, luc. *ervavindë* id. Festa, ZRPh. XXXVIII 268, cfr. anche cos. *ventusa, vintusa, vindosa, mindusa* id. Rohlfs II 45, 370 < v e n t ō s u s. Vedi Alessio, Lat. macia/mecia « ἀναγαλλίς », estratto da Biblos XXVI.

ἄνθραξ « carbonchio » > lat. a n t h r a x [> it. *antrace* > cal. *antraći, ntraća.* ecc. id. EWuGr. 146]; pian. *malafraći, malatraći* < gr. m. μαλαθράκι « idropisia » (μέλαν ἀνθράκιον) EWuGr. 1308, cfr. gr. m. μαλάθρακας « Geschwür », Rohlfs, Byzantion XIII 54. Calco antico sul greco è il lat. c a r b u n c u l u s id. (da c a r b ō = ἄνθραξ) LEW. I 165, da cui il cal. *kar(i)vùnkyu* id., ecc. REW. 1677. Vedi avanti δράκαινα.

ἁπλόω « ausbreiten » : bov. *aplonno* id., *aploϑo* id., anche « andare in campagna » EWuGr. 169. Calco sul regg. *amprari* « stendere » « andare in campagna » < a m p l ā r e Rohlfs I 91, significato quest'ultimo ignoto all'otr. e al gr. m. Invece l'otr. *aplonno* nel senso di « dormire » (*pao na ploso* « vado a dormire », *emì stèamo ablònnonta* « stavamo dormendo ») Cassoni, Alfa 11, deriva da ὑπνόω EWuGr. 2272.

*ἀποτονόω « auspannen » : bov. *apotonào* « riposare » EWuGr. 192. Calco sul regg. (Molochio) *stèndiri* (*mi stendu nu mortsu* « mi butto un po' sul letto per riposare », regg. *stennikkyuni* « sdraioni », cos. « sdraiata » Rohlfs II 298), sic. *stinnikkyàrisi* « sdraiarsi » Traina 974, tarant. « coricarsi » De Vincentiis 193. Vedi il precedente.

ἀπόχρανος· ἀκάλυπτος Hes. : cat. *mòkranu, mòkratu, okranu* « senza guscio » « col guscio imperfetto (di uovo) » EWuGr. 2547; Rohlfs II 51; III 104 (senza etimo). Cfr. cat. *kàlit(r)u, kàlatru* id. EWuGr. 166, s. v. ἄπληρος, < ἀκάλυπτος « non coperto » Alessio, ASCL. II 458 C 8. Più difficile da *ὠμόκρανος II 456 B 70.

ἄρκου ὄνυξ « artiglio, branca dell'orso » : sic. *arkònaći*, (Frazzanò) *arkòniċi* « acanto, branca orsina (acanthus mollis) » Traina 71. Calco sul lat. b r a n c a u r s ī n a id. (vivo anche nel Mezzogiorno), che a sua volta ha per modello il gr. ἀρκόπους Alessio, Riv. Fil. Class., n. s. XVI 379; Sulla latinità 309.

ἅρμα « Wagen, Gespann » : otr. *arma* n. « attrezzo per lavorare la campagna » EWuGr. 215. Pseudocalco sul gr. m. ἅρμα n. « arma » dal lat. a r m a anche « Gerätschaften », cfr. logud. *armindzu*, campid. ant. *orminiu* « Ackergeräte » (su * ō r d i n i u m) REW. 650, 2.

ἀρνίον « Lämmchen » : bov. *arnì* « agnello » e « weisser Pilz, der einem Schafvliess ähnelt », regg. *arnìu, arnìa* « weisser Pilz », *arnaće* id. < ἀρνάκιον, bov. *arnuċi* id. EWuGr. 218. Calco sul romanzo, cfr. regg. *testa d'añeyu* « specie di fungo » Rohlfs I 76, propriamente ' testa d'agnello ', tosc. *capra* (*bianca, bigia, nera*), *capraccia*, nome di diversi funghi, Penzig II 98.

ἁρπάζω « essere bruciato, bruciare » Brighenti : cat. *arpa* « ruggine dei ceci » Rohlfs I 108 (senza etimo); Alessio, Riv. Fil. Class., n. s. XX 48. Cfr. lat. *ūrēdō* (da *ūrere*), fr. *brûlure* (da *brûler* « bruciare »), mil. *skoća* (da *e x c o q u e r e REW. 2985), ecc. « ruggine delle biade », e gr. καυθμός « uredo arborum » Theophr. (καίω « bruciare ») Boisacq 393. Per « ruggine delle biade » il gr. m. usa altre immagini (ἐρυσίβη, καπνία).

ἀρσενικοθήλικος « ermafrodito » Brighenti : bov. *arćiniko-ϑìliko* « animale ermafrodito » EWuGr. 229. Cfr. regg. (Molochio) *maskuleffìmmana*, it. ant. *maschifémmina* « ermafrodito » < lat. tardo m a s c u l o f ē m i n a sul modello del gr. ant. ἀρρενόθηλυς Th. L. L. VII 426.

ἀσπάλαθος « dorniger Ginster » : regg. *spàlassu* « ginestra spinosa », ecc. EWuGr. 248; anche cat. *spàlassi* pl. « escrescenze alla bocca degli ovini, stomatite » Rohlfs 278; EWuGr. 2021, s. v. σπέλεθος « escremento » [semanticamente e foneticamente impossibile]. Con analoga evoluzione semantica, cfr. lo zacon. ἄγανε « arista » (ἄγανον id.) e « malattia del palato dei muli e dei cavalli » Pernot 308; vedi Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XVII 276.

ἄσπρος « weiss » : bov., otr. *t'aspro* « Eiweiss » EWuGr. 252; sul cal. *u yanku* « il bianco dell'uovo, l'albume », contro il lat. *albūmen*, gr. ant. λεύκωμα, gr. m. ἀσπράδι id. Il cos. *spruċi* « erba odorifera di color bianco, assenzio » Rohlfs II 291 calca il cal. *erva yanka* id. I 284, sic. *erva vranca*, piem. *erba bianca*, laz. *alvina, almina* (propriamente ' albina ') « assenzio (artemisia absinthium) » Penzig I 49.

ἄτρακτος « Spindel », gr. m. ἀγράχτι id. : bov. *agrasti* id.; *agrastìa* « fusaggine (evonymus Europaeus) », EWuGr. 263. Calco sul regg. *fusàyina* « fusaggine » < *f ū s ā g ō REW. 3608, che a sua volta sembra aver avuto a modello il gr. ant. ἀτρακτυλίς « Distelpflanze aus der man Spindel anfertigte », cfr. ἀτρακτυλίς οἱ δὲ φουσούγρεττις (= f ū s u s a g r e s t i s), οἱ δὲ κλόνουκα (= c o n u c u l a < c o l u c u l a, c o l u s « conocchia », da cui il prov. *colonhet, colonhier* « Spindelbaum » REW. 2061; Rohlfs, ZRPh. LIV 743) ῥούστικα... αἱ γυναῖκες χρῶνται ἀντὶ ἀτράκτου Diosc. IV 97 RV. Già nelle glosse è attestato f ū s ā r i u s: *uuananbeam* (anglosass. = the spindle tree, Wright-Wülcker, Anglosass. Vocabularies 271, 18) C. Gl. Lat. V 360, 37. Con sostituzione di « rocca » a « fuso » si ha anche il tipo settentrionale *roncàggine* Alessio, Lingua Nostra VIII 87. Il gr. m. ἀτράχτι τῆς γριᾶς è la « calendula », Δημητράκου, Λεξ. II 658.

*ἀτρακτοσίδηρον « eisern Spindel » : bov. *agraϑtosìdero*, otr. *deftesìdero* « incannatoio » EWuGr. 264. Calcato sull'it. merid. *fusuf(i)erru* id. (= fuso di ferro) AIS. VIII 1514; Alessio, RIL. LXXII 117 sgg. Per « incannatoio » il gr. m. ha πηνιστήρ, τυλιγάδι.

αὐγόν « Ei » : bov. *avguḍḍa, agvuḍḍa* « castagna arrostita », regg. *guḍḍa* id. -οῦλα EWuGr. 267. Probabile calco sul cal. *kòkula* « torlo d'uovo » e « castagna arrostita, caldarrosta » Rohlfs I 219, cfr. fr. *coco* « uovo » REW. 4732. Il gr. m. dice κάστανα ψητά Brighenti.

αὐθεντία « Selbstherrschaft, Würde » : bov. *astendìasa*, otr. *i anteftìasa* « la Vostra Signoria » EWuGr. 271 = gr. mod. ἡ ἀφεντία σας id. Brighenti. Cfr. anche cal. *(v)ussiñurìa, (v)ussurìa, vušurìa* id. Rohlfs II 402.

αὐτία λύκου « orecchio di lupo » : otr. *aftìa liku* « orecchia di lupo (un'erba) » Cassoni, Alfa 19. Calco sul romanzo, cfr. it. ant. *orecchio di lupo* « primula auricula » Penzig I 380, lig. *oreġġe de luvo* « arisarum » « arum » I 45, 53, e inoltre i fitonimi it. *orecchio d'asino, di lepre, d'orso, di topo*, lat. *auricula asinīna, vervēcīna, leporis auricula, mūris auricula* (glosse) foggiati su modelli greci, per es. μυοσωτὶς, cfr. μυὸς ὦτα ...Ῥωμαῖοι μοῦρις αὐρίκουλα Diosc. II 214.

βάπτισις « Eintauchen, Taufen » : bov. *i vàstisi, vàϑtisi* « l'Epifania » EWuGr. 302. Calco sul regg. *divettìsimi* m., mol. *i vattìsimi* pl., cal. merid. (pp. 771, 772, 780) *u vattìsimu*, sic. orient. (p. 818) *u battèžimu*, (p. 859) *u battìsimu* id. AIS. IV 772 da d i ē s b a p t i s m ī, che è formazione antica, Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 156 sg. Il gr. m. ha τὰ Φῶτα Brighenti.

βάπτω « immergere, tuffare » « tuffare in un colore, tingere » « battezzare » (Arr., epict. II 9, 20). Calcato dal lat. crist. t i n g u e r e « battezzare » (*tinctus est ab Iohanne propheta in Iordane flumine*, Lact. IV 15, 2), rimasto nella lingua degli eretici (cfr. Cyprianus, ep. LXXII 1), donde sic., cal. *tintu*, « cattivo, malvagio, perverso » Pagliaro, Archivum Rom. XVIII 376 sgg.

βαρέω « beschwert sein » EWuGr. 310: otr. *mu varì poḍḍì* « m'increscе » Cassoni 144. Calcato sul romanzo, cfr. regg., cat. *mi pisa* « mi dispiace » Rohlfs II 149, prov., catal., sp., port. *me pesa*, fr. ant. *moi poise*, rum. *îmi pasă*, it. *mi pesa* « er drückt mich » « es bekümmert mich » da p ē (n) s ā r e REW. 6391, 2.

βασιλίσκος « piccolo re » « un serpente, basilisco » « scricciolo ». Sono calchi latini βασιλίσκος r ē g u l u s C. Gl. Lat. III 259, 61 et al., col diminutivo r ē g i l l u s, postulato dal cos. *riyiḍḍu, yiriḍḍu* « aspide, serpente velenoso », cat. *riyiḍḍa*

« orbettino » Rohlfs II 195, e inoltre rēgulus coi diminutivi rēgaliolus e rēgillus « scricciolo », da cui l'it. merid. e cal. *riyiḍḍu* id. Rohlfs II 195, cfr. anche gr. m. βασιλάκης, gr. ant. τύραννος id. Di qui anche il tipo molto diffuso in tutta l'Italia *re degli uccelli*, lat. rēx avium, che presuppone un gr. ὀρνιθαρίων βασιλεύς, cfr. τρίκκος· ὀρνιθάριον καὶ βασιλεύς Hes.; Alessio, Le denominazioni dello scricciolo, cit. Nel senso di « serpente » un altro calco sembra il cos. *cèsaru* « biscia d'acqua » Rohlfs III 96 < caesar « imperatore », βασιλεύς C. Gl. Lat. III 440, 48, se è distinto dall'otr. *ćèsandro* « biacco (biscia d'acqua) » Cassoni 136 < χέρσυδρος Alessio, RIL. LXXVII 103. Cfr. anche Archivum Rom. XI 264.

βάτραχος « rana », cfr. EWuGr. 355; Alessio, RIL. LXXIV 686 sg. Dal prestito lat. tardo batracha sembrano derivati il metaur. *batraccola* « tabella, battola » Conti 92, torin. *tarabàcola*, it. merid. *tràccola*, *tròcc(ol)a* id.; cfr. it. *raganella* id. Voce diversa ha il bov. *simondili*, *sulimandili* « hölzerne Osterklapper » < σημαντήριον id. EWuGr. 2731; Rohlfs, Byzantion XIII 549, top. sic. *Simantili* (Bronte).

βέλος « Wurfspiess » EWuGr. 328 : cilent. *velu* « canale del mulino », accanto a *vieru* id. Rohlfs, ZRPh. LVII 455 < verū REW. 9259 (cfr. cos. *varune* « freccia, strale » Rohlfs, II 364; senza etimo) Alessio, RIL. LXXVI 358 e n. 2. Calchi sul romanzo, cfr. cal. *sayitta* « doccia del mulino, parte del mulino dove l'acqua si precipita sulla ruota motrice » Rohlfs II 213, sic. *saìtta* « gorella » Traina 848, posch. *seìtola* « Mühlgraben », sp. *saetín* « en los molinos, canal por donde llega el agua desde la presa hasta el redete » < sagitta « saetta » REW. 7510. Il gr. m. dice σωληνάρι, μυλοπόταμος Brighenti.

βόειος « di bue » > lat. regionale *boja [merda] > cos., cat. *moya* « sterco di bue, bovina » Rohlfs II 52, sic. *moya* « cacata liquida, squacquera » Traina 252, con *m-* di merda; Alessio, Sulla latinità 234. Calco sul lat. bovīna [merda] REW. 1247 > cos. *merda vuyina*, cal. *vu(y)ina*, *voyina* « sterco di bue, bovina », cos. anche *v(u)δyina* id. Rohlfs II 385; cfr. *bovācea REW. 1244.

βούγλωσσον « borraggine » : bov. *mùglusso* id. EWuGr. 359. Su questo modello è calcato il lat. lingua būbula, l. bovis, l. bovīna id. (> bov. *kabbuìna*, ecc.) Alessio, Studj Romanzi XXVI 91 sgg. Il sardo *limbuδa*, che ci è sembrato dissimilato da un anteriore **limbula*, è interpretato invece dal M. L. Wagner, ZRPh. LXI 329, come ' linguuta ', probabilmente a torto, in quanto il raccostamento al suffisso -ūtus può essere secondario.

βούγλωσσος « sogliola ». Calcato dal lat. lingulāca, sostituito da linguāta « piscis specie, solia » (Du Cange) > roman. ant. *linguata* ibid., sic. *linguata*, sp. *lenguado*, port. *linguado* Alessio, Sulla latinità 112; cfr. gr. m. γλῶσσα id. Brighenti. Nelle glosse, accanto a solia (*-ea*) βούγλωσσον ὁ ἰχθύς C. Gl. Lat. II 259, 6; solea βούγλωσσον II 185, 35 et al., si trova anche solia herba quae bovis li⟨n⟩gua dicitur II 593, 24, pseudocalco di βούγλωσσον « borraggine ».

*βουδοχάλινος « bovis retina » : bov. *vutuχali* « ononis spinosa » EWuGr. 2644 (senza etimo). Calco sul tipo lat. tardo bovis retina (glosse) e b. restis (> tosc. *resta bovis*, *restabue*, *arrestabue*, ecc. Penzig I 320) Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 153. Il greco ha ὀνωνίς > ἀνωνίδα. Per la formazione, cfr. gr. m. βουδόγλωσσον per βούγλωσσον.

βουλλόνω (VII sec.) « versiegeln, verstopfen » : bov. *vuḍḍonno* « verstopfen ». Cfr. cal. *mbuḍḍari* « turare », *sbuḍḍari* « sturare » < bullāre. « Ausgangspunkt des griechischen Lehnwortes ist also Unteritalien » EWuGr. 363; Alessio, Imprestiti 353 sg. Il gr. m. ha πωμά(τί)ζω, βύω, στουππόνω Brighenti.

βούλλωμα « Pfropfen » : otr. *sirovìḍḍima* « cavatappi » (+ σύρω « tirare ») EWuGr. 364. Calco sul romanzo, cfr. fr. *tire-bouchon* id. > cal., teram. *tirabusò* id., ecc. Rohlfs II 331; Savini 193 e vedi avanti φελλός. Il gr. m. ha ξεστουμπωτήρι Brighenti.

*βούλωρον « bovis lōrum » (βοῦς + λῶρον « cinghia, correggia » EWuGr. 1275): otr. *mùruḍḍo* « un'erba » EWuGr. 2628 (senza etimo), forse da un anteriore **vùḍḍuro* Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 167 n. 17. Vedi sopra βουδοχάλινος.

βούμαστος (ἄμπελος) « vite dai grossi grappoli » > būmasta [vītis] > it. *brumesta*. Dal calco lat. būmamma [vītis] dipendono i calchi romanzi del tipo « mammella di vacca » (it. merid. *minna (d)i vacca* « sorta d'uva », ecc.) Alessio, Enotria XXVI 251-3.

βούρδουλον « nervo di bue » Brighenti : regg. *vùrdallu* « Griessäule des Pfluges » EWuGr. 2530 (senza etimo); Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 121. Calco sul romanzo, cfr. sardo merid. *nèrbyu* « der hölzerne Griessäule, die Sech und Krummholz verbindet » < nervium REW. 5897; cos. *vurpal'ulë* m. « cuneo che fissa il profime (Griessäule) nell'aratro » Rohlfs II 401 (senza etimo) dal cos. *vurpile*, *verpile* « staffile fatto col nerbo di bue » dal lat. verpa « pene » Alessio, RIL. LXXI 363; Studi Etr. XIII 321 n. 22. Il gr. m. ha σπάθα (vedi avanti).

βούρδων « mulo » (< lat. burdō) : cat. *gùrdamu*, regg. *ùrdamu* « pezzo di legno che mantiene i due orecchi dell'aratro » EWuGr. 2534 (senza etimo). Calco sul regg. *burduni* id. < burdō REW. 1403, 2; Alessio, Imprestiti 366; cfr. cos. *ćućću* « asino » e « forcella di ferro su cui poggia la parte anteriore del carro quando i buoi non ci sono attaccati » Rohlfs I 215.

*βουττίσκος (dimin. di βοῦττις « botte ») : regg. *buttiscu* « serbatoio che, per mezzo di canne, distribuisce l'acqua alla città » Rohlfs II 404 (senza etimo), top. cal. *Bottisco* Alessio, STC. 4281; RIL. LXXVII 50, top. sic. *Bottisco* (IGM., 254, Scaletta Zanclea; Rometta), Serbatoio *Bottesco* (IGM. 262, Roccella). Calco sul romanzo, cfr. it. *bottino* « recipiente di acqua negli acquedotti per depurare le acque, con le cateratte per depurarne il corso » Zingarelli.

βρῶμος « Gestank » : regg. *bromu*, cat. *mbromu*, *gromu* « medusa di mare » EWuGr. 393, sic. *bromu* id. (« fetido molto è questo mollusco » Gioeni 56), cfr. nelle glosse brōmum: sordem (*-um* cod.) maris C. Gl. Lat. V 272, 25. Lo stesso zoofito è chiamato nel gr. ant. ὄζαινα, ὀσμύλη, βολβίταινα Alessio, Italia Dial. X 119. Il gr. mod. usa il termine scientifico μέδουσα Brighenti. Vedi avanti ὄζαινα.

βωλάκιον (dimin. di βῶλαξ « zolla ») : cal., sic. *buḍḍaći* « un pesce, sciarrano » EWuGr. 2593 (senza etimo); Alessio, Sulla latinità 306. Vedi avanti μάζα.

βῶλος « Erdscholle » : bov. *vula*, *gula* id., regg., cat. *gula* id. anche « zolla di zucchero » EWuGr. 398, attraverso un latinizzato *bōla Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XV 364. Cfr. it. *zolla* (di terra e di zucchero), gr. mod. σβῶλος « motte (de terre) » e « morceau (de sucre) » Blakhos.

γαλέη « donnola » e « un pesce di mare » : adriat., lig. *galèa* « un pesce (mustela vulgaris) ». Su questo è calcato il lat. mustēla REW. 5778, 2 > sic. *mustìa* « un pesce » Mortillaro II 634, cal. *mustera*, *musteka* « lupo di mare », cilent., pugl. merid., salern. *muzdèa* « gadus minutus » EWuGr. 2604 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 270; Italia Dial. X 113; Sulla latinità 131.

*γαμβρή « Schwiegertochter » (cfr. γαμβρά id. II sec.) : bov., otr. *grambì* id. EWuGr. 411, analogico su γαμβρός « genero »; « haben wir hier einer wertvollen Beleg für das alte gemeinsame Substrat der unteritalienischen Gräzität ». Affermazione azzardata in quanto lo stesso fenomeno non è ignoto ai dialetti romanzi (rom., eng., prov., anche piem. *la dzänra* AIS. I 34, p. 182) che sul maschile gener hanno foggiato un femminile *genera « nuora » REW. 3750, prendendo a modello la coppia socer : socera.

γλαυκίσκος « pescecane ». Un calco parziale è il lat. *virdiscus presupposto dal cal., sic. *virdiscu*, *-a* (> it. squalo *verdesca*) id., creato sull'equazione γλαυκός:

v i r i d i s, Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XVII 160 sg., vedi avanti κυνίσκος. Il gr. m. σκυλόψαρο è un calco dall'italiano.

γλαῦξ « civetta » e « nome di una pianta » Diosc. IV 141. Forse ne è un calco il regg. *skroplu* « assiuolo » e « nome di un'erba selvatica » < *σκλωπίον (σκώψ) EWuGr. 1983; Rohlfs II 254; Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVII 275.

γναφάλλιον « nome di una pianta (diotis maritima) » (da γνάφαλλον « borra (di lana) »). Alla stessa immagine si ispira il lat. *b u r r ā g ō (da b u r r a « borra di lana ») > cal. *vurràyina*, ecc. Se così va corretto il c o r r ā g ō « buglossa, borraggine », che lo Pseudo Apuleio attribuisce ai Lucani, in relazione alla variante *budaina* (?) l i n g u a b ū b u l a C. Gl. Lat. III 553, 59; 618, 8 (*budama*), il centro di diffusione di questa voce va ricercato nella Magna Grecia. La pianta è così chiamata per il tomento che copre le foglie. Per i riflessi della forma parallela κνάφαλλον, vedi Alessio, RIL. LXXVII 89, 636. Vedi sopra βούγλωσσον.

γνέθω « filare », cfr. EWuGr. 1452 : bov. *nèsula* « Art lange Grille » Rohlfs, Bizantion XIII 547. Probabilmente calcato sul regg. *filandera* « filatrice » e « specie di grillo molto lungo » Rohlfs I 301, sic. *filandera, filannera, mamma-fila, fila-chi-tessi*, trent. *filandera, filandara* « pregadio (mantis religiosa) » Garbini, Antroponimie II 1119 sg.

γνέσιμον « filatura » : bov. *nèsimo* « das Gesponnene », pian. *nèsimu* « centellino, piccola quantità » EWuGr. 1456, s. v. *νήσιμον, sic. *èsimu* « nonnulla » Alessio, Italia Dial. XII 64; RIL. LXXIV 634. Calco sul cal. *filu* « filo », *nu filu* (*d'akkwa*) « una piccolissima quantità (di acqua) » Rohlfs I 302, sic. *filu* « tantino, minuzzolo, tritolo » Traina 352, it. *fil d'acqua* Tommaseo-Bellini II 799, ecc. Vedi avanti ἴνα.

γρηίη « die Alte » : bov. *gria* id., regg., cat. *gria* « specie di polenta », cat. « poliglia di farina fritta nell'olio » EWuGr. 469; Rohlfs I 353, cfr. gr. m. γραιά « Mehlbrei, der mit oder ohne Zusatz von Oel gebacken wird ». Calcato dal cat. *vekkya* « specie di frittella, pasta di farina fritta nell'olio » « sorta di focaccia con un buco nel mezzo » Rohlfs II 369, sic. *vekkya* nel primo significato. Invece il bov. *gria* « Kellerassel » « Spulwurm, ascaride » è calcato sul romanzo, cfr. cal. *vekkya* « ragno », umbro *vekkya* « scarafaggio », pist. *vecchia* « cimice », ecc. Il gr. m. ha altri nomi: χιλιοπόδαρο « millepiedi », πηδούλι « ascaride ».

γρόνθος « Faust »; gr. m. γρόθος « (colpo di) pugno, cazzotto » : bov., otr. *grotto* « Faustschlag, pugno »; otr. *grotto* « zwei Hände voll, giumella » EWuGr. 470. Calco sul romanzo, *pugno* « quanta roba si può prendere stringendo insieme le dita della mano » < p u g n u s.

γυρεύω « herumgehen, hin und her gehen », gr. mod. « chiedere, domandare, cercare »: bov. *yireggo* « io cerco », EWuGr. 478. Evoluzione identica si ha nel lat. c i r c ā r e « umkreisen » REW. 1938 > it. *cercare*, fr. *chercher*, ecc. Sul romanzo sembra calcato il bov. *ayìrefto* « trascurato » < ἀγύρευτος « non cercato » Brighenti, cfr. it. *ricercato* (nel vestire) « ἐπιτετηδευμένος » Brighenti.

γῦρις « pan di farina » anche γύριος (III sec.) > lat. g ȳ r i u s (*girius* cod.) pollen, farina, cfr. γυρίνη « sorta di focaccia »: lat. medioev. abr. *gierinum* « cassa della macina del mulino » (a. 1440, a Teramo), *gerina* « misura di volume eguale a due coppe » (a. 1440, a Teramo). Cfr. cal. *farinaru* « cassa in cui cade la farina (dopo la macinatura) » Rohlfs I 292, ecc. < f a r ī n ā r i u m.

γῦρος (> lat. g ȳ r u s « Kreis » REW. 3938) : cat. *yuriḍḍu* « cestino dei bambini », Rohlfs II 453, *yirita* id. I 383, *yidituḍa* id. I 380 (senza etimo) < **yir-*. Cfr. otr. *cìrkulo* « carruccio per i bambini » Cassoni 134 < c i r c u l u s Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XIX 113.

δάκνω « beissen » : bov. *dacla* « morso » « ein Happen » EWuGr. 478, cfr. gr. ant. δάκος « morso, puntura », gr. m. δακονιά « morso » « boccone » Brighenti. Anche cal. *muortsu* « morso, pezzo, tozzo », *nu m(u)ortsu* « un poco, un tantino » Rohlfs II 68, ecc.

δέκατος « der zehnte » : cal. *dèkatu* « parte della matassa », salern. *truvà lu rèkitu*, camp. *truvà lu ndrègatë* « cercare il bandolo della matassa » EWuGr. 516. Per l'area di diffusione sembra un antico prestito nel latino regionale. Press'a poco la stessa area è occupata dai riflessi del lat. d e c u m a [pars] nel senso di « quantità di 10 manipoli di lino » EWuGr. 519; Alessio, Imprestiti 346, forma arcaica e perciò antica, cfr. δεκάτη decima C. Gl. Lat. II 38, 31; III 426, 24. La stessa evoluzione nel gr. m. δεκάδι « matassa » Brighenti.

δέλλις « Wespe » : bov. *vèddiϑa*, *mèddiϑa*, regg. *mèllissa* id., ecc., *krapa mèllissa* « capra di manto giallo rossiccio » EWuGr. 520; Rohlfs II 37. Nello stesso paese *krapa vesspareḍḍa* « capra che ha il color della vespa » Rohlfs II 372, si rivela un derivato del tipo *v e s p e r a « vespa », molto diffuso (REW. 9272) anche nella Calabria sett. (*vèspera, vespra*, Rohlfs II 373) e in Lucania (β*èsp(ë)rë*, *vèspërë* f. Lausberg, ZRPh. Bhft. XC, 240), ma sconosciuto nel reggino, dove i riflessi di δέλλις prevalgono accanto al letterario *vespa*. In questa zona la diffusione di *vèllissa* per **dèllisa* > δέλλιθα, mostra che la voce bizantina si è sovrapposta a quella latina, dove si potrebbe vedere un raccostamento paretimologico di v e s p a a v e s p e r (a) « sera » per indicare un insetto pungente con abitudini vespertine, come la « zanzara », e poi insetto pungente in genere, cfr. v e s p e r μύωψ (= asīlus, tabānus) C. Gl. Lat. II 374, 40, evoluzione favorita da una somiglianza di suoni con o e s t r u s (οἶστρος) « estro, tafano ». Un lat. v e s p u l a lascia la *-r-* senza spiegazione. Vedi K. Ettmayer, Die romanischen Abkömmlinge von lat. v e s p a, Glotta, XXVI 263 sgg., e la recensione di M. Leumann, Glotta XXIX 175 sg.

δένδρον « Baum » : bov. δ*endro*, δ*endrò*, *fendrò* « quercia », *frendaċi* « junge Eiche » < δενδράκι, con l'evoluzione del gr. m. (Peloponneso, Etolia, Attica) δένδρον « quercus v. sp. » Heldreich 86; EWuGr. 524. Calcato dal regg. (Palmi) *àrburu* « quercia » Rohlfs I 104. Ad influsso greco è dovuto anche il macedo-rum. *arburet* « Eichenwald » < a r b o r ē t u m REW. 607.

δερμόνιον « vaglio » (da δέρμα « pelle ») : regg. *dermoni, drimoni, dramoni, trimoni*, ecc. « vaglio col fondo di pelle per vagliare il grano » EWuGr. 528. Cfr. abr. *pulliċċë*, velletr. *pelliċċo*, canistr. *polliċċo* « Haarsieb », anche tosc. (Isola del Giglio) *palliccia* « cesta di paglia », Longo, Italia Dial. VIII 218 (senza etimo) < p e l l ī c e u s « fatto di pelle » REW. 6375.

διαβαίνω « durchschreiten » : otr. *diavenno* « passo », *ndyavemeno* « abgestanden, nicht mehr frisch » EWuGr. 537. Calco sul romanzo, *passato* « non più fresco ».

διάκονος « diacono » > d i ā c o n u s : it. merid. *yàkunu* id., ecc.; val-magg. *ġegan* « Kinder », fr. merid. *diago* « Junge » REW. 2623. Cfr. cat. *batellu, bateḍḍu* « ragazzo » Rohlfs II 366 (senza etimo) < a b b ā s « abate ».

διπλόος « doppelt » : bov. δ*iplò* id.; bov. δ*ipluni*, δ*ubluni* « primitive Türangeln, die aus zwei ineinandergreifenden Klammern bestehen » EWuGr. 556. Adattamento del regg., cat., cos. *dublune, dubbrune, duprunu, dibrune*, regg. *dipruni* « ganghero della porta » < fr. *doublon* id. (*double* « doppio ») Rohlfs I 276, 280.

διπλόω « verdoppeln » : bov. δ*iplonno* « rivoltare » « zappare la vigna per la seconda volta », δ*iplonomì* « la seconda zappatura », δ*ipla* « piega » « das zweite Hacken des Feldes » EWuGr. 557. Calchi sul cal. *duprari, dubbrare* « raddoppiare » « piegare un lenzuolo », regg., cat. « arare o zappare un terreno per la seconda volta », *dupra, dubbra* « la seconda zappatura della vigna » Rohlfs I 280, sic. *dubbrari* « levare la terra d'intorno agli alberi, scalzare », *dubbulari* « arare di nuovo, riarare » « zappare le favi, sarchiare », *dubblari* « raddoppiare », *dubbla* « sarchiatura, scalzatura » Traina 165,

vallon., loren. *dobler* « labourer de sorte qu'une raie détachée du sol recouvre une autre qui y tient » < duplāre REW. 2800; von Wartburg, FEW. III 184; cfr. anche bīnāre « arare il campo per la seconda volta » REW. 1108; FEW. I 370 (dal fr. *rebiner*, il cos. *arribinà* id. Rohlfs I 111); tertiāre « arare per la terza volta » Colum., Pall.; REW. REW. 8676 > regg., cat. *ntertsare* id. Rohlfs II 101, ecc.

*δονακαῖος (da δόναξ « Schilfrohr », EWuGr. 561) : otr. *tanaćèa* « cinciallegra » EWuGr. 2591 (senza etimo); Alessio, Arch. Gl. It. XXXIV 27 sg. Calco sul romanzo, cfr. nap. *pàssero i canne*, sen. *cingallina palustre* « cincia bigia (poecile palustris) » Giglioli, Avifauna italica 159, perchè è comune nei canneti presso i luoghi paludosi. L'agg. *δονακαῖος è foggiato sul sinonimo καλαμαῖος (κάλαμος « canna »), per il cui uso zoonimico, cfr. μικρὸν τεττίγιον, τὸ καλαμαῖον λεγόμενον Hes.

δράκαινα « Drachenweib » (femm. di δράκων) : cal. *tràćina* « carbonchio » anche *(a)ntràćina* (+ ἀνθράκιον) id. EWuGr. 146, 568. Cfr. per l'evoluzione semantica il gr. ant. δρακόντιον « morbi genus » Th. Gr. L. (dimin di δράκων), su cui il lat. tardo dracunculus « Geschwür » LEW. I 373; REW. 2765; FEW. III 52, con riflessi in Francia (fr. ant. *draoncle*), in Portogallo (port. ant. *adragoncho*) e nell'Italia merid. (abr. *duruñë*), cfr. anche nap. *dragoncellë*, irp. *tragonceḍḍu* id. Vedi sopra ἀνθράκιον.

ἐγγίζω « annähern », gr. mod. « toccare » Brighenti : bov. *ngiddzo*, otr. *engidzo* « berühren », bov. *ingyidzi* « bisogna », otr. *ngidzi na pesànome* « bisogna morire », *ngyidzo* « ich muss » EWuGr. 587. Calco sul regg. *attokkari* « toccare, spettare » Rohlfs I 124, moloch. *m'attokka mu fattsu* « devo fare », *t'attokka mu vay* « bisogna che tu vada, ti aspetta di andare, devi andare », salent. *tokkare* « berühren » « müssen », *tokka ku ttornamu* « dobbiamo tornare », it. *toccare* anche « appartenere, spettare, capitare » < tok REW. 8767, cfr. *fare il tocco*, cal. *yettari u tokku* « tirare le sorti » Rohlfs II 347.

ἐγχείριον « Handtuch » : bov. *açҫeri* id., regg., pian. « cencio » EWuGr. 594; anche regg. (Molochio) *çerattsa* « fiocco di neve ». In questo senso calco sul romanzo, cfr. regg., cat., cos. *pannittsu* « pannolino » e « grande fiocco di neve » (cos. anche « grande zolla di terra »), moloch., cat. *pannittsiyari* « nevicare a grandi fiocchi » Rohlfs II 118; cal. *frandina* « specie di pannolano pesante e rozzo » e regg. (Palmi) « fiocco di neve » Rohlfs I 312 < it. *ferrandina*; cos. *fašaturë* « pannolino » (per fasciare) e « fiocco di neve » Rohlfs I 293; otr. *spàrgano* « Windel », da cui *sparganiša* « es schneit in grossen Flocken » EWuGr. 2013; bov. *plattsì* « Stück Stoff, Lumpen » e « Schneeflocke », regg. *plattsa, prattsa* « gran fiocco di neve » (cat. *prattsa, pradza* « zolla erbosa »), *prattsïari* « nevicare a larghi fiocchi » Rohlfs II 157, 162; EWuGr. 2728; cos. *filàttsika, sfwàttsëkë* « fiocco di neve » Rohlfs I 301; II 266, regg. *χalattsa* « mucchio (o fiocco ?) di neve » I 366 [distinto da χαλάζα « grandine » EWuGr. 2380] < it. *sfilaccia, -ica* < *fīlācia REW. 3292, cfr. cos. *sfilàrìiku* « sfilaccia » Rohlfs II 301, cos. *mpwattsëkà* « rattoppare » II 61, roman. *sfilàrćo* « sfilaccia » (Belli; vedi Schuchardt, ZRPh. XXXII 475), ecc.; Alessio, ASCI. III 147 D 34.

εἰμί « ich bin » : bov. *sonneste* « vielleicht, può darsi », otr. *saleste* « forse », *seleste* « probabilmente » < σώνει ἔσθαι EWuGr. 601, *soǵeste* « può essere » < σώζει ἔσθαι Cassoni 85, 96, da *soddzo* « posso » < σώζω (accanto a σώνω) « bastare a ». Cfr. i tipi romanzi cos. *podeski, podeska podèssika* « forse » Rohlfs II 157, *pèssiki, peski, peska* id. II 134 (' può essere che '), regg. (Molochio) *potassiri ka veñu* « forse verrò » (' può essere che vengo '), fr. *peut-être*, rum. *poate* « forse », ecc.

*ἐλαιόστεον « osso (nòcciolo) dell'oliva », cfr. τῷ τῆς ἐλαίας ὀστῷ Schol. Diosc. III 45 : cat. *aggyùostri* pl. « la sansa delle olive » Rohlfs I 74 (senza etimo); Alessio, Italia Dial. XII 60. Cfr. cal. *(u)ossu* « osso » e « nòcciolo », mentre *nòttsulu* « sansa

delle olive » Rohlfs II 107 è un prestito dall'it. *nòcciolo*. Il gr. m. ha ἐλαιοκούκκουτζον « nòcciolo (κουκκούτζι) dell'oliva (ἐλαία) » Brighenti. Vedi avanti ὀστέον..

*ἐλάφινος « del color del cervo (ἔλαφος) », cfr. gr. ant. ἐλαφίνη « giovane cerva » Hes. : regg. *làfinu, làfanu* id., ecc. EWuGr. 619. Calco sul cat. *krapa ćervina* « capra di manto variopinto » Rohlfs I 187 < cervīnus « isabellfarbig », cfr. M. L. Wagner, Glotta VIII 235.

ἐλέφας -αντος « elefante » : regg. *lèfantu* « specie di aragosta » Rohlfs I 405, sic. *lèfanu* « il maschio dell'aragosta, lupicante » > sardo *lènf(u)ru* id. Calco sul romanzo, cfr. sic. *leofanti, liafanti, aliufanti* « locusta paonazza » Gioeni 161, campid. *liofanti*, nap. *alëfandë dë marë* id., ecc. REW. 5098, 5, s. v. locusta, < elephās -antis id. Alessio, Arch. Gl. It. XXXI 45 n. 58.

ἐμπλέκω « verflechten, verschlingen » : bov. *ambleko* « mi azzuffo » EWuGr. 633; cfr. gr. m. συμπλέκομαι « azzuffarsi » Brighenti. La forma prescelta dal bovese può essere stata suggerita dall'omofonia col cal. *mbrigare* « litigarsi, azzuffarsi, inimicarsi » Rohlfs II 32 dall'it. *briga* « litigio, questione » REW. 1299.

ἐναέριος « aereo, sospeso nell'aria » : lecc. *anèria*, sic. (Avola) *allèria, addèria*, (Modica) *alèria* « hedera helix » Penzig I 220. Il nome, che s'ispira al portamento della pianta (cfr. anche l'otr. *saḍḍitta* id. Penzig I 220 < ψαλίδα « viticcio »), deve esser nato in contrapposizione all'« edera terrestre (glechoma hederacea) » Penzig I 215, cfr. in greco κισσός : χαμαίκισσος. A questa si riferisce forse in origine l'otr. *(a)ććettù* « Efeu » < κιττώδης « simile ad edera (κιττός) » EWuGr. 1008; Alessio, RIL. LXXVII 644. Da [hedera] terrestris deriva il fr. dial. *teretre, taretre* « Efeu » Schuchardt, ZRPh. XXXI 33; REW. 8673. Vedi avanti σκολαρίκι.

ἔνδυμα « veste » > lat. regionale *éndȳma : bologn. ant. *èndoma* (a. 1380), imol. ant. *èndima* (a. 1402), nap. ant. *èndema*, irp. *ènnema*, ecc., ven. ant. *entemella* (a. 1454), aquil. ant. *entemella* (a. 1497), trevis. ant *intimela* (XIV sec.), ecc. « federa » Alessio, ASCL. II 262 A 89; ZRPh. XLIX 244; DEI II 2069. Cfr. sic. *mbesta, mmesta*, sic. ant. *imbesta, investa* id. (XVI sec., Scobar) De Gregorio, St. Glott. It. VII 188 < vestis, tarant. *mestitura* id. De Vincentiis 114 < vestītūra (tardo).

ἐξώλης « moralmente guasto, corrotto, di pessimi costumi » : bov. *tsoḍḍa* « Mädchen », *tsoḍḍuna* « ragazzetta » EWuGr. 2672 (senza etimo); *šòliko, šulikući* « Knabe » EWuGr. 2130, s. v. σχολικός « schülmassig » [foneticamente impossibile]; cfr. per il rapporto fonetico *ts* (a Bova), *š* (in altri paesi romaici) < ξ, *tsarfò* : *š-* < ἐξαδελφός 654, *tseràο* : *š-* < ἐξεράω 660, *ettsinta* : *ašinta* < ἐξή(κο)ντα 663, ecc. Forse calco dall'it. merid. *guañone, -a, gual'one, -a* « ragazzo, -a » < gāneō « crapulone, bordelliere » Alessio, Lingua Nostra VIII 88 sg., con numerosi paralleli semantici; cfr. ἐξώλης gāneārius C. Gl. Lat. II 222, 42 (da gāneum « osteria, bettola screditata come luogo di gozzoviglie e di segrete dissolutezze, bordello » > cos. *gañu, gàynu* « giaciglio, cella oscura, luogo di ricovero » Rohlfs I 329). Da gānea meretrix (glosse) deriva anche l'it. ant. *ganza* DEI. II 1761.

*ἐξώμανδρα « parte esterna dell'ovile » : cos. *šamandra* « ovile aperto » Rohlfs II 242 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVIII 258. Cfr. il cos. *strayile* « ovile all'aperto » Rohlfs II 303 < extrā-ovīle.

ἐπάνω « oben » : bov. *apanu*, otr. *(a)panu* id., bov. *apupanu* « di sopra » EWuGr. 671; anche cal. *mpannu* « a galla, sulla superficie di un'acqua, poco profondamente » Rohlfs II 56 [che rimanda all'it. *panno* « velo sulla superficie del vino «]; Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 45. Cfr. sic. *nsumma* « a galla » < summus, regg. *nsuma* « a galla », *nsumari* « andare a galla » Rohlfs II 100.

ἐπίτοκος « prossimo al parto » : pian. *okkyi pitoći* pl. « occhi turgidi, scoppianti ». Detto in origine degli occhi (gemme) degli alberi, cfr. lat. *praegnates oculi arborum* (Plinio); Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 157 sg. Vedi avanti ὀμμάτιον.

*ἐπίχαλιξ « ἐπίπετρον » : cos. *pĕppĕkàlicĕ* m. « specie di sassifraga » Alessio, Arch. Glott. It. XXIX 125 sg. Calco omoglotto nel greco regionale, di tramite latino.

*ἐπι-ψητός « stracotto » (ἐπι- e gr. m. ψητός « cotto, arrostito ») : regg. *šippitò* « minestra fatta a base di un miscuglio di diversi legumi » Rohlfs II 247 (senza etimo) [foneticamente difficile da σύμπηκτος Alessio, RIL. LXXII 141 sg.], sic. *pappitaccò* « sorta di polenda » Traina 307, da un anteriore **epišitò* con metetesi e con raccostamento paretimologico a *šippari* « strappare, svellere » e a *pappa*. Cfr. it. *stracuocere*, *stracotto* agg. e m., gr. ἐπιπέσσω id.

ἐρίθακος (ἐριθεύς, ἐρίθυλος) « pettirosso ». Cfr. cos. *ruviël'u* id. Rohlfs II 210 (senza etimo) < lat. r u b e l l (i) u s dimin. di r u b e r « rosso », cfr. r u b e l l i ō ἐρυθρῖνος (pesce) REW. 7402 e « ἐρυσίβη καὶ ἰὸς σιδήρου » C. Gl. Lat. II 175, 31.

ἔριον πίννινον « lana della pinna » « bisso », cfr. τὰ ἐκ τῆς θαλάττης ἔρια Alciphr. I 2, πίννινον m a r ī n u m < vellus > C. Gl. Lat. II 408, 3; lat. regionale *l ā n a p ī n i n a > regg. *anapìnala* « pesce argonauto », cat. *granapìnula* « specie di mollusco » Rohlfs I 92, 349 (senza etimo), sic. *lanapìnula* « pinna, nacchera » Traina 213 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XV 368 sgg.; Sulla latinità 107. Il gr. ἔριον ἐκ ξύλου « cotone » è reso in latino con l ā n a a r b o r e a Plin. e nel lat. medioev. con f ū s t ā n e u m > *fustagno*.

ἐσχαράδιον dimin. di ἐσχάρα « crātēs » « graticola » > lat. regionale *e s c h a r a d i u m : it. ant. *scheraggio* « fogna » = *scrajo* (a. 1066), bar. ant. *scrajo* (a. 915), ecc. Cfr. irp. *kyatra* « pozza, fogna, chiavica » < c l ā t r a n. pl. « cancelli, cancellata »; calabr. *katrìkulu* « serbatoio che accoglie la feccia dell'olio » < c r ā t ī c u l a. Da questa immagine deriva l'evoluzione del gr. ant. χαράδρα « corso d'acqua montano » « torrente che si scava il proprio letto nei fianchi della montagna » (> bov. *χaradra* « fessura in una roccia » Rohlfs, Byzantion XIII 550) a χαράδρα cancellus C. Gl. Lat. III 21,15; 440, 74 (> cal. *χararta* « specie di cancello che serve per formare l'ovile », *çararta* « erpice rustico » EWuGr. 2403). Vedi Alessio, Rev. Internat. d'Onomastique IV 169-173.

ἔσω « drinnen » : otr. *essu* « dentro »; *èssu-mu*, *-tu*, *-ma*, *-sa* « in casa mia, di lui, nostra, vostra » EWuGr. 704. Calco sul romanzo, cfr. cos. *jìnta mia*, regg. *intrammìa* « in casa mia » « nella roba mia », ecc. Rohlfs I 371 sg.

ἐχῖνος « Igel, Seeigel », gr. m. ἀχινιός « Seeigel » : bov. *çinìa*, regg. *çanìa* « riccio della castagna » EWuGr. 719; cfr. gr. med. ἀχιναῖος, ἀχινιός « cortex spinosus castaneae » Du Cange. Questa evoluzione di significato appare anche nel romanzo (cal. *rìttsu*, Rohlfs II 201, ticin. *arìš*, ert. *arìtsu* id., prov. orient. *erisoun* « stachlige Kastanienschale » < ē r ī c i u s « riccio (animale) » REW. 2897, 2), ma è nata in Grecia, cfr. gr. ant. ἐχῖνος « coque de certains fruits garnie de piquants (châtaigne, etc.) » Xenocr. 43 (Bailly) > lat. e c h i n u s « écorce de châtaigne » Ernout-Meillet 357.

ἔχω « haben » : bov. *eçi na erti* « er muss kommen » EWuGr. 370. Calco sul regg. (moloch.) (*nd*)*avi mu veni* « deve venire ». Otr. *olìo eçi* « vor kurzem » < ὀλίγος EWuGr. 1508. Cfr. regg. *avi nu misi* « è da un mese » Rohlfs I 127. La forma perifrastica del perfetto con l'ausiliare « avere » del bovese e dell'otrantino (bov. *eχo gapìonda* « ho amato », *ìχamo spàttsonda* « avevamo ucciso », *eχo gràfsonda* « ho scritto »; otr. *eχo famena* « ho mangiato », *eχo kumena* « ho udito » Cassoni 125) non è sconosciuta al greco antico e moderno (ἔχω γράψας; γεγραμμένον ἔχω; ἔχω γράψαι, γράψει), che ha perduto l'antico perfetto, per confusione di senso con l'aoristo, dai primi secoli della nostra era. « Il n'est pas impossible que le grec et le latin sa soient encouragés l'un l'autre dans la création et le développement de ce tour... Ce serait un exemple frappant de cette action par voisinage, qui a provoqué l'extension de certains faits linguistiques à des langues contigües, indépendemment de la parenté », scrive J. Vendryes, Mélanges Ginneken 87 sgg. Evidente è invece l'influsso latino nel tipo ἔχω πεμπᾶτος (= πεμπεμμένος), rifatto sul participio passato lat. in -ā t u s Thumb 154; Hatzidakis 183 sgg.; Pisani, Geolinguistica e Indoeuropeo, Roma 1940, 76.

ζερβός (gr. m.) « links » : top. Piani di *Zervò*, nome di un pianoro a Nord della catena di M. Scorda (a S-E di Oppido), EWuGr. 733. Calcato sul cal. *mancu* « sinistro » e « parte Nord di una montagna », ecc. < m a n c u s REW. 5285; Alessio, Sulla latinità 119.

ζεῦγλα « Jochriemen » : bov. *dzengla*, *zegla* id. EWuGr. 736, anche bov. *dze(n)gla* « Röcheln, rantolo », pian. *dzegra* « Bronchialkatarrh » EWuGr. 2651 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 272 B 50. Cfr. gr. m. κυνάγχη « collare (dei cani) » e « angina » (= συνάγχη) Brighenti.

ζεῦγμα < *ζύγμα « nodo », cfr. EWuGr. 736 : regg. *dzirma* « tumore del cuoio capelluto », sic. *dzirma*, *dzimma* « tumore poltiglioso che formasi nel corpo, ateroma » Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XVIII 258. Cfr. cat. *kombu* « tumore alla testa » < κόμβος « nodo » Rohlfs I 222; EWuGr. 1064.

ζωή « Leben » : otr. *dzoì* « Leben » e « Körper des Menschen » EWuGr. 754. Calco sul cal., luc., abr., rom. *vita* id. AIS. I 87, anche it. lett., friul., engad., cfr. Salvioni, Arch. Gl. It. XVI 372.

ζωνάριον « kleiner Gürtel » : bov. *dzunari* « fascia, orlo, balza » « dirupo, burrone », regg. *tsunara* « precipizio », *dzonaru*, *dzunaru* « luogo inaccessibile (fra rocce o sterpi folti) » EWuGr. 755; Rohlfs II 423; cfr. gr. mod. (Acarnania) τὰ ζωνάρια « les couches rocheuses, qui, courant en longues bandes, interrompent en mille endroits les pentes des montagnes »; top. cal. *Zonaro* Alessio, STC. 4226; anche regg. *piddzunaru* « angolo, cantuccio » Rohlfs II 156 (senza etimo), top. *Piddzunaru* STC. 3178 < ἐπι-. La stessa immagine ritorna nei riflessi di b a l t e u s « cintura » REW. 919 (> cos. *gàutsu* « roccia scoscesa », *vàvutsu* « macigno, sasso », *vàvëtsë* « dirupo » Rohlfs I 337; II 368; sic. *và(u)tsu* « rupe, macigno », it. *balzo*, ecc.) e di c i n g u l u m REW. 1928; AIS. III 425 a (> it. sett. *cengia*, ecc.), vedi anche DEI. I 851.

ἥμερος « zahm » anche « sativus » : bov. *ìmero* « domestico » « bezieht sich auf den veredelten Teil eines Fruchtbaums » EWuGr. 766; cfr. ἡμερόπιτυς « pino domestico » Hes. Calco antico sembra il regg., moloch., cat. *dòmitu* « innestato, non selvaggio (di albero fruttifero) » < d o m i t u s « domato » Rohlfs I 279; REW. 2744 : DEI. II 1379. Il regg. *čertsa domitina* « quercia » Rohlfs I 278 rende il gr. m. ἡμεράδι « quercus conferta » « q. lanuginosa » Heldreich 85, 86, gr. ant. ἡμερόδρυς « quercus infectoria ».

ἡμίκρανον « occipite, sincipite » Th. Gr. L. : cos. *mìkrë*, *mìkarë*, *mìkënë* « fontanella nel cranio dei bambini », cat. *mìkranu* « ugola » EWuGr. 1383, s. v. μικρός; Alessio, ASCL. III 461 C 26; RIL. LXXVII 145 n. 2. L'evoluzione semantica « fontanella » > « ugola » ha provocato quella inversa nel cos. *mimmìllë* « parte molle nella testa dei bambini » Rohlfs II 45 da *memmìllë*, *mimiḍḍu*, ecc. « ugola » e questo dal cal. *mimiḍḍu* « capezzolo della mammella », bov. *mimiḍḍi* id. (prestito dal lat. m a m i l l a Alessio, Imprestiti 358), cfr. cal. (p. 760) *lu mamëlòt* « l'ugola » AIS. I 111, col trapasso di significato che vediamo nel cos. *minnuliḍḍu*, *-illu* « ugola », cat. *mennuliḍḍu* id. Rohlfs II 37, 46 (+ *mènnula* « mandorla ») da *minna* « mammella » < *m i n n a REW. 5591 a, cal. *tsitsinieḍḍu* ecc., irp. *tsa(n)tsanieḍḍo* « ugola » da *tsìtsa* « poppa, mammella » < long. z i z z a id. Rohlfs II 419, ma vedi avanti σταφυλή.

ἠρυγγίτης « Art Distel » > lat. regionale *ē r y n g ī t a : messin. *arančìtola* « riccio di mare », regg. *faranğìtuli*, *karanğìtuli*, *maranğìtuli*, pian. *garanğìtuli* f. pl. « Seeigel » EWuGr. 2290, s. v. σφαλάγγιον; Rohlfs, ASNS. CLXXVII 43. Evoluzione semantica simile appare nel lat. c a r d u u s « cardo » REW. 1687 > emil., tosc.,

rom. *cardo* « riccio della castagna » AIS. VII 1292, leon. *cardo* « riccio (della castagna) » e vedi avanti καλόγερος. Cfr. inoltre il gr. ant. ὀνόπορδον « specie di cardo » EWuGr. 1526; Alessio, Italia Dial. X 132; RIL. LXXVII 163 > « εἶδος κογχυλίου » Hes.

θάνατος « Tod » : otr. *puḍḍì tu tànatu* « barbagianni » EWuGr. 774. Vedi avanti χάρος.

θεάομαι « ansehen, betrachten » : bov. *θamme ti èrkete* « vielleicht kommt er ». Da confrontare con riserva col cal. *pentsu ka veni* « forse verrà » EWuGr. 777.

θέρος « Ernte » : otr. *tero* « Ernte » e « Juni » EWuGr. 786. Questo doppio significato è anche del greco moderno; cfr. pure θεριστής « mietitore » e « Giugno ». Il salent. *miessi* « Luglio » < messis non può essere considerato un calco, Alessio, RIL. LXXII 117.

θηλικός « weiblich ». Non ci sembra verosimile che il bov. *filičla* « Weibchen » sia la stessa voce di *filičla* « Wassersturz an der Mühle », ecc., da confrontare col sic. *figgyola* « Holzlager, in dem sich die Achse der Muhlschaufelrades dreht » EWuGr. 790. Vedi invece φυλακή.

θηρίον θαλάσσιον balaena C. Gl. Lat. II 521, 46. Di qui il calco lat. bēlua marīna κῆτος III 318, 27 et al., rifatto come fera [marina] > sic. *fera* « delfino e altri grossi cetacei » Traina 172, cal. *fèrya* « delfino » Rohlfs I 296, cilent. *fera* id. Rohlfs, ZRPh. LVII 438, tosc. (Isola del Giglio) *forone* id., nap. *fera* « la femmina del delfino », *ferone* « delfino » Volpe 108; Alessio, RIL. LXXVI 169; Sulla latinità, 248.

θυγάτηρ « Tochter » [fälschlich angenommen wird die Bedeutung « Mädchen » Passow, s. v.] : bov. *δiχatera*, otr. *çatera* « Mädchen » EWuGr. 795, cfr. gr. m. δυχατέρα « figlia » e « ragazza » Brighenti. Anche it. merid. *figgyola* id. AIS. I 45.

ἴκτερος « uccello di color giallo [identificato da Plinio XXX 94 col lat. galgulus « rigògolo (> *aurigalgulus, vedi avanti χρυσολάϊος) » o galbulus REW. 3647, da galb(in)us « giallo »] ». Calco diretto dal greco può essere il cal. *gàlinu, gàlanu* « rigogolo » EWuGr. 409, s. v. γαληνός, < galbinus, forse di tramite bizantino, cfr. γάλβινα χρώματα (Papiri) Alessio, Imprestiti 365; RIL. LXXIV 690.

ἴνα « pezzo di filo » « fibra » : cos. *yina* « filo interno dello stelo del lino » Rohlfs I 382 (senza etimo); regg. *(y)ina* « goccia » « scheggia » EWuGr. 2535 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XX 50. Cfr. cat. *n'attsi 'e pane* (meglio *n'atts 'e pane*) « un poco di pane » Rohlfs I 128 da *attsa* « gugliata » < acia REW. 102, vedi sopra γνέσιμον.

ἰνδικός « indiano » : bov. *ndakò* « tacchino » Maccarrone, Le denominazioni del tacchino (Arch. Gl. It. XX) 39; Alessio, ASCL. II 264 A 102. Cfr. cal. *ndianu, nnianu*, gr. m. ἰνδιᾶνος « tacchino » < Indiānus [gallus] « (gallo) d'India ».

ἰούνιος « Juni » : bov. *storoyuni* « Luglio » < ὕστερος EWuGr. 821. Calcato sul cal., sic. *ǵuñettu* « Luglio » < fr. ant. *juignet* id. accanto a *juillet* < Jūlius REW. 4612; Alessio, ASCL. II 450 A 135.

ἱππάριον « junges Pferd » : otr. *ampari* « Pferd » e « grosses Getreidehaufen bei der Tenne » EWuGr. 822. Calcato sui riflessi romanzi del lat. caballiō -ōnis dimin. di caballus, cfr. cos. *kaval'une* « mucchio di 10 o 20 covoni di grano » Rohlfs I 176, cilent. *kaval'one, kaval'a* « bica di grano » Rohlfs, ZRPh. LVII 440, anche nei dialetti settentrionali; Alessio, RIL. LXXI 376; Arch. Gl. It. XXXI 47 n. 65; von Wartburg, FEW. II 11. A torto il Kretschmer, Glotta XXI 170, rimanda la voce otrantina col gr. m. ἀμπάρι « granaio, stiva » « Schneune » dal turco ambar. Otr. *amparla* « cavallata, birichinata » Tondi 70. Calco sul romanzo, cfr. regg. *kavaḍḍu*

moloch. *kavayu* « giovane irrequieto », cat. *kavayola* « chiassaiola, birichinata », cal. *kavaḍḍiari* « giocare scalpitando e rincorrendosi come fanno i cavalli » Rohlfs I 176, it. *scavallare* « di ragazzi, correre e far rumore come puledri » Zingarelli.

ἰπύα (ἰπύα cod.) Hes. = σιπύη « sorta di recipiente » « meal - tub », σιπυΐς -ίδος « giara » : cat. *lipla, lipìa, lìpida, lìpita, lipiteϱa* « piccolissima quantità di liquidi, goccia », *na lìpia di akkwa* « un sorso di acqua » EWuGr. 2724; Rohlfs I 415 (senza etimo), con *l-* dell'articolo o per influsso di λέπιον « scorza sottile » (λ. τοῦ ἄρτου), λεπίς -ίδος « squama, scorza », dai quali non può derivare direttamente. All'evoluzione di significato può avere influito l'omofonia tra il lat. gutta « goccia » (> cal. *gutta*) e guttus « recipiente, gotto » (> cal. *guttu*).

ἶρις « Regenbogen » : bov. *liri*, regg., cat., cos. *liri* id.; regg., cat. *lìri(u)*, cos. *alieri, lìera, aleya*, cal. (dove ?) *lèlyu* « itterizia » [+ λουρίον « correggia » > « arcobaleno »] EWuGr. 823; Rohlfs I 80, 410, 406, 416. Calco sul romanzo, cfr. cal. *arku* « arcobaleno » Rohlfs I 105, cos. (*male de l'*) *arku* « itterizia » ibid., luc. *u malë δë ḍḍ' ark* id. Lausberg, ZRPh., Bhft XC, 196, nap. *male de darko* id. Salvioni, RDR. IV 187, cfr. inoltre cos. *arkatu* « itterico » Rohlfs I 104, regg. *arkàtara* « itterizia » < arcuātus (arquātus) « Gelbsucht, aurugo » Scrib. Larg., identico con arcuātus « fatto ad arco », da arcus « arco(baleno) », giacché nel giuoco dei colori dell'arcobaleno predomina il verde e il giallo (LEW. I 69); nap. *sudarkatë, ntsularkatë* « itterico » < *subarcuātus, vedi REW. 664a, 8348; cos. *arkatura* « itterizia » Rohlfs I 104 < arcuātūra « Bogengewölbe » Front.; nelle glosse arcus ἶρις C. Gl. Lat. II 25, 13 et al., ἶρις ἡ ἐν τῷ οὐρανῷ II 333, 10. Di *arku* e di *liri* risentiranno i neologismi cos. *artalìttsya* Rohlfs II 435, *litterìttsya* II 417.

καβούριον « Krebs » : regg. *kavur(r)i* pl. « spranghe di ferro che reggono l'asse nella carcassa del carro », cat. *kavurru* « frusta pieghevole, che serve ad attaccare l'asse del carro alla carcassa » EWuGr. 834; Rohlfs I 177. L'immagine è molto diffusa; cfr. gr. ant. καρκίνος « granchio » e « legame che grancisce » Eurip., it. *granchio* anche « qualunque arnese che abbraccia o stringe », e vedi avanti χάχαλον.

καθάριος « rein, echt », gr. m. « pulito, puro, mondo, chiaro » Brighenti : bov. *kaθàryo, kaθarro*, regg. *kasàr(r)yu, kasarru*, pian. *kafarru* « quarta e ultima fase del baco da seta » EWuGr. 839. Calco sul romanzo, cfr. cos. *munnu* id. < mundus καθάριος C. Gl. Lat. III 13, 43 et al., cfr. *catharos* mundus V 422, 22; sic. *gyaru* id. AIS. VI 1162 < clārus; cos. *arba* « terza spoglia del baco da seta » Rohlfs II 435, *alba, arva* « la seconda muta del baco da seta » I 80, 116 < albus « bianco », it. *bianca, bianchina* « la seconda dormita del baco da seta » Voc. Accad. I 414. Si noti che albus, clārus, mundus sono voci antiche e quasi scomparse dal territorio calabro-siculo. Se la terminologia relativa al baco da seta in Calabria è in gran parte di origine bizantina (cfr. i riflessi di πρωτοϊούνιος, δεύτερος, τρίτος, che indicano le prime tre mute del baco, e poi ἀραιός, ἀφουσία, βόμβυξ, ῥαντίζω, σκάνδαλον, στερεός, σῦλον), non mancano i casi in cui il romaico ha calcato le proprie espressioni sul romanzo (cfr. κονοῦκλα, σκώληξ, τροφή).

καθημερινός « täglich », gr. m. καθημερνός « quotidiano », -ή f. « giorno di lavoro » Brighenti : otr. *katapernì, kapetarnì* f. « giorno di lavoro » EWuGr. 842. Cfr. il lecc. *uttišana* « Wochentag » < quottīdiānus REW. 6973, che ne sembra un calco.

καθίζω, κάθωμαι « sitzen » : bov. *kaθimeno, kaθèmeno*, « sitzend »; *en gaθòmeni* « (die Henne) brütet » EWuGr. 843. Cfr. regg. (Molochio) *sediri* intr. « diventar chioccia ».

κακός « schlecht » : otr. *o kakò t a Tundu* « epilessia » EWuGr. 853. Calco sul pugl. (anche luc., abr.) *lu male de santu Dunatu*, cfr. venez. *male di San Valentino*, piem. *male di San Giovanni* id. AIS. IV 678, it. *male di Sant'Antonio* « risipola », *male di San Fiacre, di San Làzzaro, di San Manno*, nome di altre malattie.

καλεύω· λιθοβολέω Hes. (καταλεύω « lapidare ») : bov. *kalègguome* « assalisco », *kalèggome* « sich stürzen auf » EWuGr. 968, s. v. κελεύω; Alessio, RIL. LXXVII 57, 639. Calco sul sic. *allapitiari* « buttarsi molti sopra alcuno o sopra cosa per averne parte » < l a p i d ā r e Alessio, Sulla latinità 108.

καλόγερος « Mönch » : cat. *kalòyeru*, cos. *kalòryu* « cinciallegra » EWuGr. 863; Rohlfs I 140, cfr. gr. m. καλογρῆτσα « capinera » « cianciallegra » da καλογρηά « monaca »; παπαδίτσα « cingallegra » da παπαδιά « moglie di un prete greco » Brighenti. Anche dei dialetti romanzi, cfr. regg. *monaćeḍḍa* « capinera, specie di cinciallegra », *monakeḍḍu* « cutrettola », cos. *monakeḍḍa* « pigliamosche » Rohlfs II 53, it. *monachella* « testa bianca (un passeraceo) », tipo diffuso anche nei dialetti sett. per « cinciallegra » AIS. III 487; fr. *moineau* « passero »; cos. *privitìkkyu* « capinera » « cincia » Rohlfs II 166 da *prièvite* « prete »; ted. *Dompfaff* « monachino (uccello) », ecc., nomi ispirati al colore bianco e nero della « cincia », che richiama quello dell'abito di certi religiosi; cfr. regg., cat. *krapa mònika* « capra di manto bianco e nero », moloch. *mònaku* « bianco e nero (detto di fagiuolo) ». Altra evoluzione appare nel cat. *kalòyaru* « uomo aspro e ruvido » > « specie di cardo » « specie di carciofo selvatico » > « (guscio di) riccio di mare » Rohlfs I 140; III 95, cfr. ted. *Mönchskrone*, fr. *couronne des frères*, ingl. *friar's thistle* « wollköpfig Distel » Rohlfs, ASNS. CLXXVII 43. Per incontro con *canna* si ha infine il cat. *kannòyera* « sala, pianta palustre », cos. *kannòrya* « canna selvatica » « stelo dell'ampelodesmo » Rohlfs I 150; III 96 (senza etimo), cfr. cat. *monakara* « saracchio (arundo ampelodesmon) » II 53, *monakala* id. III 103, cal. *monacaro* « sarothamnus scoparius » Penzig I 441. Al gr. m. καλόγερος (καλόγυρος) « trabiccolo » Brighenti corrisponde il cat. *mònaku* « arnese che serve per asciugare i panni » Rohlfs II 53, sic *mònaku* « scaldaletto, *prete* » Traina 252, abr. *mònëkë* « prete, trabiccolo, arnese per scaldare il letto » Bielli 204, fr. *moine* « trabiccolo, scaldaletto ».

καλοκέφαλος « che ha una bella testa » Brighenti : regg. *karaćèfulu, -a, karaćèpulu, skaraćèfalu* « averla (lanius minor) », sic. *karaćèfalu* « lanius rufus », *karašèfulu* « un uccello dalla grossa testa » EWuGr. 907, s. v. κάρα; Alessio, RIL. LXXVII 626, *-r-* per dissimilazione, ma cfr. cos. *gaḍḍućèfalu* « specie di passero » Alessio, Riv. Filol. Class. XX 50. Dall'immagine della testa grossa dell'averla derivano anche i nomi gr. m. κεφαλᾶς id. Brighenti (propriamente « testone »), gr. ant. μαλακοκρανεύς « lanius minor » Arist. VIII 3, 47, sic. *testa grossa, tistazza* id. Giglioli, Avifauna italica, 174.

καλός « schön, tauglich, gut » : bov. *ito kalì kuremeni*, otr. *istasi kalì kurata* « fu ben curata » < it. merid. *fu bona kurata* id. Otr. *kalon ane* « va bene » EWuGr. 866 < it. merid. *va bbonu* id. Bov. *sta kalà*, otr. *stasu kalò* « addio » < it. merid. (eccetto la Sicilia) *statti bonu* id. AIS. IV 739. Il gr. m. στὸ καλό « addio, arrivederci, buon viaggio » (εἰς τὸ καλόν), στὰ καλά « seriamente » Brighenti è altra cosa, mentre per « addio » usa ὑγιαίνε, ἔχε γειά « Lebe wohl ».

κάμινος « Ofen » (> lat. c a m ī n u s > it. *camino*, ecc.) : otr. *kanimi* « unterirdisches Verliess, in dem die frischen Oliven vor dem Pressen aufgestapelt verden » EWuGr. 876 < καμίνιον « fornello ». Cfr. pugl. *lu kaminu* id., ecc. AIS. VII 1349, sic. *kaminu* « camino » e « il luogo dove si mettono le olive a fermentare prima di premerne l'olio » Traina 107, *kataminu* « Verschlag für Oliven in der Oelmühle » + κατω- EWuGr. 933; Alessio, RIL. LXXVII 632 < c a m ī n u s. Data l'area maggiore, calco sul romanzo.

κάμνω « ausführen, verfertigen, tun » : bov., otr. *kanno* « machen »; otr. *dio χrònya kanni* « due anni fa » EWuGr. 878 < it. merid. *faci du anni* id., contro gr. m. εἶναι σήμερον εἴκοσι δύο ἡμέραι « oggi fa ventidue giorni », otr. *minti, prominti proftè* « tre, quattro giorni fa » Cassoni 95, cfr. EWuGr. 1805. Bov. *kanni dzesta* « fa caldo » < ζέστα « calore, caldo » EWuGr. 734 < cal. *faci kaddu*, contro gr. m. εἶναι ζέστη. Bov. *tu kanni àçaro* « gli duole » (*àχaro* « cattivo » < ἄχαρος EWuGr. 284) < regg. *nći faći*

mali id. AIS. I 158, contro otr. *tu poni*, cfr. EWuGr. 1761. Otr. *kanno fonè* (pl.) « laut lachen, schreien » < φωνή EWuGr. 2375 < it. merid. (sic., cal., ecc.) *fari vući* (pl.) « urlare » Traina 486.

κάμπη « bruco » (cfr. καμπή « curvatura ») > lat. c a m p a : it. merid. *campa*, EWuGr. 880; Alessio, RIL. LXXVII 624. + ē r ū c a : sic. ant. *erucampa* (XIV sec.) Alessio, Sulla latinità 66. Su questo sembra foggiato c a m u r a (da c a m u r « curvo ») > it. dial. *càmora, càmola* « tarlo, tignola », cfr. gen. ant. *camora* (a. 1319), passato al gr. m. κάμουρα (a. 1658) Alessio, Riv. Filol. Class. XVI 158; Sulla latinità 39; DEI. I 704.

καμωμένος « fatto » e « maturo » Brighenti : otr. *kaomeno* « maturo » EWuGr. 878. Cfr. it. *fatto*, salent, cal. *fattu* nei due significati. Vedi avanti πληρόω.

κανών « Masstab, Richtschnur, Muster » : bov. *kanunào* « betrachten », *kanunù* « guardare » otr. *kanonò* id., attraverso la fase semantica « mit den Augen messen, abtaxieren, mustern », cfr. gr. m. κανεύω « mirare, guardare » EWuGr. 896. Cfr. it. *squadrare* « guardare una cosa da capo al piede », cal. *skwatrari* « squadrare, guardare minutamente » (da *skwatru* « archipenzolo » Rohlfs II 293) < *e x q u a d r ā r e REW. 3060; Alessio, RIL. LXXVI 122.

καπνία « Rauch » : bov. *kannìa* « fuliggine »; otr. *kafnèa* « fuliggine » e « ragnatela » EWuGr. 902. Calco sul romanzo meridionale, dove i riflessi di f ū l ī g ō (> sic. *filìnya*, cal. *fulìyana*, nap. *felìnya*, ecc.) REW. 3558, hanno i due significati. L'affermazione del Rohlfs che questa evoluzione è anche neogreca (« die auch allgemein neugriechisch ist ») non ci risulta dai dizionari greco moderni, dove καπνία è spiegato « fuliggine, odor di fumo » « fumosterno » « golpe, nebbia » Brighenti; « suie » « fumeterre » « nielle, rouille des blés » Blakhos. Per « ragnatela » il gr. m. ha ἀραχνιά, da cui ῥαχνιά « fuliggine » Brighenti. Cfr. anche tarant. *pilùšina* « fuliggine » e « ragnatelo » De Vincentiis 142 < *p i l ū g ō - i n i s (p i l u s), modellato su l ā n ū g ō.

καράβιον « eine Art Schiff » : bov. *karavi* « bastimento »; *karafi* « alter gekrümmt gehender Mann » EWuGr. 908. Cfr. per il traslato il cos. *šabbiekku* « sciabecco (nave) » e « persona o bestia inservibile » < ar. š a b b ā k Rohlfs II 241. L'otr. *karaveḍḍi* « navetta del mulino » è calcato sul romanzo (it. merid.) *navetta* « spola ».

καρδία « Herz » anche « medulla » Theophr., gr. m. « cuore » e « midollo » Brighenti : bov. *kardìa* « cuore » e « midollo d'una pianta » EWuGr. 913. Un calco antico sul greco pare il regg., cat. *kori* Rohlfs I 225, sic. orient. (p. 819) *ru kori*, salent. (p. 738) *lu kore*, camp. (p. 725) *lu korë*, sardo sett. (p. 923) *su γoro* « il midollo dell'albero » AIS. III 566. Accezione diversa appare nel fr. ant. *cuer*, fr. mod. *coeur*, ecc. « Kern des Holzes ». Non appartiene qui il cal. *curina* « grumolo » REW. 2217 < *c o r ȳ n a < κορύνη, vedi EWuGr. 1088; Alessio, RIL. LXXVII 653, nonostante il lat. *c a r d i o l u m « Herz des Kohls » « *garzuolo* » REW. 1683. Anche il lat. c o r, nel senso di « stomaco », è un calco sul greco.

κάρυα περσικά n. pl. Diosc. I 178. Modello del lat. n u c i p e r s i c u m (Marziale), da cui cal. *nućip(i)èrsiku* (accanto al cos. *pirtsikannući* Rohlfs II 148), irp. *nocëpièrsëkë*, venez. *naspèrsego*, it. *nocepesca*, ecc., anche fr. *pêche-noix*, e in Dalmazia : ragus. *nàtipijerka*, curz. *natiperka*, (Vela Luka, Curzola) *antrùfīrsa* Skok, ZRPh. LXVI 404; Alessio, RIL. LXXI 378. Sul gr. ant. καρυοκοκκύμηλον, il lat. n u c i p r ū n u m (Plinio XV 41).

καρυδάκιον « piccola noce (καρύδιον) » : bov., cal. *karidaći* « scricciolo » EWuGr. 922, cfr. anche gr. mod. τρυποκαρύδης id., propriamente ' fora-noce '. Il tema « noce » per designare lo « scricciolo » è anche di dialetti settentrionali, cfr. piem., grig. *la nuš*, piem. *la kok, la kokka*, emil. *la kokla*, ecc. AIS. III 487.

καρύδιον τοῦ λαιμοῦ « pomo d'Adamo » Brighenti. L'immagine è comune nei dialetti romanzi, cfr. cos. *kannanuće* Rohlfs I 148, pugl. (p. 727) *u kanandućë*, (p. 738)

lu kannanoće, (p. 737) *la nošë dë ngannë*, luc. *lu nuttsë du kanaronë*, ecc., camp. *kannanocë*, ecc. id. AIS. I 120, tarant. *kannanoće* « gola », cfr. anche AIS. I 121 « la canna della goia »; inoltre catal. *nou del coll*, sp. *nuez de la garganta* « pomo d'Adamo » REW. 6009.

καρυοθραύστης, -θλάστης « nocifraga ». Vedi avanti κοκκοθραύστης.

κατά « unter, gemäss ». Attestato con valore distributivo già nel greco ant. (κατὰ μῆνα « mese per mese ») è passato con questo significato nel latino volg. (vedi REW. 1755), donde il tipo it. merid. *pede kata pede* « passo a passo » EWuGr. 933, 3. Un calco di questo tipo si riscontra nel cos. *pede sum pede* « piede a piede », *unu sun unu* « ad uno ad uno » [= cal. *unu kata unu* id.] Rohlfs II 313 < sub « sotto »; esso sembra molto antico. Notevole per la formazione anche l'abr. *katabbissë* : it. *subisso* « grandissima quantità » (Bielli 75).

καταβόθρα « gorgo, abisso, baratro (βόθρος) » « fossa » « cloaca » Brighenti. Un calco parziale si rivela nel regg. *katafossu* « profondità di terreno » Rohlfs I 169, abr. *katrafossë* « burrone profondo, dirupo » Bielli 76 > it. ant. *catrafosso* « fosso profondissimo precipizio », rom. *katafossi* pl. « fossi profondi » Torquati 56, march. (Arcevia) *skatafuosso* « fossaccio dirupato e pericoloso » Crocioni 95; Alessio, RIL. LXXVII 632; DEI. I 816.

κατὰ λόφου, καταλοφάδια « supra cervicem » Th. Gr. L. (da λόφος « colle, poggio » « pennacchio, criniera, ciuffo, cresta ») : regg. *piggyari di kataloffu* « montare in superbia » Rohlfs I 170 (senza etimo). Cfr. per l'immagine λόφ⟨ο⟩υρος· ἐπίσημος. Λόφος ἐπὶ τοῦ αὐχένος νεῶν τάσσεται. ἡ ὑπερήφανος καὶ ὑψαύχην Hes.; gr. m. (Chio) τοῦφα « orgoglio arroganza » < gr. med. τοῦφα « pennacchio » « ciuffo di capelli » G. Meyer, Neugriech. Studien III 65; cat. *yisari la kriña* « alzare la cresta » da *kriña* « criniera », moloch. « zazzera » « superbia », cfr. *kriñu* « ciglione » « cresta, sommità », moloch. *kriñuni* « poggio » Rohlfs I 234 < *crīniō (crīnis) Alessio, ASCL. III 149 D 64; RIL. LXXI 376. Vedi anche χαίτη.

καταλοχία « registro, ruolo, elenco » (καταλοχίζω « distribuire (in λόχοι) ») : bov. *tà χalòćya*, regg. *faloći* « oggetti riuniti in un luogo o in un recipiente » EWuGr. 2686; Rohlfs I 289 (senza etimo) < *τὰ χαλόκια con metatesi di aspirazione; per κα- = κατα- vedi sopra καλεύω. Per l'evoluzione di significato, cfr. cal. *riġġistru* « ordine » da *riġġistrari* « registrare » « mettere in ordine, rassettare, accomodare, riparare ». Per la metatesi di aspirazione, cfr. gr. κύθρα per χύτρα, λάφατον (glosse) per λάπαθον.

καταλύω « auflösen, vernichten », gr. m. καταλῶ : bov. *kataldo* « io guasto », otr. *katalò* « dissolvo, guasto » e « abortisco » EWuGr. 940; *katàlima* « l'aborto ». Calco sul romanzo, cfr. cal. *skontsare* « sconciare, guastare, disfare », cos., cat. *skuntsare* rifl. « abortire », cos. *skuontsu* « aborto » Rohlfs II 250 sg., it. *sconciarsi* « abortire » Zingarelli.

καταμένω « stare, risiedere, rimaner fisso, continuare in uno stato » > lat. regionale *catamenāre : sic. *kataminàrisi* « indugiare a posta, tardare, remorare » Traina 176, abr. *katamënarsë* « dondolarsi, dimenarsi » « intrigare » Bielli 75, laz. (Marino) *katamenarsi* « sforzarsi nel camminare » Torquati 52; sic. *katamenu* « periodo determinato di tempo, tratto », *a* - « di tempo in tempo » « a spilluzzico » Traina 121. L'evoluzione semantica da « stare » a « indugiare » si deve essere compiuta per influsso del lat. morārī « tardare, arrestarsi » (da mora « ritardo, arresto, pausa ») e per estensione « soggiornare, dimorare ». L'influsso del lat. mināre (-ī) Alessio, RIL. LXXVII 632, è secondario come mostra il vocalismo del sic. *katamenu* [foneticamente impossibile da καταμήνιος, vedi], che corrisponde semanticamente al nostro *stazione* < statiō REW. 8234, 2.

καταμήνιος « monatlich » : bov. *i katamini* « i giorni dal 13 al 24 Dicembre, corrispondenti ognuno ad uno dei dodici mesi dell'anno e dai quali si trae l'auspicio

pel mese intiero ». Calco parziale è il regg., cat. *i katamisi* pl. id. Rohlfs I 170; EWuGr. 941.

καταμύω « chiudere gli occhi » « ammiccare » : sic. *katamiari*, *kataminari* tr. « muovere, dimenare, tentennare » Traina 121. Per la seconda forma, vedi καταμένω. L'evoluzione semantica richiama quella del lat. micāre, vedi Ernout-Meillet, Dict. étym. 715.

καταπότιον « pillola » > lat. catapotium : sic. *katapòttsulu !* e *katapìnnuli !* inter. « capperi !, corbezzoli ! » De Gregorio, St. Gl. It. VII 391; ZRPh. XLIV 378. Calco parziale col sic. *pìnnula* « pillola ». Vedi Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVI 384 sgg., per altri riflessi meridionali della stessa voce.

*κατάχωμα « sotterraneo » (χῶμα -ατος « terra ») : pian. (Cittanova) *katafùmatu* (Molochio, Laureana) *katafùmaru* « catapecchia, stamberga » Alessio, ASCL. III 148 D 51; RIL. LXXVII 147. Cfr., per l'immagine, gr. κατώγειον EWuGr. 953, ὑπόγειον, lat. *subterrāneum*.

κάτω (gr. mod. κάτου) « unten » : otr. *anapukatu* « sottosopra » da *ana* « sopra » e *apukatu* « di sotto » < gr. m. ἀποκάτου id.; cfr. gr. m. ἄνω κάτω « sottosopra » Brighenti. Bov. *katavaθà* « quaggiù » EWuGr. 952 + βάθος; cfr. cal. *kkabbašu* id. (' qua a basso '), contro gr. m. ἐδῶ κάτω Brighenti.

κάψα (< lat. capsa) : bov. *kaspeḍḍa*, *kattseḍḍa* « ragazza » EWuGr. 963. Per l'evoluzione semantica, attraverso il significato di « vulva », vedi anche Alessio, Imprestiti 337; RIL. LXXII 122; LXXVII 637.

κεράστης ἔλαφος « cervo (cornuto) », κεράστης « serpentello con le corna » > lat. cerastēs, cerasta « vipera cornuta ». Cfr. regg. *cervu* « specie di serpente non velenoso » Rohlfs I 187, regg., cat. *kapuć(i)ervu* « specie di serpe lunga » I 155, luc. *a serpa ćërβón*, *ćërvón* « specie di serpe » Lausberg, ZRPh., Bhft. XC, 199, vedi anche AIS. III 452, it. *serpe cervona* « specie di serpe »; anche gr. m. λαφιάτης, λαφύτης « specie di rettile » EWuGr. 1225 da (ἐ)λάφι(ον) « cervo ». Non trattandosi di serpe cornuta il nome potrebbe essere dovuto al colore cervino, cfr. cos., cat. *serpa ćervinara*, cos. *serpa ćirivinara* « saettone, specie di serpe nera e non velenosa (coluber quadrilineatus) » Rohlfs I 187.

κεράτιον « cornetto » e « carruba », gr. m. ξυλοκέρατον « carruba » : otr. *fselućèrato* id. EWuGr. 1487. Cfr. il tarant. *kòrnola* « carruba » De Vincentiis 70 < cornulum « cornetto », che può essere un calco antico sul greco; Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVII 275. Con altra accezione, e per il tramite del latino, *mēdica* i. e. ceratium (*-trum* cod.) C. Gl. Lat. III 568, 56, deriva il sic. *ćirattsuni* « pisello africano (lotus edulis) » col calco sic. *erva kurnìkkya* id. Penzig I 280 < corniculum Alessio, Sulla latinità 55, 293.

κεφαλαρία (da κεφαλή « capo ») : bov. *nćevaḍḍarìa*, regg. *ġafaradìa*, pian. *ćafariḍḍìa*, cat. *ćafararìa* « oberer Spinnwirtel » EWuGr. 2032, s. v. *σπονδυλαρία. Calco evidente sul cal. *kapitìnula*, *kapitinale*, sic. *kapitìnya*, *kapitinali*, *kapitìmula* (Traina 112), camp. (p. 720) *a kapëtìnyë* « verticello superiore del fuso » AIS. VIII 1501, forse da un lat. *capitīgō -inis (da caput « capo ») foggiato su vertīgō (cfr. lat. verticulus REW. 9255) o dal lat. tardo capitīna, di area anche rum. e alb.; Alessio, Italia Dial. XII 188; Sulla latinità 42. Il gr. m. ha ῥοκοκέφαλον « testa della conocchia » Brighenti.

κεφαλή « Kopf » : bov. *ćefalì* id. EWuGr. 985; top. cal. *Cefalì*, sic. *Cìfali* col significato di « sorgente », cfr. il diffuso top. *Capo d'acqua*, Alessio, STC. 763, 1889; Olivieri, Lingua Nostra IV 81 sgg. Dal dimin. κεφαλάκιον « piccolo capo, bandolo » il sic. *filaći* « il capo della matassa, bandolo » Traina 174, con aplologia per raccostamento a *filo*, Alessio, Sulla latinità 387; cfr. sic. *kapu* « capo » « bandolo della matassa » Traina 113.

κέφαλος « grossköpfiger Meerfisch » > lat. c e p h a l u s > it. merid. _cèfalu_ EWuGr. 986. Nota la tautologia tarant. _kapićèfalu_ « mugil cephalus » Costa, Voc. 48 e il calco _kapottsa_ « la femmina del cefalo » De Vincentiis 61. Alla stessa immagine si ispira il lat. c a p i t ō, donde i nostri _capitone_ e _cavédine_ REW. 1638, 1.

κιθάρα « Zither », κίθαρος « Art Scholle » EWuGr. 997, 998. Cfr. salent. _kalašone_ « rhinobatus Mediterraneus » EWuGr. 2597 (senza etimo) dall'it. merid. _kalašone_ « caliscione, strumento musicale a due corde »; anche gr. λύρα « lira » e « un pesce di mare (trigla lyra) » Arist.

*κισσολόγιον « accolta di gazze » (cfr. per la formazione gr. m. σκυλολόγι « canaglia », παιδολόγι « ragazzaglia », ecc.) : con traduzione di κίσσα « gazza » EWuGr. 1006 forse ne deriva l'otr. _pikalo(y)a_, salent. _pikalò_ « Elster » e « geschwänzige Frau » EWuGr. 1265, s. v. λόγος, cfr. it. merid. _pika_ id. < p ī c a « gazza ».

κίχλη « tordo » e « un pesce di mare », cfr. Lacroix, Mélanges Boisacq II 52; t u r d u s (piscis) κίχλα C. Gl. Lat. III 256, 72 et al.; Varr., l. l., V 12 et al. Dal calco latino il cat. _turda_ « sorta di pesce » Rohlfs II 348, ecc. REW. 8999, 2, su cui il cos. _malvittsu_ « sorta di pesce » propriamente « tordo » (fr. _mauvis_) Rohlfs II 20. Il gr. m. κικλογέρακας « sparviero » (+ ἱέραξ) Brighenti è stato parzialmente tradotto dal cat. _yerikukurda, yarakurda_ « Art Drossel » EWuGr. 2580 (senza etimo) da un anteriore _*yerako-turda_ Alessio, RIL. LXXIV 653.

κλεῖθρον « Schloss, Riegel » > lat. c l ē t r u m : salent.[1] _k(ç)itru_, bar. _kiydrë_, _kçetrë_, fogg. _kçitrë_, sic. _ketru, yetru, kçiatru_ (_ia_ < _e_) « Eis » EWuGr. 1022, anche it. _grétola_ Alessio, RIL. LXXVII 646; Lettere italiane IV 52 sg. Calco sul romanzo, cfr. rom. _peskyu_ « Eis » « chiavistello » < p e s s u l u m, cal., camp. _maško_ « ghiaccio » < « chiavistello » < m a s c u l u s, camp. _ferrammë_ « Eis » < f e r r ā m e n; cilent. _fërrattsa_ « brina » < f e r r u m Rohlfs, ZRPh. LVII 438.

κλεισία « chiusura » Brighenti : pian. _krisìya_ « terreno che forma un'isoletta in mezzo al fiume », regg. _krisiϱa_ « terreno coltivato lungo una fiumara » Rohlfs I 235; + _nasiδa_ id. : bov. _klasiδa_ id., ecc. EWuGr. 1015, s. v. κλάσις; Alessio, ASCL. III 458 C 12; RIL. LXXVII 465. Calco sul cal. _kyusa_ « terreno (cintato) vicino a un fiume che viene coltivato », it. _chiusa_ « riparo, argine », _chiuso_ « tratto di terreno cintato », ecc. REW. 1973; cfr. anche otr. _glimma_ « mit Mauern umgebener Viehhof » EWuGr. 1025 < gr. m. κλεῖσμα « orto chiuso » Alessio, RIL. LXXVII 646; κλήσμα Cusa 32 (glossario).

κλωστή « filo » Brighenti : bov., otr. _klostì_ id. EWuGr. 1034; bov. _klostarìa_ « Feldstreife von ca. 4 Meter Breite » EWuGr. 1031. Calco sul romanzo, cfr. cal. _filata_ « filare, lunga fila » Rohlfs I 301.

κοιλία « pancia, addome » e « escrementi » : bov., otr. _ćilìa_ « Leib » EWuGr. 1038; otr. _ćilidzo_ « beschmutzen », _ćilimmeno_ « beschmutzt » EWuGr. 990, s. v. *κηλίζω « beschmutzen » [connesso arbitrariamente col gr. ant. κηλιδόω « macchiare » (κηλίς « macchia ») lontano per la forma e anche per il significato]. Cfr. it. _smerdare_, cal. _zmerdiyari_ « lordare di merda », lat. s t e r c o r ā r e (s t e r c u s).

κοκκοθραύστης· ὄρνις ποιός Hes. Calcato dal lat. n u c i f r a g a, su cui regg. _rumpinući_ « frosone (coccothraustes vulgaris) » Rohlfs II 207, sic. _scacciamènduli_, sardo _sciacciamèndole_, nizz. _pessanous_, march. _pacca(l)osso_, umbro _paccaosso_ (_osso_ « nòcciolo ») id. Giglioli, Avifauna ital. 27; anche gr. m. καρυοθραύστης, καρυοθλάστης id.

*κόκτος « gedörrt, trocken » (< lat. c o c t u s) : bov. _kotto_ « secco » e « magro »; _kottenno_ « io secco, dimagrisco, mi secco » EWuGr. 1050; Alessio, Imprestiti 373. Calco sul cal. _sikku_ « secco » e « magro »; vedi avanti ξηρικός.

κολοσαύρα « lucertola » Brighenti (κόλος « tronco, mutilato, scodato » e σαύρα « lucertola »). Su questo è modellato il regg. _muttsafrata_ « lucertola » Rohlfs II 73, per

aplologia da _*muttsa-tsafrata_, da _muttsu_ « mozzo, tagliato, troncato » e _tsafrata_, vedi EWuGr. 1919, 1.

κόνδυλος « Faustschlag » : cat. _fari kòndamu_ « tempestare di colpi » EWuGr. 1066, più corretto _fari (d)i kòndamu_. Calco sul cal. _ti fattsu i puña_ « ti concio per le feste a colpi di pugno » Alessio, RIL. LXXVII 650.

*κονούκλα « Spinnrocken » < lat. c o n u c u l a per c o l u c u l a Alessio, Imprestiti 372 : bov. _klonuka_ id., anche « Zweige, auf welche die Seidenraupen auskriechen » EWuGr. 1069. Cfr. regg., cat., cos., sic. _kunokkya_ « conocchia » e « bosco (cioè mucchio di frasche) dove il baco da seta intesse il bozzolo » Rohlfs I 254; AIS. VI 1163. In Grecia oggi κουνοῦκλα indica il « cisto » (Heldreich 11), pianta (_roseya_) adoperata, per es. a Molochio, per preparare il « bosco » del baco da seta. Vedi sopra ἄτρακτος.

κορακῖνος « un pesce del color del corvo » (anche κόραξ Athen.) > lat. c o r a c ī n u s : cos. _karraćinu, gwarraćinu_ Rohlfs I 163, 359 (senza etimo), ecc. REW. 2218. Da calco lat. c o r v u s (Plin. XXXII 11), glossato con κορακῖνος C. Gl. Lat. III 318, 24 et al., derivano cal. _kuorvu, korbeḍḍu, k(u)riv(i)eḍḍu, kurvillë_ id. Rohlfs III 62, ecc. REW. 2269, it. _corvo, còrvolo, còrbolo, corbello, crovello_, DEI., s. vv.

κοράλλιον « rote Koralle » (> lat. c o r a l l (i) u m); gr. m. (Cipro) κουρέλλιν : bov. _kureḍḍi_ id., anche « Hagebutte », _kureḍḍìa_ « wilde Rose ». Calco sul romanzo, cfr. cos. _kuraḍḍu_ « frutto del biancospino » Rohlfs I 259, reims. _koró_, lion. _korió_ « Hagebutte » < c o r a l l u m REW. 2219; Alessio, RIL. LXXVII 652; per l'aspetto delle coccole rosse.

κόρη « fanciulla » e « pupilla dell'occhio ». Calcato dal lat. p ū p i l l a > cal., sic. _pupiḍḍa_, ecc. REW. 6853, su cui è modellato il regg. _vava i l'òkkyi_ id. (_vava_ « bambina ») Rohlfs II 367. Per la diffusione dell'immagine, vedi C. Tagliavini, Di alcune denominazioni della « pupilla », Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, III 341-378, specialmente 363 sgg. La parziale omofonia tra κόρη e κόρις « cimice » può spiegare l'evoluzione che appare nell'abr. _ćimićellë_ « denominazione vezzosa per bambini » < c ī m i c e l l a (glosse di Reichenau) dimin. di c ī m e x - i c i s « cimice » e nel fr. _pucelle_ < p ū l i c e l l a « fanciulla » (VI sec.) dimin. di p ū l e x -i c i s « pulce » Alessio, R. Ling. Rom. XVIII 196 sg.

κορυφή « crown, top of the head », κορυφαία « testiera » : regg. _kufarìa_ « cercine » EWuGr. 2698 (senza etimo), per metatesi. Cfr. regg. _ģirranda, ģurrandana, ćurrandana_ id. Rohlfs I 217, 342, 343, propriam. « ghirlanda »; it. ant. _testiera_ « ghirlanda » e vedi avanti στεφάνιον.

κορώνη « cornacchia » e « corona » > lat. c o r ō n a > cal. _kuruna_, ecc. Sul modello della voce greca anche il lat. c o r n ī x -ī c i s « cornacchia » ha assunto la seconda accezione, da cui l'it. _cornice_ Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XV 367. Una derivazione da κορωνίς (nominativo) con scambio di terminazione (REW. 2247) è inverosimile. Vedi anche, per i riflessi di questa voce in Calabria, EWuGr. 1090.

κόσσυφος « merlo » e « nome di un pesce, labro » Oppian., hal. IV 172 sgg., cfr. beot. κοττούφω (inscr.) « nome di pesce » Lacroix, Mélanges Boisacq II 50 : bov. _kòssifo_ « merlo »; cos. _kòssuvë_ id. (dal lat.) EWuGr. 1094; Alessio, RIL. LXXVII 653. Sul greco è calcato il lat. m e r u l a Plin. XXXII 53, 6, m e r u l u s Isid., orig. XII 6, 5, da cui il cal. _merruttsu, mirruttsu_ Rohlfs II 39, sic. _mirruzzu_ « merluzzo » Traina 246, ecc. REW. 5534, 2.

κούκουλλον « Felsen » : bov. _kùkuḍḍo_, regg., cat. _kùkuḍḍu_ « grandine » EWuGr. 1110. Calco sul cos. _làpidi, làpiti_ pl. « grandine » Rohlfs I 400, nap. _làpëtë_ « grosso chicco di grandine », pugl. (p. 739) _le làpite_ pl. « grandine » AIS. II 373 < l a p i d ē s « pietre » REW. 4901; Alessio, RIL. LXXII 128; gr. crist. λίθοι χαλάζης.

*κουππάριον 'dimin. di κούππα « coppa » : bov. *kuppari* « vaso di legno »; *kupparaći* « ombelico di Venere » -άκιον EWuGr. 1117. Cfr. sic. *kuppuni*, camp. *kuppetiellë*, lig. *kupìn*, *kupetìn*, abr., emil., pis. *scodellina*, *-e*, sardo *kàlige de muru*, ecc. « id. (umbilicus pendulinus) » Penzig I 508; già in greco κοτυληδών « cotyledon umbilicus ».

*κουππίτης « fungo a coppa (κούππα) » : cal. *copito* « prataiolo (psalliota campestris) » Penzig I 387. Calco sul romanzo, cfr. nap. *coppa d'abete* « agarico delizioso (lactarius deliciosus) » Penzig I 254; Alessio, RIL. LXXVII 655. Vedi il seguente.

*κουππωτός « a forma di coppa » : regg. *koppatà* « specie di fungo » Rohlfs I 224 (senza etimo); Alessio, ASCL. I 562 A 34; RIL. LXXII 142 sg.; vedi il precedente. Per l'evoluzione semantica, cfr. i riflessi di c u c u m a « Kochtopf » REW. 2361 > basco *kukuma* « Art essbarer Pilz », fr. merid. *kukumello*, catal. *cogomella*, port. *cogumelo*, it. merid. ant. *concubella* id., piem. (p. 152) *kükümella* « lepiota procera (?) » AIS. III 621; Penzig I 268.

κουράδιον « Kot » : bov. *kuraδi* « panino nero e grossolano » (« wegen der Bedeutung zweifelhaft ») EWuGr. 1118. La voce può essere stata foggiata sul cat. *kropa* « panino bianco » < *κῶπλα (< c ō p (u) l a « coppia ») Alessio, Imprestiti 368, cfr. venez. *copa* id., sentito come identico col cal. *kropa* « letame » < κόπρος EWuGr. 1080. Vedi avanti κῶπλα. Per il gr. βορβύλη, vedi Alessio, L'Universo XXVIII 548 n. 1.

*κουσκούνιον « Ferkel » (cfr. gr. m. κούσκουνας id.) : bov. *kuskuni* id.; *kuskunaći* « Art Löwenzahn », regg., pian., cat. « specie di cicoria selvatica » EWuGr. 1128; Rohlfs I 264. Calco sul romanzo, cfr. tosc. *grugno di porco*, lig. *muso d' porch*, piem. *mouroù d' porch*, *mur porsìn*, lig. *insalata da porchi* « cicoria selvatica, dente di leone (taraxacum officinale) » Penzig I 484, fr. ant. *mourre pourcin*, prov. *morra porsi* « Löwenzahn » < m u r r u « Schnauze » « Maul » REW. 5762, tosc. *porcellia* « cichorium endivia » Penzig I 118.

κουτσοχέρης (gr. m.) « monco » Brighenti : bov. *kuttsoçeri* « mani-mozzo » EWuGr. 1131; Alessio, RIL. LXXVII 656 sg., top. cal. *Cozzofieri*, *Cozzojèroni* Alessio, STC. 2004; cfr. top. gr. m. Κουτσοχέρι; gr. ant. κολόχειρ « che ha una mano tronca ». Calcato dal cat. *mani-kuttsi* agg. « dalle mani tagliate » Rohlfs II 13.

*κουφάκι dimin. di κουφός (gr. ant. κ φός) « sordo » : regg. *kufaći* « pannocchia della sala (da cui si ricava un piumaccio che serve per riempire le materasse) » Rohlfs I 246; EWuGr. 1135, s. v. κοῦφος « leicht ». Calco sul cat. *surdeḍa*, *surdeḍu*, *surdiḍḍu* « spiga della sala » Rohlfs II 315, 472, cfr. it. *mazza sorda* (d'area tosc. ed emil.), tosc. *sordone* « sala (typha latifolia) » Penzig I 506, sp. *maza sorda* id.; Alessio, RIL. LXXVII 557, 666.

κράμβη « Kohl(pflanze) » > lat. c r a m b ē : regg. *kramba* « favule » « pianta (di ceci, fave, piselli) » « fusto del granturco », cat. *kramba*, *krampa* id. anche « ramoscello di un cespuglio » Rohlfs I 230 [nota che la voce in questa accezione manca nel bovese]; Alessio, RIL. LXXII 170; LXXIV 638, mentre l'otr. *krambo* « cavolo » è rifatto su *krambì* id. < gr. m. κραμβί id. EWuGr. 1141; Alessio, RIL. LXXVII 659; Sulla latinità 57. In Calabria la voce è antica ed è calcata sul lat. c a u l i s « gambo fusto » e « cavolo (brassica) ».

κρατέω « festhalten » : otr. *kratenno* « io tengo »; *kratinno 's te nnu* « tengo a mente » EWuGr. 1143. Calco sul romanzo. Cfr. gr. m. ἔχετο εἰς τὸν νοῦν σου « ne l'oubliez pas » Blakhos.

κρεμάς « aufgehängt » « pendulus » : regg. *kram(m)ada* « graspo senza uva » EWuGr. 1145; *kramara* « più frutti a grappolo » Rohlfs III 97. Calco sul romanzo, cfr. cal. *pèndula*, luc. *pènnëla*, pugl. *pènnëlë*, laz. *pènnulu* « grappolo d'uva » AIS. VII 1314 < p e n d u l u s « pendente » REW. 6388; it. *pènzolo* id. < -p e n d i u m; cal. *pièrnici* id. < p e n d i x -i c i s; gr. m. κρεμάστρα « penzolo d'uva » Brighenti (κρεμάννυμι « appendere »).

κρημνός « steiler Abhang », gr. m. (Chio) ἐγκρεμός « Abgrund » : bov. *angremmò* « precipizio, rupe » EWuGr. 1150. Cfr. sic. *pìsula*, it. merid. *peško*, *peškone* « Fels », sic. *piskattsu* « Stein » < p ē n s i l i s REW. 6392; Salvioni, RIL. XL 1117, e il rapporto κρεμάννυμι : p e n d e r e.

κρίθη « Gersterkorn, Gerste, Gersterkorn am Auge » : otr. *krisa* « orzaiuolo » EWuGr. 1153, retroderivato da *krisari* id. < gr. m. κριθάρι id., cfr. h o r d i o l u m κριθάριον C. Gl. Lat. III 363, 66. Dal calco lat. h o r d e o l u m REW. 4179 derivano anche i cal. *riyolu*, *gurdzune*, *graddzonu*, ecc. Rohlfs III 58; AIS. I 195; Alessio, Sulla latinità 97. Evoluzione simile anche nel gr. ant. αἰγίλωψ « avena » > « orzaiuolo ».

κρίκος « Ring, Kugel », dimin. κρικίον : bov. *krić(ć)i* n. « Reste der Käsemasse in Kessel » EWuGr. 1155 (con riserva). Calco sul romanzo, cfr. moloch. *payuneyu* « residui della lavorazione del formaggio (che si raccolgono a palla) » da *payuni* « pallone » Alessio, Italia Dial. X 141, tarant. *paḍḍitto* « caciola, piccolo cacio fatto dei residui rimasti a forma rotonda e d'infima qualità » De Vincentiis 132.

κτείς « pettine » e « pube », gr. m. χτένι « pettine » : bov. *θteni* id. EWuGr. 1173; anche bov. *θtènudda*, *θtènnusa* « forfecchia » EWuGr. 198, s. v. ἅπτω « anzünden », *stèn...ḍa* « millepiedi » Rohlfs, Byzantion XIII 546; Alessio, RIL. LXXVII 662. Calco sul romanzo, cfr. istr. (e zarat.) *pètine*, luc. *pettanello* « millepiedi, centogambe » Garbini, Antroponimie II 1293, insetto che nella forma richiama un pettine. Calco sul greco è il lat. p e c t e n nel senso di « pube », con numerosi riflessi romanzi, vedi REW. 6328, tra cui cos. *pettinale* Rohlfs II 135 (senza etimo), nap. *pettënalë*, abr. *pettënarë*, it. *pettignone* < *p e c t i n i ō -ō n i s.

κυνηγέω « jagen » : bov. *ćinigào* « caccio fuori » EWuGr. 1187. Calco sul romanzo, cfr. it. *cacciare* « andare a caccia » e « scacciare » (> cal. *kaććari* id.) < *c a p t i ā r e (c a p e r e « prendere (le fiere) ») REW. 1662.

κυνίσκος « pescecane ». Calcato dal lat. c a n ī c u l a (> abr. *kanikkya*, fr. *chenille*, sp *caneja* « Hai » « Hundfisch » REW. 1586, 2). Un calco parziale è il lat. regionale *c a n i s c u s > it. merid. *kanisku* id. Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVII 159 sg. Vedi sopra γλαυκίσκος. Sull'it., il gr. m. σκυλλόψαρο Brighenti.

κύριος « Herr, Familienhaupt » : bov., otr. *ćuri* « Vater » EWuGr. 1193. Calco sul romanzo, cfr. salent. *sire*, *siri* AIS. I 5, luc. *sire* Rohlfs, ZRPh. LI 276; LXI 107, cos. *siri* « padre » Rohlfs II 273, propriamente « sire, signore ». Secondo il Rohlfs il romanzo sarebbe calcato sul greco, ma non ci risulta che κύριος abbia avuto o abbia il significato di « padre »; cfr. per σήριος, κύριος Zonaras, Lexikon 1638. Cfr. anche moloch. *ñuri* « signore, padre (titolo che il bastardo dà al padre naturale) », cal. *misseri* « suocero », propriamente « messere » Rohlfs II 49; abr. *ciorë* « nonno », *straciorë* « bisnonno » (Bielli 93, 364) < *s e j o r (da s e n i o r + m a j o r) e simili.

κωδωνάκιον « campanello » Brighenti : bov. *kuδunaći* « Name einer Pflanze » EWuGr. 1198. Calco sul romanzo, cfr. it. *campanella*, nome di diverse piante tra cui la « campanula » Penzig I 90.

κῶλος « culo » Brighenti : bov. *kolo* id.; *kolo tu velonìu*, otr. *kolo tu velunìu* « Nadelöhr » EWuGr. 1060, s. v. κόλον « Dickdarm »; Alessio, RIL. LXXVII 649. Calco sul romanzo, cfr. cos. *kulu e l'aku*, cat. *kulu d'agùggya* Rohlfs I 250, luc. *kul* « cruna » Lausberg, ZRPh., Bhft. XC, 214. Il gr. m. parte da un'altra immagine: ἡ τρύπα (τὸ μάτι) τοῦ βελονιοῦ, βελονότρυπα ' buco, occhio dell'ago ', cfr. però il verbo ξεκωλόνω « rompere la cruna dell'ago » Brighenti. Bov. *rusòkolo* « Bachstelze »; regg. *rišikuru* « specie di uccello » Rohlfs II 198 < *-*kulu*; cfr. it. *culrosso*, *codirosso* « ruticilla, v. sp. » Giglioli, Avifauna ital. 111 sgg., con forme dialettali, cal. *kudarussa* id. Rohlfs I 244, gr. m. κοκκινόκωλος id. Brighenti; vedi anche Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 164 sgg.

κωλοφωτιά « lucciola » Brighenti; cfr. gr. ant. πυγολαμπίς Arist., κυσολαμπίς Hes. (κυσός = κυσθός Hes.). Su questi i calchi latini *la(m)pyris* lūcicūlia C. Gl. Lat. III 569, 22 e *cūlilūcida con numerosi riflessi nel Mezzogiorno e in Sardegna, Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 124; cfr. anche alemt. *luz-em-ku* id. REW. 5190.

*κῶπλα (dal lat. cōpla « coppia » Alessio, Imprestiti 368; Italia Dial. X 146) : cat. (Crotone) *kropa* « panetto bianco di forma allungata a pera ». Calco sul romanzo, cfr. venez. *ćopa* « coppia o coppietto di pane, due pani uniti » Boerio 168, pis. *coppiette* f. pl. « picce di due soli pani », venez. *bineta* « cacchiatella, pane della qualità sopraffina fatto a picce piccolissime » Boerio 81 < bīnī, ecc. Vedi anche κουράδιον.

λαγαρός laxus C. Gl. Lat. II 357, 60 : cos. *lagarìa* « terreno franoso » Alessio, STC. 2091. Cfr. cos. *lassa* « scoscendimento di terreno, frana » Rohlfs I 402 < laxus. [più difficile da lāpsus Alessio, Italia Dial. XII 68 sg.]. Vi appartiene anche il cos. *ragalìa* « terreno franoso e scosceso » EWuGr. 1838, Nachträge, s. v. ῥαγάς.

λαγοθήρας· ἀετοῦ εἶδος Hes. Cfr. cos. *kaććalièpuru* « specie di uccello di rapina » Rohlfs I 132, propriamente ' caccia-lepre ', che calca la voce greca.

*λαγωπός « che ha aspetto di lepre » : bov. *lagopì* « bunte Ziege » EWuGr. 1202, anche regg. *glàupa* « (capra) color cenerino » Rohlfs III 99, moloch. *làpica* « (capra) variopinta » < **làgopa* Alessio, Italia Dial. XII 68. Calco sul cat. *krapa lebborina* « capra del color della lepre » Rohlfs I 404 < leporīnus, detto del pelo (Plinio) e della lana (iscriz.).

λάκκος « Grube, Vertiefung » : bov., otr. *lakko*, cal., luc., salent. *lakku* id.; otr. *lakkuneḍḍa* « Grube am Hinterkopf » « Nacken » EWuGr. 1212; Alessio, RIL. LXXVII 667. Cfr. i riflessi romanzi di fossa nel senso di « nuca », REW. 3460.

λακπατέω (λάξ πατέω) « calpestare ». Sul greco sono calcati calce pistāre > it. *calpestare* Diez, Et. Wb. 362; Caix, Saggi etimologici 514 e calce pī(n)sāre > prov. *caupizar*, piazz. *skaupiè* « treten » REW. 6517, sic. *(s)karpisari* « calpestare, scarpicciare, scalpitare » « schiacciare » Traina 382, cal. *skarpisare*, *skarpišari* « calpestare, pestare l'uva, calcare coi piedi, scalpicciare » Rohlfs II 234, it. *scalpicciare* (prestito). Le difficoltà morfologiche del Meyer-Lübke, REW. 6536, non esistono in quanto il modello è allolatino.

λαμπουρός « lucentem caudam habens, cuius cauda fulget » Th. Gr. L. Cfr. regg. *pèkura lampakuda* « pecora nera con la coda bianca », *lampakuda* « cutrettola » Rohlfs I 398, col rapporto οὐρά = cōda. Per i riflesi di λαμπουρίς « lucciola », vedi EWuGr. 1216, e per il calco *cūlilūcida (cfr. lūcicūlia C. Gl. Lat. III 569, 22; gr. m. κωλοφωτιά), vedi Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 124; RIL. LXXVI 346; Sulla latinità 59.

*λαρδίτης « fungo che ha aspetto di lardo » : regg., cat. *arditu* « specie di fungo », *larditu*, *-a* « boleto, fungo porcino » Rohlfs I 105, 401, « boletus edulis » Penzig I 73; Alessio, ASCL. I 562 A 39; III 152 n.; Imprestiti 362. Calco sul romanzo, cfr. cal. *funǵu lardaru* « psalliota campestris » Penzig I 287, *lardàriku* « pleurotus ulmarius » I 364, tosc. *fungo lardo*, *lardaiolo* « russula emetica » I 425, sen. *lardarello* « r. lactea » I 426.

ληνός « tino » « strettoio » : bov. *landò* « palmento » EWuGr. 1246; Alessio, RIL. LXXVII 671. Cfr. cal. sic. *k(u)ontsu* « strettoio » < concheus Th. L. L. IV 29, piuttosto che deverbale da *kontsare* « conciare », Alessio, Sulla latinità 52.

λιθάριον « pietra » : bov. *liϑari* id. anche « macina del molino » EWuGr. 1253. Calco sul cal. *petra* nei due sensi. Cfr. anche gr. ant. μυλίτης λίθος Gal. II 96;

lat. frangere saxō: *molere* C. Gl. Lat. IV 443, 8. Dal gr., il sic. *milita* « lastra di pietra di lava » Gioeni 180, cfr. silex μυλίτης λίθος C. Gl. Lat. II 183, 56; Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVIII 260; Sulla latinità 294.

λίνον « Lein, Flachs »; biz. λινάριον, gr. m. λινάρι id. : bov. *linari* id.; *linerì* f. « bepflanzten Land eines Flusses »; *linata* id. EWuGr. 1259. Calco sul romanzo, cfr. sic. *linata* « lineto » Traina 217, regg. « piccolo appezzamento di terreno », top. cal. *Linata* STC. 2181. Il raccostamento al cal. *lintsa*, *lentsa* « fascia di tela » « striscia di terreno piano » < līntea « tela di lino » Rohlfs I 406 è anche possibile.

λυκάνθρωπος « uomo-lupo ». Calcato dal lat. lupus homō > it. merid. *lupòmine* « lupo manaro » Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XV 370.

*λυκία « specie di cardo » : regg. *lućìa* « piccola pianta erbacea tutta piena di spine, cicerbita, specie di cardo mangereccio » EWuGr. 1268 [dal lat. lūx « luce »]; Rohlfs I 421, « calcatreppola (centaurea calcitrapa) » Penzig I 105, moloch. *lućì* « specie di cardo selvatico ». Probabilmente prestito dal lat. *rosa campānia*, *xifion* id est herba lucia C. Gl. Lat. III 630, 53, dove *rosa campānia* indica probabilmente la « rosa di campo (*rosa arvensis*) » (cfr. Penzig I 412) e *xifion* è il gr. ξιφίον « il *gladiolus segetum* ». Si tratta verosimilmente di un derivato del gr. λύκος « lupo » del tipo di λυκοκτόνος « aconito » (' ammazza-lupi ') e di λύκιον « rhamnus petiolaris », chiamato anche κυξάκανθα Diosc. I 100, propriamente « pianta spinosa simile al bosso ». Ne sembra un calco il nap. *ćeka-lupo* che indica per l'appunto la « centaurea calcitrapa » Penzig I 105, cos. *nćeka-lupu* « cardo dei lanaioli » (dipsacus fullonum) Rohlfs II 79 (' acceca-lupo '). Altri significati ha l'it. *erba luccia* « ophioglossum, lingua serpentina », lat. medioev. *herba lozza* (a. 1334, a Orvieto), *roia* (= « robbia », « rosa » ?) *sive herbalucha* (a. 1343, a Sulmona). Un rapporto con lūx « luce » è escluso semanticamente e dalla quantità breve di *-u-* come si rileva dalla forma popolare *lozza* accanto al dotto *luccia*.

λύκος « Wolf » : bov. otr. *liko* id.; pian. *liku* « voglia, desiderio », cat. *ayu na lika* « ho fame, sono al verde » EWuGr. 1279; Rohlfs I 409. Calco sul romanzo, cfr. it. *lupa* « fame da lupi », cal. *lupa* « fame straordinaria », it. *allupare* « aver fame da lupi » (Lippi, Malmantile IV 22), laz. (Marino) *allopato* « grandemente affamato » Torquati 46, corso *allupato* id.; sic. *lupiari* « divorare » Traina 222, ecc.

λύχνος « Leuchte, Laterne » : otr. *linnaći* « Leuchtkäfer » EWuGr. 1285. Calco sul salent. *lućerneḍḍa*, cal. *lućernella*, *lanterneḍḍa*, *lumereḍḍa i pekuraru*, sic. *lućirneḍḍa*, *lumareḍḍa du pikuraru*, ecc. « lucciola » AIS. III 469; Rohlfs III 49. Da *λυχνάκι forse anche il regg. *minnaći*, cal. *mindaći* « Art Löwenzahn » « specie di cicoria selvatica (?) » EWuGr. 2625; Rohlfs II 46 (senza etimo), con *nd* < *nn* (cfr. *kapanda* « capanna »); cfr. lig. *lampionetti*, emil. *lampiùn*, *lomein* « dente di leone, cicoria selvatica (taraxacum officinale) » Penzig I 484.

μαγαρίζω « beschmutzen » « μολύνω, to befoul, pollute, defile, contaminate » (Sophocles) : otr. *maridzo* « mangio di grasso » EWuGr. 1290; Rohlfs, ZRPh. LX 370. Cfr. it. merid. *kammarare* « lordare, infettare » e « mangiare di grasso » < cammarāre *foedāre* C. Gl. Lat. V 500, 42, propriamente « avvelenare l'acqua col κάμμαρον (« euforbia ») per prendere i pesci » Alessio, ZRPh. LIX 245 sg.; RIL. LXXII 162 sg.; LXXVII 623, 676. Vedi avanti φλομόνω.

μαγίς « Backtrog » > lat. magida : cos., cat. *mayiḍḍa* « madia » « base di legno del torchio su cui si poggiano le gabbie che contengono le vinacce » Rohlfs II 6; EWuGr. 1295; Alessio, RIL. LXXVII 676; fr. *maie* « madia » e « table du pressoir », ecc. Cfr. per l'evoluzione semantica cos. *mastra* « madia » e « trave superiore (trasversale) del torchio di legno » Rohlfs II 22 < mactra (< μάκτρα EWuGr. 1306) « madia »; cos. *staffellarìa*, *staffeḍḍerìa* « parte del vecchio torchio di legno, ta-

volone che per mezzo della vite si abbassa per ispremere il succo delle vinacce » Rohlfs II 295; EWuGr. 2048a, s. v. σταφυλή « Weintraube », < scaphula (scapha σκάφη « truogolo, madia »), σκάφαλος· ἀντλητήρ Hes., cfr. στάφος· σκάφος, λεκάνη Hes.; Alessio, RIL. LXXVII 88.

μάγουλον· γνάθος (glosse) : regg. *mà(y)ulu* « piano laterale della madia su cui si spiana il pane »; *maguli, magudi* pl. id., *magullu* « asse per spanare il pane » Rohlfs II 7, 25; EWuGr. 1299. Calcato sul cal. *mašidda*, vedi avanti μασχάλη.

μάζα· βῶλος (glosse) : cal., sic. *maddza* « zolla » EWuGr. 1301; salent. *mardzòy* « un pesce » EWuGr. 2602 (senza etimo); Alessio, Italia Dial. XII 194 sg. Vedi βωλάκιον.

μάϊος « Mai » (< lat. Majus) : bov. *mayi*, otr. *may* id. EWuGr. 1302; anche bov. *maχi* n. « Leuchtkäfer » EWuGr. 2585 (senza etimo). Calco sul regg. *maju* « lucciola » Rohlfs II 7 < Majus, propriamente insetto che fa la sua prima apparizione a Maggio, cfr. it. *maggiolino* « Maikäfer ».

μακαρία· βρῶμα ἐκ ζωμοῦ καὶ ἀλφίτων Hes. > lat. regionale *macaria > it. merid. *makkarroni* « maccheroni » REW. 5250b (μακάριοι « i beati, i morti »). Evoluzione identica hanno il bov., cal. *purvìa*, ecc. « minestra di grano cotto » EWuGr. 1776, s. v. *πουρβία [foneticamente difficile da πολφοί « Brei aus Weizen- und Gerstenkörnern »] da ἔπολβος « beato » Alessio, RIL. LXXVII 61 n. 85, 99 sgg. n. 232; tosc. *bonifàtoli* « sorta di pasta da minestra » < lat. tardo bonifātus glossato εὔμοιρος « felice, beato »; in relazione al rito dei colivi mortuari. Dalla voce greca è retroderivato maccum κοκκολάγανον (κοκολάχανον cod.) C. Gl. It. III 315, 7 > it. merid. *makku* « macco, vivanda grossa di fave sgusciate cotte nell'acqua e ridotte in pasta » (cfr. anche otr. *kuććì* « fava » < gr. m. κουκκίον « Korn » « Bohne » EWuGr. 1104); Alessio, Sulla latinità 253; Atti Ist. Ven. CIX 59 sg.

μαλάκιον « mollusco » (μαλακός « molle ») : otr. *melaći* « polpa carnosa di una mandorla, noce » EWuGr. 1375, s. v. μηλάκιον. Calco sul romanzo, cfr. tarant. *muddisko* « molliccio (di frutte il cui guscio legnoso può frangersi con le mani) De Vincentiis 119, cal. *moddise*, ecc. < lat. mollusca [nux] Alessio, RIL. LXXI 388; LXXVII 686.

μαλακός « weich » : bov. *malakò* « weicher Teil des Kinderschädels » EWuGr. 1309, Nachträge. Calco sul romanzo, cfr. regg. *middaloru, miyaloru*, cos. *moddaloru* « fontanella, parte molle nel cranio dei bambini » Rohlfs II 42, 51 [non da ἀμύγδαλον], sic. *muddalora* « sommità del capo dei bambini » Gioeni 186, « fontanella » Traina 259, sp., catal. *mollera*, port. *molleira* « fontanella », rum. *moalele capului* id., tutti derivati dal lat. mollis REW. 5649; Alessio, Italia Dial. XII 71; RIL. LXXII 145.

μάντισσα « vates femina, saga, venefica » (Du Cange) : sic. (p. 818) *a mantiža* « la femmina del ghiro » AIS. III 443; Alessio, Arch. Gl. It. XXXI 43 n. 39; regg. *ġamàntisa* « una specie di grillo molto lungo (mantis religiosa) » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 158; XXXI 18-19, 20, 37. Similmente nel romanzo: cal. sett. *a zdriga* « femmina del ghiro » propriamente « strega », cat. *fata* « mantis », tipo ben diffuso. Cfr. μάντις, ἔστι δὲ ὅμοιος ἀκρίδι Ἰνδικῇ Diosc., περὶ εὐπόρ. I 158.

μασχάλη « Achsel » > lat. regionale *maschala Alessio, RIL. LXXIV 632 n. 1; LXXVII 683 : cos., luc. *màskula*, cilent. *màskula, màskara* id. contro il bov. *maskali, paskali*, otr. *vaskali* id. (dal bizant.) EWuGr. 1340; + lat. axilla « ascella » > regg., cat. *mašidda* id. In senso traslato anche cos. *màškara, maska*, cat. *maška* « piano laterale della madia (ai due lati) su cui si spiana il pane »; cos., cat. *massilla, mašella* id., *mašiddaru* « tavoletta della madia su cui si spiana il pane », cat. *mašidda* « tavoletta su cui si forma il cacio » Rohlfs II 21, 22. Le voci che dicono « ascella » e « piano della madia » vennero a confondersi con i riflessi del lat. maxilla « mascella » (> cos. *massilla* id., *massillë* « osso della guancia » Rohlfs II 22), su cui μάγουλον (vedi sopra) prese l'accezione di « piano della madia ».

μαυρός « nero, bruno » « povero, meschino, disgraziato, misero » « doloroso, nefasto » Brighenti : cos. *màvuru* « malaticcio, triste, melanconico » Rohlfs II 25; bov. *mavromeno emmena* « povero me » EWuGr. 1342. Cfr. regg. *nigru eu*, cos. *nigru mie* « povero me » Rohlfs II 94, sic. *nìuru* « nero » « tristo » Traina 285, nap. *nigrome, -te, -se, -isso, -essa* « povero me, te, se, lui, lei » D'Ambra 261 < lat. niger « nero » « triste, desolato (in lutto) » Stat., Val. Flaccus, « infelice » Prop., Hor.; regg., cat. *anni(g)rikatu* « sventurato » Rohlfs III 95, sic. *(a)nni(u)rikatu* « tristo, vile », nap. *(an)nëgrëkatë* « vestito a lutto, dolente, tristo, misero, infelice » Maccarrone, ZRPh. XLIV 56 < nigricāre (Plinio); teram. *skurë me* « ich Arme », nap. *skurë* « misero, triste », *skur-isse* « poverino, sventurato, infelice » D'Ambra 341 < obscūrus « oscuro, nero » REW. 6020.

μεγάλευρα (μέγας + ἄλευρον) grandia C. Gl. Lat. III 183, 33 > cal., sic. *grandza*, sardo *granġa* « crusca », ecc. REW. 3840b; Alessio, Sulla latinità 92. Calco dal greco, vedi LEW. I 617. Cfr. pugl., tarant. *gruesso* « cruschello » De Vincentiis 96, cat., cos. *grusseddu, grussellu* id. Rohlfs I 357, sardo *russardza* id. < grossus REW. 3881.

μεγαλομήτηρ· ἡ τῆς μητρὸς μήτηρ Hes. : otr. *mali* « nonna » < μεγάλη EWuGr. 1344. Calcato dal lat. māter magna μεγάλη μήτηρ C. Gl. Lat. III 291, 3; magna māter μ. μ. III 529, 62 e dai dialetti romanzi, cfr. pugl. *la mamma (k)ranne, mamma rossë* ('grossa'), luc. *mamma granna*, camp. *a mamma rossa*, sic. (p. 851) *la mamma ranni* id. AIS. I 17, cos. *mammaranna, -i, mammagrande* id. Rohlfs II 9, fr. *grand' mère, mère-grand*, prov. mod. *grando*, ted. *Grossmutter* id., ecc. Su questi il cos., cat. *tatarannu, tatagranni, tarannë*, cat. *paparannu* « nonno » Rohlfs II 120, 325.

μελάνιον atramentum C. Gl. Lat. II 22, 33 (μέλας « nero ») : otr. *melani* « Tinte », salent. *milana*, tarant. *melana* « inchiostro della seppia » EWuGr. 1345, cfr. gr. m. μελάνι « noir de la sèche » Blakhos. Anche cal. *nigru da sićća*, ecc.

μέλισσα « Biene » : bov. *mèlissa*; bov., otr. *melissi* n. id. < μελίσσιον EWuGr. 1351; sic. *èssiri a melissa, -i* « essere ubbriaco ». Cfr. sic. *allapàrisi* « ubbriacarsi fuor limite » da *lapa* « ape », dall'ubbriacare le api affumicandole, Gioeni 24.

*μελισσάρης « apicultore » : epon. e top. cal. *Melissari* STC. 2496, epon. sic. Μελισσάρης Cusa 684, top. sic. Μελισσάρα, -η Cusa 526 et al.; regg. *lissarìa* « cincia » < *μελισσαρία Alessio, Italia Dial. XII 69. Cfr. gr. m. μελισσουργός « apicultore » e « cinciallegra » Brighenti.

μεσεντέριον « intestinum medium » : sic. *bisinteryu* « mesenterio » Traina 95, cos. *visintièryu* « oggetto molto caro », *visintieru*, regg. *busenteri* « diarrea » Rohlfs II 381, tarant. *visinteryë* id. De Vincentiis 217 [+ dysenteria REW. 1813a]. Su questo sembra modellato il lat. *interīlia (īlia « inguine », cfr. subīlia « regione sotto la pancia » LEW. I 678), da cui regg. *ntriggya* « mesenterio », sic. *ntriggyu, ntril'u* « l'omento del porco » Gioeni 203 [fr. *treille* « pergola »]; Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XV 367; Sulla latinità 102, anche lat. medioev. *intriglum* « grasso » (*grassam idest assungiam seu* –, a. 1364, a Forlì), romagn. *intréi* « strigolo, membrana o rete grassa attaccata alle budella degli animali » Mattioli 336.

*μεσοκάλαμος « mezza canna (misura di lunghezza) » : bov. *mesokàlamo* id. EWuGr. 854. Calco sul cal. *mendzakanna* « misura di quattro palmi napoletani equivalente a circa 105 cm. » Rohlfs II 37 sg.

μῆλον « Apfel » : bov. *milo tu Aδamu* « pomo d'Adamo » EWuGr. 1376. Calco sul romanzo, cfr. cal. *pumu d'Adamu* id. Rohlfs II 172, ecc. Vedi sopra καρύδιον τοῦ λαιμοῦ.

*μῆτα (< lat. mēta « luogo dove si gira » « colonnetta all'estremità del circo romano, attorno a cui le bighe dovevano girare sette volte », donde « cumolo

mucchio » > cos. *meta* « bica », cat. *mita* « aiata » Rohlfs II 40) : bov. *mita* « volta, fiata », *mian àllim mita* « un'altra volta » EWuGr. 2726 (senza etimo). Cfr. it. *volta* anche « Mal », logud. *bolta* « Mal », engad. *vouta* « Wendung » e « Mal » < *volvita « Wölbung » « Wendung » REW. 9445; catal. *born* « Wendung » « Mal » da *bornar* « sich umdrehen » REW. 1221. Il bovese avrebbe conservato un significato di mēta non attestato nelle lingue romanze, REW. 5548.

μονάστρια (biz.) « monaca » : cat. *minestrìa* « sorta di fungo » Rohlfs II 46 (senza etimo), con raccostamento paretimologico a *minestra*; per l'accento, cfr. Alessio, Italia Dial. X 131. Sembra calcato sul cat. *monaćeḍḍa, monakeḍḍa* « specie di fungo » Rohlfs III 103, nap. *monaćella*, tosc. *monacella*, trevis. *munegheta* « un fungo (helvella v. sp.) » Penzig I 226.

μοναχός « einsam, alleinlebend » : otr. *monexuḍḍi* « lumaca nuda », *monekuḍḍi* « lumaca » EWuGr. 1397. Calco sul salent. *monaćeḍḍa*, cat. *monaćeya* « chiocciola » Rohlfs II 53, abr. *monakèl*, luc. *mnaćèdd*, sic. *munaćedda, munakeḍḍa*, sardo *mondzu, -a, munǵetta, mondzetta*, prov. *monge* « chiocciola » Garbini, Antroponimie II 1168 sgg.; REW. 5654.

μονιός « cinghiale » (μόνος « solo »). Calcato dal lat. [porcus] singulāris > catal. *porc senglar*, prov. *senglar*, fr. ant. *sangler, sanglier*, it. *cinghiale* REW. 7940, 2, su cui cat. *sularinu* « cinghiale vecchio e solitario » da *sularinu* « solitario » Rohlfs II 312, sic. *sularinu* « solingo » Traina 439, logud. *sulone* « Eber » REW. 8080. Il bov. *kunagrikò* id. EWuGr. 1115 calca il cal. *p(u)orku servaǵǵu* id., cfr. gr. ἀγριόχοιρος « porco selvatico ».

μονόφθαλμος ūniocululus C. Gl. Lat. III 466, 58, monoculus III 252, 67 > tarant. *minuekkyë* id. De Vincentiis 116, irp. *minuorkyi* id., nap. *minorkyë* id., sic. *tortu e minortu* « scontraffatto », *malortu* « deforme, brutto » Gioeni 168, cos. *miliorka* « donna ingorda » Rohlfs II 44 (senza etimo) da un anteriore **milorkya, min-* Alessio, Sulla latinità 128 e n. 1; REW. 5663.

*μουρινός (< lat. mūrīnus « mausgrau » (Colum.), cfr. M. L. Wagner, Glotta VIII 235 sg.) : bov. *murinì* f. « (capra) che ha il muso bianco », cat. *mùrina* id. EWuGr. 1408. Calcato sul regg. *miskulina* « (capra) bianca con una striscia nera sul dorso » < mūsculus « color del topo (mūs) » Alessio, Italia Dial. XII 71.

μυάκανθος « asparago selvatico ». Calcato dal lat. spīna mūrīna, spīna sōrīcīna (> sassar. *spina sorrigina* « ruscus aculeatus » Penzig I 424) e spīna sōricis (> it. merid. *spinasùrići* « pungitopo », cagl. *spinatopis*, ecc.) Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 159 sgg.

μυελός « Mark » « Gehirn », biz., gr. m. μυαλός : bov. *ammyalò* id. EWuGr. 1418; Alessio, RIL. LXXVII 691. Calco antico sul greco sembrano cal. merid. *meduḍḍa*, sic. *miduḍḍa*, salent. *le miduḍḍe* pl. « cervello » AIS. I 94 < medulla « midollo » REW. 5463; Alessio, Sulla latinità 122 sg.

μυῖα « Fliege », gr. m. μύγ(ι)α, μυῖγα « mosca » Brighenti : bov. *miga*, otr. *mia* id.; otr. *miraùli* « Mücke » EWuGr. 1420, da un anteriore **miaruli*. Calco sul romanzo, dove il tema « mosca » per « zanzara » è molto diffuso; cfr. cal., sic. *muskaggyuni, muskuggyuni* Rohlfs II 71; Traina 263 sg., cos. *muskariellu*, ecc.; sp. *mosquito* > sic. *muskitta* id. Garbini. Antroponimie II 646 sgg. Il greco ha κώνωψ > κώνωπας.

μύλη « Mahlstein » e « Backenzahn » Gal. : bov. *mila* « Backenzahn » EWuGr. 1224. Calco antico sul greco è il lat. mola « mâchoir » Hier., molae (dentēs) μύλαι C. Gl. Lat. III 12, 27 (cfr. *molāris dēns* « dente molare » Juv.), da cui sic., cal., camp. *mola* « dente molare » AIS. I 109, anche norm., sp. e port. REW. 5641.

μυλωνᾶς « mugnaio » Brighenti : bov. *milinari* id. e « cervo volante » EWuGr. 1426. Come mostra anche il suffisso, calco sul cal. *mulinaru* « mugnaio » e « cervo volante, cerambice » < molīnārius REW. 5643, con numerosi riflessi zoonimici,

anche come denominazione di insetti, per il « maggiolino » Garbini, Antroponimie II 1172 sgg.

μυριόχορτον « millefolgio » (vedi avanti χιλιόχορτον) : bov. *miggyòxorto* « Art Riedgrass » EWuGr. 1431. Calcato sul gr. ant. μυριόφυλλον « Schafgarbe », su cui il calco lat. mīllefolium, accanto a *centifolium* ἑκατόφυλλον C. Gl. Lat. III 265, 58, *centefolia* μυριόφυλλον III 592, 56, ecc. Alla stessa immagine è ispirato il cat. *tumiggya* «specie di millefoglio » Rohlfs II 333, cos. *tammil'a* « nome di un'erba » II 322 < centum mīllia [folia] Alessio, Riv. Filol. Class. XVII 275, cfr. cos. *ćentumìlya*, regg., cat. *ćentumiggya* Rohlfs I 183, sic. *ćentumilya* « centomila » Traina 185. Per i riflessi di mīllefolium, vedi REW. 5574; Penzig I 6 sg.

μυρμηκία « formicolio » : cos. *marmaćìa* « prurito, impazienza, smania pensiero fisso » Alessio, Italia Dial. XII 70; RIL. LXXI 382 sg. Da μυρμηκίζω « avere il formicolio » « formicare » + lat. formīcāre REW. 3446 (calco sul greco) deriva il cos., cat. *furmićiyare* id. Rohlfs I 324, come dal bov. *mermići* < μυρμήκιον + lat. formīcula deriva il bov. *fermika*, regg., cat. *fermìkula* Alessio, RIL. LXXVII 693. Sul gr. μυρμηκία *verrūca* C. Gl. Lat. II 206, 56 et al., è calcato il lat. tardo formīca « Art Warzen » > cos. *furmìkula* « specie di ulcera cariosa, lupo » Rohlfs I 324, ecc.

μῦς ἐλειός « specie di ghiro (myoxis glis) », cfr. μύες ἐλειοί Edict. Diocl. Su questo, i calchi regg., pian., cat. *aggyiru-pòndaku* « myoxus nitela » + ποντικός « topo » EWuGr. 1763; sic. *surćàgiru* « ghiro » Traina 442 < sōrex.

μύτης « muto » Hes. : otr., salent., bar. *mita* « Elster » EWuGr. 2586 (senza etimo). Per l'evoluzione del significato, cfr. cal. *mutu* « muto » « mutolo » e anche « chi non parla bene, mutastro »; μύτης καὶ ὁ μὴ λαλῶν Hes.

ναρδόσταχυς spīca nardī C. Gl. Lat. III 195, 25; 273, 36 > tosc. *spigonardo*, abr. *spikënardë*, cal. *spikanarda*, ecc. « lavandula spica » Penzig I 263 sg. Calco sul greco, passato anteriormente nel lat. nardostachyon (*-statium*) con Apicic e Teodoro Prisciano.

ναύκληρος « Schiffsherr » « Unternehmer » > lat. nauclērus REW. 5852 : otr. *nakiryo*, pugl. *-u*, *naggyire* « Aufseher der Oelpressen » EWuGr. 1444. Cfr. lecc. (*kapo*) *marinaro* « capo del frantoio ad olio » Cassoni, Alfa 27.

νησίς « Inselchen » : bov. *nasiδa*, regg., pian. *nasida*, sic. *nasita* « terreno coltivato lungo una fiumara » EWuGr. 1457; E. Schwyzer, Festschrift Kretschmer, 1926, 246. Questa evoluzione è largamente documentata dalla Sicilia all'Alto Adige, Alessio, RIL. LXXIV 140; LXXVII 696 sg., dove si aggiungano : pugl. (*l*)*iska* « terreno compreso tra fiumi » Olivieri, Lingua Nostra IV 8, irp. *iska* « terreno bagnato da torrente o fiume, alluvionale » Nittoli, prov. mod. *isclo* « alluvion » « grève » « terrain plat couvert de buissons et d'arbrisseaux, qui se trouve le long des rivières », cfr. Schuchardt, ZRPh. XXV 349-353, ecc. < īscla Diosc. (Ephemeris Dacoromana VIII 317) per il class. īnsula.

νοῦς « Sinn » : otr. *exo 's ten nu* « ho a mente, ricordo » EWuGr. 1469; *stennù* « a memoria » Tondi 73. L'influsso romanzo si manifesta anche nel genere dell'otr. *nu* f. < νοῦς m.; cfr. it. *sapere a mente* contro il gr. m. γι(γ)νώσκω ἐκ στήθους « *apprendre par coeur* », ξεστήθου « a memoria », mentre senso diverso ha τὸ ἔχω εἰς τὸν νοῦν μου « j'y pense, j'y songe » Blakhos; anche lat. mente habēre > fr. ant. *mentevoir* > it. *mentovare* > cal. *mentuvari, mentugari* « nominare » Rohlfs II 37.

νταλόνω (gr. m.) « betäuben » : otr. (*e*)*ndalò* « io suono » « io bastono » EWuGr. 1470. Calco sul romanzo, cfr. cal. *sonari* « suonare » e « bastonare », *sonaggyera* « sonagliera » e « carpiccio di bastonate » Rohlfs II 276, it. *sonare alcuno* « dargli busse » Tommaseo-Bellini IV 927.

ξάνθιον « pianta usata per tingere in giallo (xanthium strumarium) » « ἀπαρίνη » Diosc. IV 136, da ξανθός « flavus, fulvus, rubeus (cfr. συγγενὲς χρῶμα τῷ αἵματι Clem. Al. 267) ». Calcato dal lat. [herba] r u b e a, postulato dal cal. *ruġġa* « attaccamani (galium aparine) », regg. *ruġġeḍḍa* id. Rohlfs II 205, sic. (Etna) *ruġġa* « galium murale » Penzig I 207, (p. 821) *rruġġeḍḍa*, camp. merid. *èrĕva ruddza* « attaccamani » AIS. III 632, anche lig. *rüddzu*, carn. *rovye* « galium aparine » Penzig I 206; Alessio, Sulla latinità 172 sg.

ξανθόγεως « di terra gialla » : pian. *skanġoyu*, cat. *skanġoyu, skanġožu* « terreno argilloso e compatto », *skanġò* « Töpferlehm » EWuGr. 2522 (senza etimo) con raccostamento paretimologico al cal. *skanġari* « (s)cambiare » per il colore cangiante. Altri nomi di terre prendono il nome dal colore, cfr. it. *terra bianca* (*biancana*), *terra gialla, terra rossa*, gr. ἄργιλος « argilla » (ἀργός « bianco »), ὤχρα « ocra, terra gialla » (ὠχρός « giallo pallido »), ecc.

ξανθός « gelblich, blond » : otr. *tsantò* « blond »; *tsandìkula, tsandùkula, attsendukkça* « gheppio » EWuGr. 1474. Cfr. sen. *falco rosso*, rover. *falchètt ross*, lomb. *gavinèl, ganivèl*, bresc. *gainèl*, trent. *gambinèl*, (Condino) *ga(v)inèl*, ecc. « gheppio (cerchneis tinnunculus) » Giglioli, Avifauna ital. 259 sg. < lat. g a l b i n u s « giallo » (con dileguo di *l* per dissimilazione nel diminutivo); così detto per il color fulvo o fulvo nocciola; Alessio, Elementi mediterranei nella terminologia della falce, Firenze 1951, 32 [non da *g a b i l ā n e « Sperber » REW. 3628]. Per il suffisso romanzo, cfr. otr. *skardalikkça* « Lerche » < gr. m. σκορδαλός id. EWuGr. 1087.

ξένος « Fremdling » : otr. *aftsenofiti* « Mauergecko », *afsenofidi* « Art Eidechse » [+ ὀφίδιον « serpente »] EWuGr. 1478, 1584. Calco sul salent. *kasara* « Hausschlange », pugl. (p. 718) *la lacerta kasëtanë* « greco » AIS. III 456 < l a c e r t a f a g ē t ā n a « lucertola dei faggeti » [+ c a s a], vedi Alessio, RIL. LXXI 375; Paideia II 149 sg.

ξέραμμα « essiccazione, disseccamento » Brighenti : cos. *muru a saràmëtë, a ssaràmita, a ssalàmita, a tsaràmmëtë* « muro a secco » Rohlfs II 217, 409. Calco sul romanzo. Cfr. anche bizant. (e gr. m.) ξηρόλιθος « dry stone, stones without mordar, used with reference to dry walls » (Sophocles).

ξηρικός « arido » « secco » Brighenti : bov. *dzìriko* « esile », regg. *dzìriku* « gracile, delicato » Rohlfs II 418; EWuGr. 2653 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 272 B 52. Calco sul cal. *sikku* « secco » e « magro » Rohlfs II 269 < s i c c u s « secco, arido ». Vedi sopra κόκτος.

ξηροπόταμος « torrēns » (glosse) « dry river, winter torrent » Sophocles : top. cal. *Zarapòta(mo), Sciarapòtamo, Sciarapòttolo, Serrapoto*, top. luc. *Serrapòtamo, Serapòtimo* EWuGr. 1480; Alessio, STC. XXI, 4182; Italia Dial. X 164. Calcato dal top. cal. *Fiumarasecca* (*çumarasikka*) STC. 1423.

ξυλόγατα « trappola » Brighenti, propriamente ' gatta di legno ' : otr. *sulogata, afsenogat(t)a* « trappola per sorci » Cassoni, Alfa 10; Alessio, RIL. LXXVII 76. Cfr. cos. *gattara, gattera* « trappola da topi » Rohlfs I 336.

ξυράω « radere » : regg. *šar(r)amma* « pasta che resta nella madia e che s'impasta separatamente », *šarma* « buccellato fatto cogli ultimi residui della pasta » Rohlfs II 243; Alessio, Italia Dial. XII 78; RIL. LXXVII 700. Cfr. cat. *strikatura* « piccola focaccia fatta dalla pasta ripulendo la madia » Rohlfs II 472, da *strikari* « fregare ».

ξυρίζω « scheren, rasieren » : bov. *tsilistra, šaristra*, ecc. « radimadia » EWuGr. 1489 < *ξυρίστρα, cfr. ξυριστής « barbiere », ξύστρα EWuGr. 1490. Anche cal. *rasola* « radimadia » da *rasolu* « rasoio ».

ὄζαινα « ein riechende Meerpolyp », detto anche ὀσμύλη (ὀσμή « odore ») e βολβίταινα (βόλβιτον « sterco ») Athen. VII 32 : bov. *òdzena* « biscia d'acqua » EWuGr. 1501. Vedi sopra βρῶμος.

ὄζω « stinken » : bov. *dzenno* id. < *ὀζαίνω (gr. ant. ὀζαίνομαι Sophr.); *dzènnulo* « stinkend » « geizig » EWuGr. 1502; Alessio, RIL. LXXVII 701. Calco sul romanzo, cfr. moloch. *fetusu* « puzzolente » e « avaro ». Simile evoluzione vediamo nel gr. ῥυπαρός « sporco, sudicio » e « avaro », lat. *sordidus* anche « sordido, avaro (*praeparcus*) », sic. *sùċċidu* « sudicio » e « spilorcio, gretto » Traina 439, cal. *sùċċidu* « spilorcio, gretto » Rohlfs II 311 < it. *sùcido* < s ū c i d u s.

ὅλος « ganz » : bov., otr. *olo* id.; bov. *oli ć i dio*, otr. *olu ċe diu* « tutt'e due, entrambi » EWuGr. 1510; Cassoni 160. Otr. *m'olo ti* « sebbene » = it. merid. *con tutto che* (cal. *ku ttuttu ki*). Calchi sul romanzo.

ὀμμάτιον « Auge » : otr. *ommay* « Auge » « Knospe », EWuGr. 1517, cfr. gr. m. μάτι id. Vedi Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 157 sg. e aggiungi logud. *oyu*, campid. *oγu* « Knospe » M. L. Wagner, Das ländliche Leben Sardiniens 77, serbo-cr. *oko* « occhio » e « gemma ».

ὀνύχιον « Nagel » : bov. *aniçi* id.; *niχuḍḍa* « unghietta » « piccolissima quantità di checchesia, pezzettino » EWuGr. 1527. Calco sul cal. *n'uña* « un poco, una pochissima quantità », *uñiḍḍa* « piccolissima quantità » Rohlfs II 350 < u n g u l a « unghia » REW. 9071, regg. *na ñìkkya*, cat. *nu ñìkkyu* « un po' » Rohlfs II 345, corso *ingyìkula* id. Salvioni, RIL. XLIX 771 < u n g u i c u l a per -u s « piccola unghia ».

ὀξείδιον « Essig » : bov. *šiδi* id.; *mustrošiδi* « Sauerampfer » EWuGr. 1530 [+ μοῦστος « mosto » ?]. Calco sul romanzo, cfr. i riflessi di a c ē t u m REW. 93 che dicono « acetosella » : it. *acetosa*, sp. *acedera*, port. *azedinha*, ecc., cal. *aċituseḍḍa* Rohlfs I 66. Il gr. ant. ha ὀξαλίς, calcato dal lat. tardo a c i d u l a (> cal. *aċìtula*, ecc.); il gr. mod. ha ἀγουρίδα, ξυνήθρα Brighenti.

ὄραμα « spettacolo » : cat. *òrama !* esclamazione di meraviglia Marzano 299. Cfr. cat. (Tropea) *spettàkulu !* id.

*ὀρνιθέντερον (ὄρνιθα « gallina » e ἔντερον « intestino »), cfr. gr. m. ἄντερα τοῦ πουλλίου « mordigallina (stellaria media) » Heldreich 74 sg. : cat. *nasènteru* id. Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XX 51. Cfr. it. *erba budellina, gallinella*, ted. *Hühnerdarm*.

ὀρνιθόγαλον (ὄρνιθος γάλα) « ornithogalum umbellatum ». Calcato dal tosc. *latte di uccello, di gallina*, emil., romagn. *lat d' galeina* id. Penzig I 327, sic. *latti d'aċċeḍḍu, d'oċeḍḍu, d'oċċeḍḍi* « aeteorrhiza bulbosa » « picridium vulgare » « tragopon pratensis » Penzig I 11, 352, 495, anche di altre lingue, cfr. ted. *Hühnermilch*.

ὄρνις « Vogel » « Huhn » : otr. *òrnisa* « Huhn »; *orniseḍḍa* « coccinella » EWuGr. 1551. Calco sul romanzo, dove il tipo *gallinella* « coccinella » è molto diffuso, cfr. AIS. III 470; Garbini, Antroponimie II 498 sgg.; anche cos. *yokkëċellë* f. id. Rohlfs I 384, da *yokka* « chioccia ».

ὄρνις οἰκίης « oca » Babrius XVII 1 (II sec.) Calcato dal lat. a u c a (cfr. *oc[c]a* C. Gl. Lat. V 615, 40) > sic. *la laka* AIS. VI 1149, p. 817, prov. *auca*, friul. *auk'e*, vegl. *jauka*, it. *oca*, ecc. REW. 826, 2; Alessio, Sulla latinità 30 sg.

ὅρος « confine, limite, fine » : otr. *ros(a), os(a), ris(a)* « fino a », *ro tin anglisìa* τὴν ἐκκλησίαν Cassoni, Alfa 91 + ἕως [foneticamente difficile da μέχρι ἕως EWuGr. 721]. Calco sul romanzo, cfr. it. *fino* < *fine* « confine »; sic. *lìmitu* « confine » e « fino a » < l ī m e s, l ī m i t u m REW. 5048; Alessio, Sulla latinità 253.

ὀστέον « osso » e « nòcciolo di un frutto » : bov., otr. *steo* « osso » EWuGr. 1561; anche regg. *stòggyu* « nòcciolo di un frutto » Rohlfs II 301 (senza etimo); Alessio, RIL. LXXVII 705. Sul greco è calcato il lat. o s (s u m) « osso » e « nòcciolo » (*olearum*) Suet. > cal. *ossu* id., cfr. anche l'ingl. *bone of fruit* id. Vedi sopra ἐλαιόστεον.

ὀστοκλάστης Cyran. 98, ὀστοκατεάκτης o s s i f r a g u s C. Gl. Lat. II 140, 22, -a « aquila marina » > fr. *orfraie* REW. 6113. Calcato dal romanzo, cfr. sp. *quebrantahuesos*. Vedi sopra κοκκοθραύστης.

οὐρανός « cielo » e « palato » : otr. *uranisko, narisko*, regg. *rinisku*, cat. *granisku* « palato » < οὐρανίσκος id. EWuGr. 1576. Cfr. cos., cat. *ćielu de la vukka*, log. *kelu de sa bula*, engad. *ćiel de la buok'a*, fr. merid. *ceu de la buko*, rum. *cerul gurei* id., anche lomb., gen., emil., Zauner, RF. XIV 393, bergam. ant. *ol cel della bocha* Lock, Altbergam. Sprachdenkm. 98. L'immagine è diffusa anche in altre lingue i.-e. (russo *nebo*, lit. *dangùs* « cielo » e « palato ») ed affiora nel sostrato mediterraneo con l'equazione lat. p a l ā t u m : etr. **φalaϑe* (*falado* « caelum » Paul. Fest. 88), egeo βαλόν· τὸν οὐρανόν Hes., cfr. lat. *caelī palātum* (Ennio); Devoto, Studi Etr. XIII 311 sgg.

παραβόσκω « danebenfüttern » : bov. *paravošèo* « nach dem Melken nachmittags wieder auf die Weide treiben », *paravošla* « pascolo, pastura ». Calcato dal sic. *parapàširi*, cos. *parapàšari* e regg. *parapàskulu* con sostituzione di p ā s c e r e, p ā s c u u m a βόσκω, βοσκή EWuGr. 1616; Alessio, RIL. LXXI 397; LXXIV 653; LXXIX 69.

παρὰ φαγεῖν (gr. m. φαγί) « dopo-mangiare » : otr. *parafày* « dopopranzo » Cassoni 49, 92. Calcato sul romanzo, cfr. pugl. *lu topu manžari*, δ*oppa mañä*, sic. *doppu manćari*, ecc. AIS. II 339, cal. *doppumanǵari* « (nel) pomeriggio » Rohlfs I 279. Il bov. δ*opu misimèri* è modellato sul gr. m. ἀπομεσήμερο.

πασχαλιά « Pasqua » Brighenti : bov. *paskalla* id. EWuGr. 1635; regg. *pašk(w)alìa* « capovaccaio, specie di avvoltoio » Rohlfs II 125 (senza etimo). Calco sul romanzo, cfr. cos. *paska* « specie di aquila » Rohlfs III 105, sic. *paskwalinu* (Castelbiano, S. Mauro, Collesano), *maskalinu* « capovaccaio (neophron percnopterus) » Giglioli, Avifauna italica 267 (uccello di passo in Aprile), tosc. (Bientina, Lucca, Massaciuccoli) *pasqualino* « croccolone (gallinago major) » (uccello di passo in Marzo e Aprile).

πενταδάκτυλος « che ha cinque dita », -ον « pentafillo » : sic. (Messina) *pintadàttulu*, (Avola) *pentudàttulu, pintaràttula*, (Modica) *pidàttula*; *quintadàttulu* « ricinus communis » Penzig I 411; Alessio, RIL. LXXIX 73. Calcato dal lat. q u ī ṇ q u e d i g i t ī, -a (cfr. quinquefolium: pentadactylon III 573, 57), *quinque digitorum* id est ⟨sta⟩fis agria III 590, 49 et al. > sic. *ćinkuìdita, -eḍḍa* « potentilla reptans » Penzig I 379; Alessio, Sulla latinità 260.

*πεντάκανθα « pianta con foglie provviste di cinque spine » (cfr. per la formazione gr. ant. ὀξυάκανθα, gr. m. πεντάκανθος « pentacanto, un pesce »). Un calco parziale (s p ī n a = ἄκανθα) e antico sembra il luc. *spinapenta*, abr. (Teramo) *spina penta, spino pento* « agrifoglio (ilex aquifolium) » Penzig I 242, cos. *spina penta* id. Rohlfs II 131 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XX 51.

*πενταμάλλης « che ha cinque capelli » : regg. *pintimallu* piantaggine » Rohlfs II 144 (senza etimo); Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 130 sg. Modellato sul gr. πεντάνευρον EWuGr. 1659 e sul calco lat. q u ī n q u e n e r v ī REW. 6965 b, con numerosi rifacimenti romanzi, dove a n e r v u s è stato sostituito c o s t a, f ī l u m, n ō d u s, v ē n a, cfr. Penzig I 361 sg.

πεντάφυλλον « piantaggine ». Calcato dal lat. q u ī n q u e f o l i u m Plin. XXV 62 (> cal. ant. *cinquefollio* Marafioti, Cronache 311, sic. *ćinkufòggyi*, ecc.) REW. 6965 a; Penzig I 378 sg. Dalla Campania alla Sicilia affiora un altro calco del latino regionale, q u ī n q u e f r o n d ē s > irp. *ćinkofurnë*, ecc. Alessio, Sulla latinità 260.

πέντε « cinque » + ὀνομαστός « nominato, rinomato » : regg. *pintinòmastru* « specie di erba selvatica » Rohlfs II 144; EWuGr. 2631 (senza etimo) ? Cfr. il tosc. *erba dei cento nomi* « piantaggine » Penzig I 361. Per la sostituzione del numerale, cfr. tosc. *centinèrbia, centonèrvia* id. per *cinquenervi*. Vedi gr. m. πενταπροκομμένος = παν-.

περιστερεών (*peristerion* cod.) id est c o l u m b ā r i a sive verbēna C. Gl. Lat. III 571, 69 et al. > tosc. *colombaria, erba colombina*, gen. *erba colombina*, romagn. *klumbeina*, ecc. « verbena » Penzig I 516. Con sostituzione di *piccione* a *colombo*, il

cat. *pić(ć)unarra* « specie di cicoria selvatica » Rohlfs II 138, cfr. *entabium* (= ἐντύβιον) id est berbina (= v e r b ē n a) vel *intubo silvatico* C. Gl. Lat. III 611, 47, intubo κιχώριον III 537, 11 et al.

πετεινός « volatile » > « gallo » « cane del fucile » « clitoride » Brighenti : regg. *pitòçaru* « gallo » e « organo genitale della donna », cos. *pittiçòçaru* « organo genitale » Rohlfs II 152, 153. Morfologicamente poco chiari, ma cfr. per l'evoluzione semantica, it. *grilletto* « ferretto che fa scattare il fucile » e « clitoride » Panzini, Diz. mod., cat. *grillettu* id. Rohlfs I 353; cal. *spittsìngulu* « cannuccia che fa scattare la schiaccia » (a Molochio) e « clitoride » Rohlfs I 288.

πετροκόσσυφος s a x i m e r u l u s (*saxa-* cod.) C. Gl. Lat. III 436, 11, gr. m. « passero solitario » Brighenti : bov. *petrokòssifo* id. Calcato anche dal cos. *petrumìerulu* id., *kutrumièrulu* « specie di merlo » [prelat. c o t r o- « sasso, roccia » Alessio, Arch. Roman. XXV 162 sg.; Studi Etr. XIX 127]; cat. *mèrulu petrolu, mèruḍḍu petrolu, mèrulu petrinu* « passero solitario » Rohlfs I 266; II 135, 463; III 102, sic. *merru di rokka* id. Traina 242, messin. *mierru di rokka* « passera solitaria (monticola cyanus) » Giglioli, Avifauna ital. 92.

πικρός « bitter », gr. m. πρικός id. : otr. *prikò* « bitter » e « unglücklich » EWuGr. 1701, « sventurato ! » Cassoni 99. Calco sul romanzo, cfr. cal. *amaru* « amaro » « povero, infelice », *amaru illu* « sventurato lui ! » Rohlfs I 85 < a m ā r u s anche « tristis », cfr. anche rom. (Marino) *tristo* « amaro » Torquati 110, umbro *tristo* id.

πιπεριά « pepe », « capsicum annuum » « c. longum » Heldreich 64, « schinus molle » ibid. 21 : otr. *piperèa*, salent. *pupirèa*, cat. *piparìa* « daphne gnidium » EWuGr. 1706. Calco sul romanzo, cfr. it., emil., chiet. *pepe montano*, laz. *pepe di montagna* id. Ann. Ministero Agricoltura LX 51; Penzig I 161. Il gr. m. ha ἀγριοδάφνη Brighenti.

πίπερι λευκόν « piper album », cfr. *piperius leu⟨c⟩a* C. Gl. Lat. III 572, 36, *pipereos leucu* III 542, 4. Calcato dal cos. *arvapipë* « peperone verde », che presuppone un lat. *a l b i p i p e r Alessio, Italia Dial. XII 61.

*πιπερίτης « condito col pepe » : moloch., cat. *pipiritu*, cos. *piparitu* « sorta di fungo che ricorda il sapore pungente del pepe » Rohlfs II 145; Alessio, ASCL. I 564 A 53. Calco sul romanzo, cfr. tosc. *fungo peperino, peperone, pévera bianca*, piem. *terrón da peivre* « lactarius piperatus » Penzig I 254, nizz. *pebretta* « boletus piperatus » I 73.

πισοκέντι « impuntura » (ὀπίσω « dietro » e κεντέω « pungere ») Brighenti. Cfr. cal. *retupuntu, reti-* id. « cucitura a punti molto fitti e bene ordinati » Rohlfs II 191, irp. *gretopunto* « impuntura » Nittoli, tarant. *retipuntë* « punto indietro » De Vincentiis 70, 157, abr. *rëtëpuntë* « impuntura, punto indietro » Bielli 293, nap. *rëtëpuntë* id. Andreoli 563 < r e t r ō.

πιτύριος « di crusca » (da πίτυρον, cfr. EWuGr. 1716) : sic. *pitirri, piturru* « sorta di polenta » Traina 328; cfr. πιτυρίτης [ἄρτος] « pane di cruschello ». Similmente dall'aggettivo f u r f u r e u s (f u r f u r « crusca »), il cos. *purful'u, -a* « cruschello » Rohlfs II 175.

πλαγίαυλος « flauto trasversale (πλάγιος) ». Cfr. cos. *traviersu*, cat. *travertsu* « specie di flauto da pastori che si suona a traverso » Rohlfs II 338.

πλεκτή « geflochtener Strick » > lat. p l e c t a Hier. : bov. *plesta* « Zopf », *pletta* « Zopf getrockneter Feigen » EWuGr. 1729; sardo merid. *p(r)etta* « treccia » M. L. Wagner, Studien 84; Alessio, RIL. LXXIX 82. Calco sul romanzo, cfr. cal. *çetta* « treccia di capelli » « serto di fichi secchi legati a treccia » « intreccio di fichi secchi infilzati » Rohlfs I 392, tarant. *yetta*, abr. *flettë* « Zopf gedörrten Feigen », sic. *šetta* « treccia di cipolle secche », ecc. < p l e c t a + f l e c t e r e REW. 3364, 6591 a; Alessio, Sulla latinità 78.

πλεξίδα « Zopf » : otr. *plefsita* id., *plettista* « Zopf Zwiebel » « zopfartig aufgereihte Feigen » EWuGr. 1732. Calco sul romanzo, cfr. cal. *çetta* « serto di agli e cipolle », ecc. Vedi sopra πλεκτή.

πληρόω « vollmachen » : bov. *pleronno* « reifen », *plerato* « reif » EWuGr. 1738, *plèroma* « maturazione » < πλήρωμα 1739, *plèrosi* id. < πλήρωσις 1740. Calco sul romanzo, dove i riflessi di complēre « compire » REW. 2101 (compleō πληρόω C. Gl. Lat. II 409, 54) sono passati ad indicare « maturare », Rohlfs, Romanica Helvetica IV 66; M. L. Wagner, Studien 41; Alessio, Sulla latinità 52. Vedi ἄπληρος EWuGr. 166; Alessio, RIL. LXXIV 677.

*ποδάνεμος « Fuss der Garnwinde » : otr. *podàmeno*, bov. *poδàmino*, cal. *podànimu* id. EWuGr. 1749, cfr. invece gr. m. ἀνεμόποδας id. La costruzione è di tipo romanzo, vedi ἀτρακτοσίδηρον. Con elementi romanzi è rifatto il regg. *pedanìmulu* id., da *pedi* e *anìmulu* calco del gr. ἀνέμιον Alessio, RIL. LXXIV 633 n.

ποδαρικός (gr. m.) « zum Fuss gehorig » : bov. *poδarićì* f., otr. *ta podrikà, patrikà*, salent. *pudàrike, putàrike, pulàrike, pularge* « Trettbretter am Webstuhle » EWuGr. 1750. Calco sul romanzo, cfr. cat. *pedale*, cos., cat. *pedàkkya, pedalura*, regg. *pedalora* « calcola di telaio » Rohlfs II 129, sic. *pidaloru* id. Traina 319, ecc.

ποδάριον « Füsschen », gr. m. « piede » : otr. *potari attsè alèa, podari* « Olivenbaum » EWuGr. 1751. Calco sul romanzo, cfr. cos. *nu pede de milu* « melo », cat. *ped'i vite* « vite », *peda i fikara* « fico », cos. *pedi* « pianta, albero » Rohlfs II 129, moloch. *pedi d'alivara* « olivo » Alessio, RTM. 280; STC. 3029. Il bov. *poδali* « ceppo dell'albero » è foggiato sul cal. *pedali* id. REW. 6341.

*πόδαρον « penero » (rifatto su ποδάριον « piedino ») : cat. *spòdaru* « penero, lembo dell'ordito che rimane senza essere tessuto » Rohlfs II 288 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVIII 260. Calcato sul lat. *pedinus id. REW. 6354, con riflessi anche nel Mezzogiorno, Alessio, Sulla latinità 145.

ποδία « Saum » « Schürze » : bov. *poδìa* « lembo » « grembiule »; regg.. *pudìa* « rinforzo a piè delle vesti » EWuGr. 1752. In quest'ultimo significato, cfr. it., cal. *pedana* Rohlfs II 129 < pedāneus REW. 6343. Dall'incontro di queste due voci deriva il cat. *pudana* « lembo inferiore delle vesti » Rohlfs II 169.

ποδοψόφιον « rumore di piedi » (glosse), -ία id., -ος « che fa rumore coi piedi ». Cfr. gli ibridi (col suffisso gr. -ίδα) lat. crūricrepida, oculi- (Plauto) e cal. *pedituòttsulu, peritròttsulu, pedatòttsulu* « calpestio, il rumore del piede calzato » Rohlfs II 130, sic. *piritòttsulu* « calpestio, scalpiccio » Traina 325.

πολίζω « ordinare, governare » > lat. regionale *polizāre : it. merid. *puliddzare* « pulire, far pulizia » Alessio, RIL. LXXVII 81. Identica evoluzione si ha nei riflessi di gubernāre (< κυβερνάω) > *(ri)governare*.

πόνος « Mühe » « Schmerz » : bov., otr. *pono* « dolore »; bov. *ponoćèḍḍaru* « Magenschmerz », *ponoćèfalo* « Kopfschmerz » < gr. m. πονοκέφαλος e κεφαλόπονος (cfr. στομαχόπονος, ecc.). Il bovese preferisce la costruzione più simile a quella romanza, vedi ποδάνεμος.

πόρος « Durchgang » : bov. *poro* « Eingang zur Hurde, wo die Ziegen und Schafe gemolken werden », otr. *poro* id. e « Feldeingang » EWuGr. 1765. Cfr. cal. *vadu* « passaggio in una siepe » « apertura da passare in un podere » « entrata nella mandria » « valico » Rohlfs II 357, abr. *vadë*, subiac. *vau* « Durchgang durch eine Hecke », ecc. REW. 9120 a; sic. *vadu* « valico, callaia », *vadili* « gagno » « luogo dove sta la pecora, dove si munge e l'apertura » < vadum + ovīle Alessio, STC. 4070. Sia πόρος che vadum hanno perduto il significato antico e specifico di « guado ».

ποτήριον « Becker » : regg., pian. *potiri, putiri* « pezzo di legno, posto sotto la tessitrice seduta, terminante in un incavo, nel quale si aggira l'incannatoio per riempire i cannelli di filo » EWuGr. 1770; Rohlfs II 160. Calco sul romanzo, cfr. cat. *ćota* « legno concavo in cui gira l'incannatoio » da *ćòtula* « tazza » < cyathus + cotyla Alessio, RIL. LXXI 383, it. merid. *koppa, -o* id. e simili AIS. VIII 1514.

πουλάρι (gr. ant. πωλάριον) « junges Pferd » : bov., otr. *pulari* id. EWuGr. 1831; cos. *mpolareḍḍa*, regg. *mpoddarò* « altalena » Alessio, RIL. LXXI 381. Calco sul regg. *kavaḍḍedda, nkavalleḍa* id. Rohlfs I 175; II 78 < caballus. Vedi anche ἄλογος.

πουλ(λ)ί « uccello, pulcino » Brighenti : regg. *puḍḍìu* id. e « organo genitale della donna » Rohlfs II 169; EWuGr. 1833, s. v. πῶλος; bov. *puḍḍaći* « Vogel », otr. *puḍḍay* « weibl. Scham » < πουλ(λ)άκι « uccellino ». Calco sul romanzo, cfr. bov. *pitaći* « weibl. Scham » « mänl. Glied » < « junger Vogel » EWuGr. 1677, s. v. πετάω, < petāx « bramoso, avido » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 161 sg.; cal. *pić(ć)uni* « piccione » e « genitale della donna » Rohlfs II 138; Alessio, RIL. LXXI 383, da cui è stato estratto l'otr. *pićći* n. « weibl. Geschlechtsteil » EWuGr. 2662 (senza etimo); it. *uccello, volatile* « membro virile », it. centr. *pàssera, -ina* « conno », cfr. anche il lat. *passer, deliciae meae puellae* di Catullo; Boccaccio, Decamer. V 4; Panzini, Diz. moderno, s. vv.; lat. *turtur* anche « penis » C. Gl. Lat. V 612 42 et al.

-πουλλος (gr. m.) secondo elemento di composti per indicare « giovane, piccolo » : bov. *šiḍḍòpuḍḍo* « junger Hund » < σκυλλόπουλος, *kriaròpuḍḍo* « junger Widder » (κριάριον), *tragòpuḍḍo* « junger Ziegenbock » (τράγος) EWuGr. 1833, gr. mod. φολλόπουλον, ecc. Passato al romanzo negli ibridi regg. *ćertsòpaḍḍa* « junger Eiche » (*certsa* < *cercea, quercea), cat. *rittsòpulu* « Seeigel », *rittsòpiḍu* « stachlige Kastanienschale ohne Inhalt » (*rittsu* < ērīcius).

*πουλ(λ)ούκι dimin. di ποῦλλος « giovane animale » : regg. *pilući* pl. « larve delle api » EWuGr. 2587 (senza etimo). Calco sul romanzo, cfr. regg. *puḍḍu* « embrioni delle api » Rohlfs II 169, sic. *puḍḍu di l'api*, campid. *puḍḍu, aβuḍḍu* (+ apis), gallur. *puḍḍu* id. < pullus Alessio, ASCL. II 456 B 75; Imprestiti 366; Sulla latinità 16:.

πρᾶγμα « Tat »; gr. m. « cosa » : otr. *prama* id.; *ta pràmata Kristù* « la dottrina cristiana » EWuGr. 1778. Calco sul romanzo, cfr. cal. *kos'e Ddiu* pl. id. Rohlfs I 227. sic. *kosi di Diu* « le divozioni » Traina 141, anche nap. Otr. *prama t'àšimo* « Teufel ». Calco sul romanzo, cfr. cal. (Molochio) *kosu malu*, abr. *kosa trištë* « il diavolo » Bielli 101.

πράσον « Lauch » : otr. *(s)praso, braso* « Warze » EWuGr. 1782. Calco sul romanzo, cfr. it. *porro*, cal. *p(u)orru* « Lauch » e « Warze » Rohlfs II 173 < porrum « Lauch » REW. 6670. Se appartiene qui anche il cat. *portsiya, prattsiḍḍa, prattsiya*, regg. *prattsiọa* « lentiggine, petecchia » Rohlfs II 162 (senza etimo), cfr. il lat. porrīgō « pityriasis, serpigine » Hor., Cels., Plin. Cfr. anche la glossa *bulbicum* (= ulpicum « specie di aglio ») ἀκροχορδών (= verruca, specie di porro dal collo sottile) C. Gl. Lat. III 535, 9; 549, 19.

πριονία « trait de scie » Blakhos. Nei documenti bizantini della Calabria e della Sicilia e nella toponomastica (Alessio, STC. 3297) traduce il cal. *serra* « sega » e « dorso di monte, catena di montagne » Rohlfs II 264 < serra « sega », con un'evoluzione di significato che è anche del macedo-rum., fr. ant., prov., sp., port. e corso, REW. 7861; cfr. *serram montis* (a. 953, a Farfa).

πρίστις « pesce sega ». Calcato dal lat. serra Plin., n. h., IX 3 > cal. *pišiserra* Rohlfs II 150, nap. *pešë serra* Andreoli 501, ecc., fr. ant. *serre* « scie ou espadon, poisson de mer » Godefroy e inoltre ted. *Sägefisch*, ingl. *saw-fish*, ecc.; cfr. serra πρίστης (piscis) C. Gl. Lat. III 437, 28.

πρόσταγμα « Anordnung, Befehl »: bov. *pròstama* id.; *pròstima* « prestito » EWuGr. 1799. L'evoluzione di significato deve essere avvenuta per influsso del romanzo *prestare (denaro)* < lat. praestāre « garantire », cfr. anche il regg. *mprustari* « prestare » da *prestari* + *mpruntari* < fr. *emprunter* id. REW. 4319.

πρότονοι (πρότονα n. pl.) « ropes from the masthead to the forepart of a ship, forestays » « halyards » Liddell-Scott, gr. m. πρότονος, -ον « sartia » « corda distesa dall'albero alla poppa » Brighenti; capriolus πρότονος C. Gl. Lat. II 424, 13 (propriamente « proteso », cfr. προτείνω) : cat. _pròtamu_ « pezzo di legno che riunisce e mantiene i due pezzi dell'aratro » EWuGr. 2534 (senza etimo); Rohlfs II 166 sg. [morfologicamente impossibile da un *πρόταμος da προτέμνω « tagliare avanti »]; regg. _pròtamu_ « Keim, junger Spross » EWuGr. 1813, s. v. πρῶτος. Cfr. cos. _tennikkya_ « profime dell'aratro » Rohlfs II 331, nap. _tennékkyë_ f. « ramo di vite teso da un ramo all'altro » « tralcio » Andreoli 724 < tendicula « corda tesa » REW 8641; cos. _krapiyuolu_ « travicello che poggia sulla trave del tetto » Rohlfs I 231, abr. _kapriulë_ m. pl. « viticci » Bielli 70, ecc. < capreolus « capriolo » travicello » « propaggine della vite » REW. 1649. Il regg. (Molochio) _pòtamu_ « germoglio, viticcio (del fagiolo) » deriva piuttosto da ἀπότομος « tagliato via, amputato » Alessio, Italia Dial. XII 73.

πρόχοος « Gefäss » : bov. _ta proça_ « Hausgeräte » EWuGr. 1806, anche moloch. ant. _proçu_ « utensile di casa » Alessio, ASCL. III 150 D 85; RIL. LXXIX 90. Cfr. cat. _pinaci_ pl. « arredi, suppellettili, masserizie » Rohlfs II 464 < πινάκιον « kleine Schüssel » EWuGr. 1704; Alessio, RIL. LXXIX 78 [+ lat. pīla > bov., otr. _pilaći_ EWuGr. 1702, anche tarant. _palacë_ (_palacio_) « specie di cisterna in cui nei palmenti vinari cola il mosto » De Vincentiis 133]; lat. vāsa « vasi » e « arnesi militari, bagagli ». Vedi anche ἀγγεῖον.

πρῶτος « der erste » : bov. _proto_ « primo, principale »; _protali_ « primo, primogenito » EWuGr. 1813; regg. _protali_ « specie di frittella di farina impastata che si mangia durante la festa di Natale » Rohlfs II 166, anche _petrali_. Propriamente « dolce che si fa il primo dell'anno », cfr. logud. _kàβuδe_ « focaccia di capodanno » M. L. Wagner, Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache, Heidelberg 1921, 61.

πύργος, πυργάκι « tour » « maison de champagne » Blakhos : top. cal. _Pirgo, Pìrgoli_ EWuGr. 1827; Alessio, STC. 3352. Cfr. cos., cat. _turre, -a_ « casa colonica (fuori paese) » Rohlfs II 348, top. cal. _Turri, Turretta_ STC. 4028, cos. _turriere_ « colono » Rohlfs II 349; sic. _burǵisi_ « fittavolo, colono, contadino » < ar. burǧ « torre » De Gregorio, St. Gl. It. VII 114 [non dal lat. burgus « borgo » Maccarrone, ZRPh. XLIV 308].

*ῥιζωτός « zur Wurzel gehörig » (cfr. ἀρίζωτος Theophr.) : bov., regg., cat. _ridzotà_ « elleboro bianco » EWuGr. 1863. Calco sul romanzo, cfr. sic., cat., cos., luc., cilent. _radìkkya, rarìkkya_, emil. _radeća_, friul. _radigle_ id. < rādīcula REW. 6996 Alessio, Sulla latinità 164; lomb. _rais_ (_de lo_) id. Penzig I 224 < rādīx REW. 7000; salern., cilent. _ràrika_ id. Rohlfs, ZRPh. LVII 444, pugl. _radikella_ id. < rádīca Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XVI 390 sg.; RIL. LXXII 142. Il gr. ant. ha ἐλλέβορος, passato al lat. (h)elleborus, che vive nel luc. _lìeggyë, jìeggyëlë_ m. id. Rohlfs, ZRPh. LXI 102, per contaminazione con ebulus « ebbio », cfr. ebulum ἐλλέβορος C. Gl. Lat. II 57, 44.

ῥίμμα « der Wurf » : bov. _rimma_ « pollone, getto », otr. _rimma_ « Bienenschwarm » EWuGr. 1864; cfr. bov. _rìϑtusi_ « die Bienen schwärmen » da ῥίπτω « werfen » EWuGr. 1867. Calchi sul romanzo, cfr. cal. _yètt(it)u, yettuni_ « pollone, germoglio, getto », _yettare_ « gettare, lanciare » anche « sbocciare, germogliare, cestire », cat. « sciamare (delle api) » Rohlfs I 379, 380, 381, _u yettu_ « lo sciame », _a yettatura_ id., abr. (p. 645) _yo yetto_ id., laz. (p. 664) _yettà_ « sciamare », march. (p. 578) _yittà_ id., ecc. AIS. VI 1155, 1156.

*ῥουσία « robbia » : regg. _rusìa, rosìa_ « Färberröte » EWuGr. 1885. Calco sul lat. rubia id. REW. 7409 (rubeus « rosso ») > it. _robbia_, cat. _ruǵǵa_, ecc. Rohlfs II 205, ecc.; cfr. _rubio_ id est _rosion_ C. Gl. Lat. III 575, 9. Il gr. ant. ha ἐρευθέδανον, ἐρυθρόδανον (ῥούσιος, ἐρυθρός « rosso »). Vedi il seguente.

ῥούσιος « rötlich » (< lat. russeus) : bov. _ruso_ id.; bov. _rusula_ « kleiner rötlicher Siebenschläfer » EWuGr. 1885, regg. _risula_ « specie di ghiro, moscardino (di color rossastro) » Rohlfs II 198, moloch. _rusuleya_ « specie di piccolo ghiro di color fulvo dorato » -ella Alessio, ASCL. II 265 A 110; III 152 n. Calco sul regg. _rišola, rašola_ « moscardino » Rohlfs II 188, 198, _grišola_ « scoiattolo » I 354 e cfr. _grićola_ « pipistrello » I 353 < russeolus « rossastro » Alessio, Archivum Rom. XX 144 sgg.

*ῥουσίτης « fungo di color rossastro » (da ῥούσιος) : cos., cat. _rusitu, rositu_ « un fungo mangereccio di color rossiccio » Rohlfs II 209 [non da _rosa_], _rosito_ « lactarius deliciosus » Penzig I 254; Alessio, ASCL. II 265 A 109. Calcato sul romanzo, cfr. piem. _terròn rouss_, lomb. _fungo sanguigno_, ven. _sanguignòl_ id. Penzig I 254. Anche il cat. _ridzapuodu_ « specie di fungo color rossastro » Rohlfs III 106 sembra un composto *ῥουσιοπόδης « col piede rossastro », formato come il cat. _garapodi, -u_ « essbarer brauner Pilz » EWuGr. 2619 (senza etimo), _ripuodu_ « specie di fungo rossastro » Rohlfs III 106 < *βαρυπόδης (βαρύπους « of a club, heavy at the end » Anth. Pal. IV 104) Alessio, ASCL. II 269 B 16.

σαγήνη « rete » e « ἐπίπλοον » Poll. II 169 > lat. sagēna « Schleppnetz » REW. 7505. Calcati sul gr. sono l'it. _rete_ « omento, zirbo » < rētis, sic. (S. Fratello) _ruroǵ_ < rēticulum REW. 7260, nap. _rettsa_ « rete » « involucro degli intestini del maiale » Andreoli 565 < rētia REW. 7255, 3, lat. medioev. _retiola_ « l'omento degli animali » (a 1440, a Teramo), ecc. Alessio, Sulla latinità 169.

σαγίττα (gr. m.) « Weberschiffchen » (< lat. sagitta) : bov., otr., calabr. _sayitta_, salent. _sušitta_, ecc. id., alb. _shëgetë_ id. EWuGr. 1897. Cfr. lat. trāgula κερκίς, βολίς C. Gl. Lat. II 200, 7, da trāgula « genus teli » Paul.-Fest. 505, 6.

*σαγιττόξυλον « Stäbchen im Weberschiffchen » : bov. _sayittòšolo_, regg., cat., _sayittòttsulu_ « spoletto » EWuGr. 1897. Calcato parzialmente dal regg. _nuvattòćculu_ « piccolo stecco della _navetta_ (regg. _nuvetta_ < fr. _navette_) che mantiene il cannello ».

σακκοτρύπος « aegylops ovata » (a Thera) Heldreich 102, τρυποσάκκι « hordeum murinum » (a Cythnos) ibid. 101 : regg. _sakkutripa_ « attaccamani (galium aparine) » Alessio, Arch. Gl. It. XXIX 131. Cfr. it. _forasacco_ « bromus v. sp. » « hordeum murinum », bresc. _forasàk_ « arrhenatherum elatius » Penzig II 231, sic. (Modica) _perćasakku_ « avena barbata » Penzig II 406, cat. _perćasakki_ « avena selvatica » Rohlfs II 132, da _perćari_ « forare » < fr. _percer_ REW. 6436.

σαρακοστή (gr. m.) « quaresima » (da τεσσαρακοστή) : bov., otr. _sarakostì_ id. EWuGr. 2155. Calco antico sul greco è il lat. quadrāgēsima Hier. > cal. _korayìsima_, ecc. REW. 6911.

σαύρα « Eidechse » EWuGr. 1919 + ὄφις « serpente » : bov. _tsofrofi_, regg. _tsafrò_, pian. _ćefròfyu, šefrò_ « Smaragdeidechse, ramarro » EWuGr. 1921, s. v. σαυρωτός [foneticamente difficile]. Il tipo « serpe » per « lucertola, ramarro » è molto diffuso anche nei dialetti meridionali (Puglia, Sicilia); da una contaminazione dei due temi deriva il trent. (Val di Fiemme) _luzèrp_, linguad. (Tolosa) _luserp_, (Aude) _lauserp_, (Tarn) _loserp_ « ramarro » Garbini, Antroponimie II 261 sgg., specialmente 265. Vedi i composti con ὀφίδιον « serpe » : otr. _afsenofidi_ « lucertolone di campagne », _afttsenofiti_ « geco ».

*σειέκωλον, *σεισίκωλον « cutrettola » : regg. _šèkula_, ecc., cat. _sisìkula_ id. Cfr. cat. _kulàyita_ id. < cūlum agita Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 164-6.

σεληνιάζομαι « essere lunatico » > lat. regionale *selēnīre > it. merid. (_n_)_selenire_ « stordire, istupidire » EWuGr. 1927; Alessio, RIL. LXXI 392. Su questo è foggiato il regg. _alluniri_ « imbalordire » Rohlfs II 432, cat. _allunari_ « istupidire, imbalordirsi, smarrirsi, vagare nel mondo della luna » I 84. Cfr. già in latino lūnāticus Paul., Dig. XXI 1, 43; REW. 5165, che traduce σεληνιακός C. Gl. Lat. II 125, 16 et al., su cui è modellato il gr. m. φεγγαριάτικος id. (da φεγγάρι « luna »).

σήκωσις « Erhebung » : bov. *sìkosi* « Fastnacht » EWuGr. 1930. Calcato sul cal. *atsata, -u*, cat. *atsari* m. « martedì grasso, l'ultimo giorno di Carnevale », da *atsare* « alzare, levare » e « fare il festino nella sera di Carnevale » Rohlfs I 127; cal. *carnalivari*, it. *carnevale*, ecc. < carne(m) levāre REW. 1706. Il gr. m. ha ἀποκρηά da ἀπόκρεως.

σημαίνω « bezeichnen » « ankündigen » : otr. *simeno, simiadzo* « significo » e « suono le campane » EWuGr. 1934, cfr. gr. m. σημαίνω τοὺς κώδωνους id. Calco antico sul gr. σήμαντρον è il lat. tardo signum nel senso di « campana » (Gregorio di Tours) > fr. ant. *seing*, prov. *senh*, lad. *señ* id. REW. 7908; Wöllfin, ALLG. XI 538; Wiener, ZRPh. XXXV 468.

σησαμαῖος, σησαμίτης, σησαμοῦς -οῦντος [sc. ἄρτος, πλακοῦς] « pane (o focaccia) condita con semi di sesamo », gr. m. σου- : sic. *sussamela, sursameli* « dolciume di farina, zucchero, mandorle » Traina 443, cal. *susumella, -eya, susumiellu, sursumeli* id. Rohlfs II 317 sg.

σιδηροπέδη « ceppo di ferro » Eust. 1411, 32. Calcato dal lat. ferrea [catēna] > fr. ant. *fierge* (> it. merid. *fergá*), ecc. REW. 3259. Un calco parziale sembra lo sp. *herropea, orropea* e *haropeado*, port. *ferropeia* « Fessel » REW. 3262 con bibliogr., a cui si può aggiungere il teram. ant. (a. 1440) *ferripedare* « ferrare » (Sella).

σίδηρος « Eisen » : otr. *ta sìdera* « Geräte » « Werkzeuge » EWuGr. 1940. Calco sul romanzo, cfr. it. *i ferri* (*del mestiere*), cal. *i ferra* « gli arnesi » Rohlfs I 300 < ferrum « saepe sensu collectivo de compluribus instrumentis » Th. L. L. VI 578, 50. Nel gr. m. τὰ σίδερα vale « i ceppi » Brighenti.

σκαραμάγκιον (σκαράμαγκος « ampia e ricca veste orientale » « cappa » > moden. ant. *scaramano*, fr. ant. *escarimant* REW. 7659) : abr. ant. *duo scaramange* « due mantelli » (XI sec., a S. Liberatore a Maiella), cat. *skaramanǵu* « piccolo terreno marginale » Rohlfs II 231 (senza etimo); Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XVIII 261. Calco sul romanzo, cfr. abr. ant. *cappata* « quanto si tiene nella cappa o mantello » (XVI sec., ad Atri), abr. *kappata* « piccola estensione di superficie » Finamore 67 < cappa.

σκέπασμα « Decke(l) » : bov. *šèpama* « coperchio », regg. *šèp(r)amu, šàpramu* « specie di cesto basso fatto da un coperchio » EWuGr. 1968. Calco sul cat. *kuvièrkyu* « coperchio » e « specie di sporta molto piana e bassa » Rohlfs I 267, sic. *kruvèkkyu* « coperchio », *-a* « corbello » Traina 145 < cōperculum REW. 2203.

σκληρόδερμος « che ha la pelle dura ». Calcato dal lat. dūricorius Cloat. Macr., Sat. III 20, 1 (inter ficorum nomina) Th. L. L.; su cui è foggiato il regg. *koriuduru* « sorta di insetto che, simile alla ruga, rode le radici delle piante » Rohlfs I 225 (senza etimo).

σκληρόκοκκος « dal nòcciolo duro ». Calcato dal lat. dūraçinus LEW. I 384, -a [ūva] > cat. *doràċina* « specie di uva », cos. *duraka* id., ecc. Rohlfs I 279, 282, ecc.; REW. 2803. Dal lat. il gr. δωράκινα > gr. med. ῥοδάκινα, -ον « pesca (duracine) ».

σκολαρίκι, σκου- « pendente, orecchino » Brighenti : otr. *skolariċe* « Efeu, edera » EWuGr. 1991; cfr. gr. m. σκουλαρίκι « galanthus Olgae » Heldreich 91. I temi « pendente » e « orecchino » indicano in Italia diverse piante, cfr. Penzig II 378 (tosc. *orecchino di dama*), 403 (luc. *pendenti* « briza »), 418 (sic. *pinnenti di regina*), ecc.

σκύλλινος « di cane » : otr. *šìḍḍino* « Art Weizen, der nur wenig Körner hat » EWuGr. 1995. Cfr. tosc. *grano canino*, novar., com. *erba da can* « orzo selvatico (hordeum murinum) » Penzig I 232, sic. *erva di cani*, piem. *erba da can* « granaccio (agropyrum v. sp.) » I 43.

σκύλλον « Hund » : bov. *šiḍḍo* id.; cat. *šiḍḍuttsa, šeluttsa* « Art Steinpilz » EWuGr. 1965. Cfr. regg. *kañoleḍḍu* « un fungo » Rohlfs II 436. Trattandosi di un « Steinpilz (boletus luteus) » si deve pensare che il nome di questo fungo sia stato alterato per etimologia popolare da *siḍḍu* < lat. suīllus « boleto porcino », per cui la

voce regg. sarebbe un calco. Una derivazione dal cal. *kañolu* « cagnolino » e « mensola, modiglione sporgente dalla facciata delle muraglie » Rohlfs I 136, sic. *kañoleḍḍu* « cagnolino » e « mensoletta » Traina 105 (cfr. anche cos. *gattuttsu*, regg. cat. *gattuni* « mensoletta » da *gattu*) si presterebbe meglio a funghi che hanno questa forma, come per es. il « polyporus igniarius o fomentarius ».

σκώληξ « Wurm », gr. m. σκουλήκι : bov. *skuliċi* « Wurm » e « Seidewurm » EWuGr. 1999. Calco sul cal., sic. *vermu* « baco da seta » AIS. VI 1160, contro gr. m. ματαξοσκώληξ id. Bov. *skuliċi tu χùmatu* « verme della terra » « lombrico » EWuGr. 2475. Calco sul romanzo. Il tipo « verme della (di) terra » per « lombrico » è diffuso in molti dialetti italiani (sic., cal., luc., pugl., camp., abr., laz., umbr., lig., piem., ven.) e romanzi (cfr. prov. *verme da tera*, ecc.) Garbini, Antroponimie II 988 sgg.

σκωρία « Abfall, Bodensatz » (σκῶρ « sterco, merda ») > lat. scōria REW. 7739; gr. m. σκουριά « ruggine » : bov. *skurìa* id. EWuGr. 2202. Sul greco il calco lat. medioev. merda ferrī > fr. *merde de fer*, fr. merid. *merdoferre* « Eisenschlacken » REW. 5521; Thomas, Rom. XXXIV 196, sic. *kakatts(in)a di ferru* « scoria, rosticci » Traina 103.

*σουρνία (< lat. surnia « civetta » Alessio, Imprestiti 366) : cos. *surneya, sorneyë, sturneyë, ndzurnera* « Art grosse Kröte » EWuGr. 2009 a, Nachträge; Rohlfs II 316, 472. Calco sul lat. būfō nel duplice significato di « rospo » (> cal. *buffa*), e di « gufo » (> cos. *bufuni* Rohlfs II 397, ecc.) Alessio, Sulla latinità 35.

σπάθη « Spatel, breites Stück Holz », gr. m. (zac.) σπάθα, (epir., scarp.) σπάθη « Griessäule am Pflug » : bov. *spaθì* id. < σπαθίον EWuGr. 2011. Identica evoluzione nel romanzo, cfr. pian, cat., cos. *spata*, mess. *spata*, sardo *ispaδa*, guasc. *espato*, *espado*, arag. *espada* « profime dell'aratro » < spatha Rohlfs, Romanica Helvetica IV 73.

σπάργανον « Windel » : otr. *spàrgano* id.; *sparganiša* « er schneit in grossen Flocken » EWuGr. 2013. Calco sul romanzo, vedi sopra ἐγχείριον.

σταυρός « Kreuz »; gr. mod. σταυρί « anca » Brighenti : otr. *stavrì* « Rückgrat, unter Teil des Rückens » EWuGr. 2045. Cfr. salent. *la kroċe, la spina de kroċe* « la spina dorsale » AIS. I 132, cos. *kruċë di spaḍḍë* « schiena » Rohlfs I 238, anche it. letter. *croce* « capocervo, garrese » (Zingarelli) e sett. (Grigioni, Tre Venezie), ted. popol. *Kreuz* « schiena, reni, regione sacrale », serbo-cr. *krsta* n. pl. « filo di schiena » (*krst* « croce ») Parčić.

σταφυλή « uva » e « ugola », cfr. στ. · τὴν ἐν τῷ στόματι κίονα Hes. IV 72 : bov. *stafiḍḍi, stafilli* id., regg., cat. *stifiḍu* « ugola » < σταφύλιον EWuGr. 2049. Calcato dal latino, cfr. κιονίς ūvula (*cionides uulua* cod.) C. Gl. Lat. III 556, 4; 620, 27 > cos. *ùvëla* id., ecc. REW. 9105, 2; acinus « (acino d')uva » e σταφυλή, γαργαρεών (*acinestafile gargarion* cod.) C. Gl. Lat. III 597, 34 > cal. *ċiċinieḍḍu, ċiċineḍḍa, ċiciniuḍḍu, tsitsineža, tsitsinieḍḍu* « ugola » Rohlfs III 89 (senza etimo), che ritorna anche più a Nord AIS. I 111. Il regg. *raċina, -eḍḍa* « uva » e « ugola » Rohlfs II 182 < racēmus, cfr. fr. *raisin* « uva », calca invece il bizant. σταφύλιον.

στεφάνιον « Kranz, Krone » : cos. *stifañu* « cercine » EWuGr. 2061. Calco sul romanzo, cfr. cal. *kuruna* id. < corōna REW. 2245, messin. *kuḍḍura* id. Traina 242 < corōlla REW. 2243, rom. *koroya* id. Torquati 55, ecc. < *corōllium REW. 2244. Con significato traslato anche cat. *stefanattsu* « strofinaccio » Rohlfs II 297, accanto a *kuruna, kur(u)nattsa, kurinattsu* « cencio da cucina » I 261, 263; II 445 (senza etimo).

στηθάμι (gr. m.) « Brust » : otr. *stisamèa, stimasèa* « Lederschürze der Mäher » EWuGr. 2064 (con riserve ingiustificate). Calco sul romanzo, cfr. regg. *pettera* « grembiale di cuoio dei mietitori », *petturali* « specie di grembiale che i mietitori portano sul fianco » Rohlfs II 135, sic. *pittera, pitturali* « pelle che si pongono al petto i mieti-

tori » Traina 329, tarant. *pittale* « grembiale di cuoio de' fabbri ferrai » De Vincentiis 145.

στραβόλιχον· εὔστραβον Hes. : regg. (Molochio) *stravòliku* « pazzo, sconclusionato ». L'evoluzione di significato è stata determinata dai riflessi di στραβός « storto, obliquo » > bov., otr. *stravò* « curvo, guercio, cieco », otr. anche « strambo » EWuGr. 2074, per influsso del romanzo *strambu* < lat. s t r a m b u s, prestito dal greco. Mancando *stravu* nel romanzo, è difficile pensare ad un incontro di questa voce con *stròlaku* « strologo » < a s t r o l o g u s Alessio, ASCL. II 266 A 114.

στρέφω « drehen », gr. m. (ἐπι)στρέφω « restituire » : bov. *strefo* « rendo » EWuGr. 2077. Cfr. cal. *tornari* « tornare » « rendere, restituire », sic. (*ri*)*turnari* id. Traina 834, lat. medioev. *retornare retro* « restituire » (a. 1319, a Verona) < t o r n ā r e « drehen ».

στρῆνος « insolence, arrogance » « wantonness » « eager desire », στρηνιάζω « run riot » « wax wanton », glossato con *gerriō, gestiō* (= faire des gestes violents sous l'effet d'une émotion (généralement agréable), être transporté, exulter » > « brûler de, désirer ardemment ») : luc. (Matera) *strünë* « allegria smodata » [*ü* < *i*], *strenà* « far chiasso, russare » (solo all'infinito) Festa, ZRPh. XXXIII 279 (senza etimo), otr. *striñadzo, strionno* (< **strinonno*) « sbizzarrisco (detto di cavalli, tori) » EWuGr. 2081, s. v. στροιβέω. Difficilmente da un lat. *o e s t r ī n u s « di tafano (o e s t r u s) » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 160 sg., in quanto il nap. *ñestrë*, abr. *jestë* « ardore », cal. *jestru, ešru* « estro, bizza, impertinenza », *jestra* « fregola della cagna » derivano per l'appunto da un incontro di g e s t u s con o e s t r u s, cfr. tosc. *gestri*.

*στριγάω « schreien » < lat. *s t r ī g ā r e id. (> rum. *strigá* id.), da s t r ī g a « uccello notturno, strige » Alessio, Imprestiti 375 sg. : bov. *strigào* « chiamo forte » EWuGr. 2079. Per l'evoluzione semantica, vedi sopra αἰγωλιός.

συκαλίς « beccafico ». Calcato dal lat. f ī c ē d u l a > cos. *ficìtula, fucìtula, fucìtuwë* id. Rohlfs I 299, 320, lecc. *facétola* « bigia grossa (sylvia orphea) », bar. *facédua*, nap. *fucétola, fucétëlë* « sterpazzola (sylvia cinerea) », uccello chiamato volgarmente « beccafico grosso » Giglioli, Avifauna ital. 117, 118, teram. *facétëlë*, campob. *fëcétëra* REW. 3279. Su questo l'it. *beccafico* (> fr. *becfigue*, a. 1539, sp. *becafigo*, ingl. *beccafico*), ted. *Feigenfresser*; rover. *papafìg*, friul. *papefìg* « rigogolo (oriolus galbula) » Giglioli, o. c. 168, sp. *papafigo*, port. *papafigo* id. Dal gr. συκοφάγος « mangiatore di fichi », l'otr. *sikofào*, salent. *sikufày*, tarant. *kusëfès* « rigogolo », bov. *sikofàyena* m. « beccafico » EWuGr. 2097.

συκόμορος « sicomoro » > lat. s y c o m o r u s : sic. *sikòmuru* id. (melia azedarach) Penzig I 295. Un calco parziale sarebbe il regg. *ficamora* id. Marzano 148, ma il Rohlfs I 298 spiega la stessa voce con « ficodindia » (' fico dei Mori '), cfr. cat. *pittamorara* id. Rohlfs II 153.

σῦκον « Feige ». Nel senso di « cunnus » calcato dal lat. f ī c a > it. *fica* id. e in quello di « porrofico » dal lat. f ī c u s > cat. *fiku* « infiammazione alle glandole sottascellari », su cui è modellato il moloch. *rinò* « bubbone, linfadenite » < ἐρινόν « fico selvatico » Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XV 367 sg. L'otr. *sikovindi, -o, sikodiani* « fico d'India » EWuGr. 2096, *sikalindi, sikalìndya* id. Cassoni 139 è un calco parziale sul romanzo, cfr. tarant. *fikidìnya* (erroneamente « avave » De Vincentiis 85), sic. *fikurìnnya* Traina 173, cal. *fikundiana* id. Rohlfs I 299, cfr. anche gr. m. συκή ἰνδική accanto a παυλόσυκον Brighenti. Il bov. *to siko tu Turku* id. s'ispira alla stessa immagine del cos. *fitukkyiska* id. < **fiku turkiska* Rohlfs I 305.

συκωτόν « mit Feigen bereitete Leber », gr. m. συκώτι : bov. *sikoti* « Leber », otr. *sikoti, sigoti* « animo, cuore, fegato (in senso fig.) » EWuGr. 2098 e Nachträge. Sul greco è calcato il lat. f ī c ā t u m (*de ficato porcino* Anthim. 21) LEW. I 492; REW. 8494 > cal. *fìkatu* anche « coraggio » Rohlfs I 298. Il senso traslato di « forza, coraggio » è già del gr. ἧπαρ e del lat. j e c u r.

σῦλον « spoglia » : regg. *tsillìu, tsiyì(u)* « prima spoglia del baco da seta » EWuGr. 2569 (senza etimo); Alessio, Italia Dial. XII 80. Diminutivo calcato sul cos. *spuggyola* « muta del filugello » Rohlfs II 291 < s p o l i a, cfr. sic. *spuggyari* « spogliare », rifl. « spogliarsi, mutare la pelle i bigatti » Traina 425.

συμπένθερος (X sec.) « Verwandter, verschwägert » : bov. *simpèϑϑero*, regg. *simbètteru, sumpèssaru*, cat. *suppèssaru*, cal. sett. *simpèssërë* « consuocero » EWuGr. 2098 a; cfr. bov. *peϑϑerò* « suocero » < πενθερός « Schwiegervater » EWuGr. 1658. In latino c ō n s o c e r Mart. è molto più antico, vedi REW. 2166.

συμφωνιακή « varietà di giusquiamo » (da συμφωνία > lat. s y m p (h) ō n i a > it. *zampogna*, ecc.) > lat. s y m p h ō n i a c a id. Apul., herb. 4 : fr. merid. *sampiñago, -ako, -astro* id. REW. 8496, anche abr. (Lama) *ġanfriñakka* « hyoscyamus niger » Penzig I 237. Di qui i calchi abr. *zampugnara, ciufelluccë* (' zufoletto '), pugl. *fischiarelli* id.

συνενόω « vereinigen » : otr. *siononno* « raccolgo » med. « mi ritiro a casa » EWuGr. 2102. Calco sul romanzo, cfr. cal. *rikòggyere, -iri* rifl. « rimpatriare, rincasare, ritirarsi » Rohlfs II 192, sic. (*ar*)*rikòggyiri* rifl. « ritirarsi » Traina 74, 252, ecc. < r e c o l l i g e r e « raccogliere » REW. 7127.

σύννεφον « nuvola, nube » Brighenti (σύννεφος « nuvoloso »), (Athos) συνεφό « cytisus hirsutus » Heldreich 23 : bov. *sìnnofo, sìnnaχo* « nuvola » EWuGr. 2104; forse anche *tsìnnafo, tsìnnaχo* « Art Riedgrass » EWuGr. 2646 (senza etimo). Cfr. moloch. *nìggya* « una pianta », veron. *nébia* « panicum capillare » Garbini, Antroponimie II 541, tosc. *nébbia* « aira capillaris », lig. (Mignanego) *nébbia* « aira caryophyllea », ecc. Penzig I 15 < n e b u l a « nebbia » [il regg. *nìggyu* « melica, saggina » Rohlfs II 94, sic. *nìggyu* « milium paradoxum » Penzig I 302 derivano piuttosto da m ī l i u m]; tosc. *gonfianùvoli, -nùgoli* « erica Mediterranea » Penzig I 180.

σύρμα « das Gezogene » : bov. *sirma, šimma* « rasch, schnell, sofort » EWuGr. 2112. Cfr. it. *ad un tratto* « plotzlich », champ. *tout à trait* « sofort » < t r a c t u s REW. 8827.

*συρσικός (da σύρσις) per συρτικός « tirato » : bov. *sùrćiko* « geizig » EWuGr. 2671 (senza etimo), regg. *sùrseku* « avaro » Alessio, ASCL. II 271 B 42; RIL. LXXI 384. Calco sul romanzo, cfr. cal., sic. *tiratu*, tosc. *tiratho* « avaro » AIS. IV 711.

σύρω « ziehen », gr. m. σύρνω : otr. *sirno* « tiro » « guadagno » EWuGr. 2114. Calco sul romanzo, cfr. it. *tirare* « riscuotere » (*t. la paga*); ted. *beziehen* « percepire, incassare ». Otr. *esirnomesta i dzoì* « tiriamo innanzi come vuole Iddio » Cassoni 144. Calco sul romanzo, cfr. it. *tirare, strascinare la vita*.

σφήκωμα « Band » : bov. *spìkoma* « spago »; *ta spikòmata* « le spighe raccolte » EWuGr. 2120. Per influsso del cat. *spikòmati, spikàmata* pl. « insieme di spighe raccolte » Rohlfs II 283 < s p ī c a + il suffisso collettivo -ματα Alessio, RIL. LXXIV 655.

σφιγκτός « stretto »; gr. m. σφιχτός « stretto » e « avaro » Brighenti : bov. *essittò* « geizig » EWuGr. 2654 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 269 B 13 [*ss* < *sf*]. Calco sul romanzo, cfr. it. *stretto* « sordido, taccagno », *avaro e stretto* Zingarelli.

σχάζω (σκάζω) « spaccare, crepare » (C. Gl. Lat. II 51, 9) : bov. *skaddzo*, otr. *skadzo* « crepo » EWuGr. 1950; cos. *skastu* « difficoltà di respiro » « afflizione » Lidonnici, *škastu d'arma* « languore di stomaco (*arma*, propriamente « anima » Rohlfs I 107) » Rohlfs II 235 (senza etimo) < σκαστός « che crepa con rumore, rumoroso, sonante » Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XX 52. Cfr. cos. *fragu* « rantolo » Rohlfs I 311 estratto dal lat. f r a g ō s u s « brüchig, rissig » « krachend »; vedi anche Alessio, Sulla latinità 80.

σχιστός « gespalten »; gr. m. σχιστόν « potta » Brighenti : bov. *šistì* n. « vulva » EWuGr. 2128. Cfr. cal., sic. *fissa*, abr., nap. *fessë* f. « weibl. Scham » < fissus « spaccato » REW. 3329; Zauner, RF. XIV 522; gr. ant. τὸ σχίσμα τῆς γυναικός Hes., s. v. μύρτος.

τιμωρία « Hilfe, Strafe » : cat. *timurìa* « ammonimento », pian. « paura » Rohlfs II 330; EWuGr. 2166. L'evoluzione è stata determinata per raccostamento all'it. *timore*.

τράγινος « vom Bock » : bov. *trigandò* « unfruchtbar », *tragandò* « duro, sterile », regg. *tràganu* « sterile, duro e cretaceo » EWuGr. 2184, s. v. τραγανός ; Rohlfs II 336. Calco sul cat. *irćinu* « duro e argilloso (terreno) » < hircīnus « di capro » Rohlfs II 453. Sul rapporto « Widder » : « unfruchtbar » vedi Jokl, LKU 242 sgg.; Çabej, Glotta XXIV 50 sg.

τρίβων « alter abgeschabter Mantel » > lat. *tribōna (per tribōn): cal. (dove ?) *tribona* « pastrano » EWuGr. 2202; sic. *tribona* « specie di baldacchino », *tribbona* « macchinetta a guisa di cupola o *tribuna* che si mette sull'altare » Traina 459; Alessio, Italia Dial. X 142. Calco su cappella (da cappa), pallium. Foneticamente più difficile dal lat. tribūna REW. 8888, col quale forse si è incontrato. Per *-b-* conservato la voce appartiene ad una tradizione non popolare.

τρίζυγος « dreijochig, dreispännig » : cos. *trìsiku*, cat. *trìttsiku* « giogo per tre buoi », cat. *trìddziku* « intreccio, guazzabuglio » EWuGr. 2204; Rohlfs II 342. Calcato dal lat. trijugis (Ausonio), trijugus (Paul. Nol.), cos. *triggyugu*, *triggyuovu* « giogo per tre buoi da trebbia » Rohlfs II 340; III 109.

τρικάνη « τρίβολος » (glosse) : cos. *tirakanë* m. « nome di un cespuglio spinoso » Rohlfs II 331 (senza etimo), lecc., tosc. *tiracane* « smilax aspera » Penzig I 461 sg. ? Più verosimilmente da confrontare col gr. m. κυνύσπαστος per κυνόσβατος « rosa canina » (lat. *rubus canīnus*) e « smilace » (σμῖλαξ τραχεῖα Diosc. IV 144).

τριπόδιον « Dreifuss » : regg. *tripodaći*, *tripuraći* « specie di atreplice » Rohlfs II 341, cal. *tripodaće* « setaria glauca » Penzig I 455; EWuGr. 2209 < *τριποδάκιον « piccolo tripode ». Cfr. cal. *trìspitu* « Melde, atreplice », sic. *trìspita* « amarantus retroflexus » Penzig I 29 da *trìspitu* « treppiede, tripode » < tripēs REW. 8912, 1 c. L'evoluzione semantica si spiega bene pensando ad una confusione tra i riflessi del lat. atrip(l)ex (cfr. *adripices* C. Gl. lat. III 507, 78) > it. ant. *atrépice* REW. 759 e di tripēs, divenuto, per cambio di suffisso, *tripex (cfr. *mīlex* per *mīles*), presupposto dal luc. *trìvëcë*, *trìbbëcë*, cilent. *trìppići* « treppiede » Rohlfs, ZRPh. LXI 108. Il gr. ant. τριπόδιον « λωτὸς ἥμερος » Pseudo Diosc. IV 110 è lontano per il senso.

τριφύλλιον « Klee » : bov., otr. *trifiḍḍi*, regg. *trifillu*, *triçiḍḍu*, *prufiḍḍu*. cat. *triviḍḍu* EWuGr. 2212; Rohlfs II 339; III 109. Dal calco lat. trifolium, il cal. *trifoggyu*, ecc. REW. 8899.

τροφή « Ernährung » « Zögling » « junge Brut » : bov. *drofì* « allevamento del baco da seta » EWuGr. 2218. Calcato sul romanzo, cfr. regg. *nutrikatu*, *-a* « allevamento del baco da seta », sic. (p. 818) *u nutrigadu* id. AIS. VI 1160, regg. *nutrikari* « allevare il baco da seta », cos. *-e* « nutrire » < lat. nutricāre REW. 6002; cat. *nurrimi*, *no-*, *na-* « novello allevamento, novella generazione dei bachi da seta » < prov. *noirim* « junges Vieh » « junge Pflanze » < nutrīmen « nutrimento » Rohlfs II 107; REW. 6005. La voce greca venne latinizzata come tropha e *troppa, da cui il verbo *troppicāre « incespicare (cespo) » Alessio, Riv. Fil. Class., n. s., XV 362.

τσάπα (gr. m.) « Hacke » : bov. *tsappa* « Schulter » EWuGr. 2232. Cfr. per la metafora lat. pāla > cos. *pala de spaḍḍa* « omoplata », ecc. Rohlfs II 115; lat.

spatula > it. *spalla*, ecc. REW. 8130, 2, per il lat. scapulae, vedi Ernout-Meillet, Dict. étym. 1058. Anche l'it. *zappa* è riportato alla base zappo- « Ziegenbock », come calco del lat. capreolus Rohlfs, ZRPh. XLV 662 sgg.

τυρομύζηθρον « cacio-ricotta », cfr. lac coāgulātum *tȳromyzēthron* (*trumuodis* cod.) C. Gl. Lat. III 577, 61 : bov. *tiromìdzaro* « formaggio molle », regg. *trumiddza* « geronnene Milch » EWuGr. 2250. Cfr. cos., cat. *kasuricottu*, pian. (moloch.) *kasarikotta* « specie di cacio molle che somiglia alla ricotta (si fabbrica col latte delle pecore) » Rohlfs I 169, tarant. *kasorikotta* « latte rappreso, ma non assodato come il cacio » De Vincentiis 58.

*τυρωπός « che ha aspetto di cacio (τυρός EWuGr. 2250) : sic. *tìpiru* « strato di calcare tenero » Traina 453; per il suffissoide -ωπός, vedi EWuGr. 2508. Cfr. *caciolfo*, *pietra caciolfa* « calcare tenero e fine di grana dei Monti Martani nell'Umbria » DEI. I 654.

τυφλίνη ὄφις « anguis fragilis » Arist., h. a., VI 13, 9 (τυφλός « cieco »). Calcato dal lat. caecilia « orbettino » REW. 1459 > cal. centro-sett. *ćićil'a*, *-u*, *ćićìggya*; *ćirićil'a*, *ćirićìggya*, *tririćil'a* [+ rēgillus, vedi βασιλίσκος], *surićìggya*, *sirićil'a* [+ sōrex], sic. *ćićìggyu*, ecc. Alessio, Sulla latinità 236. Dal lat. lusca : *cae⟨ci⟩lia*, ἀσπίς C. Gl. Lat. III 433, 9, dipende l'it. *lucìgnola*, *luscéngola* « cicigna ».

τυφλοπόντικον, -όν « talpa » Brighenti, cfr. σπάλαξ λέγεται ὁ τυφλοποντικός (glossa attribuita a Fozio) : bov. *trifopòndiko*, otr. *tiflopòndiko*, *-ò* id., *tifilopòndiko ttse χoma* « Maulwurf », *t. ttse t'aeri* « Fledermaus » EWuGr. 2252. Cfr. lat. mūs caecus ἀσφάλαξ (= talpa) C. Gl. Lat. II 246, 21 e « pipistrello » (localizzato nella Penisola iberica, sp. *murciégalo*, ecc.) REW. 5764 a; regg., cat., cos. *surić(u)orvu* « talpa », cos. anche « pipistrello » Rohlfs II 316 < sōrex orbus, luc. *sùrići-orvu*, sic. *sùrići-orbu*, *surǵi-orbu* (XVI sec.), pugl. (Lecce) *surge senz'occhi*, camp. *sorge ceche*, abr. *sòreca ceca*, *topa ceca*, umbro *topo ceco*, *topa ceca*, tosc. id., nel senso di « talpa » Garbini, Antroponimie II 878 sgg.; cfr. σπάλαξ· εἶδος ἀρουραίου μυός, ἐκ γενετῆς τυφλοῦ Hes. σκάλωψ· ἀσπάλαξ, ζῶον γεωρύχον, τυφλόν Hes.; talpa μυοξὸς ὁ ὑποκάτω τῆς γῆς, ὁ τυφλός C. Gl. Lat. II 374, 5; *talpis visus non est* Plin. XI 139; *talpas... caecitate perpetua* XXX 19, vedi anche Steuer, in Pauly-Wissowa, RE., s. v. Maulwurf. Nel senso di « pipistrello » l'otrantino calca il romanzo.

ὕβρισμα « ingiuria, oltraggio, insulto, offesa » : bov. *vrisma* « ingiuria » EWuGr. 2224; otr. *àvrimma* « ingiuria » e « soprannome » Tondi 70 (su *avridzo* < ὑβρίζω); Cassoni, Alfa 39. Calco sul lecc. *inǵurya* « soprannome » ibid., regg. (Molochio) *nǵurya* id., sass. *inǵulyu* id. < it. *ingiuria*, *ingiulia* (ant.) REW. 4442 a; gr. m. παρανόμιον EWuGr. 1525, vedi Alessio, RIL. LXXVII 702.

ὕπερον, -ος « pestello » : bov. *pirulya*, regg., pian., cat. *perulya*, *perul'a*, cat. *paruggya* « Teil der zerquetschen Olivenmasse, die nach dem Waschen übrigbleiben » « sansa delle olive » « residuo della sansa delle olive dopo la manipolazione col frullino » EWuGr. 2554; Rohlfs II 133 (senza etimo), in origine n. pl. del dimin. *ὑπερούλιον. Cfr. per l'evoluzione di significato, cal. *pistiḍḍu*, *pastiḍḍu* « castagna secca sbucciata » < pistillum « pestello » Rohlfs II 127; Alessio, RIL. LXXVI 172, dove si aggiunga il fr. merid. *pisto* « kleine trockene Kastanie » < pistāre REW. 6536; lat. mortārium « mortaio » e « cose pestate nel mortaio, pomata ». Foneticamente difficile, anche per il genere diverso, dallo sp. *borujo* « sansa » < carulium REW. 1726, 2.

ὕπνος « Schlaf » : bov. *iplo*, otr. *inno* « sonno » e « tempia » EWuGr. 2271. Calco sul romanzo, cfr. cal. sett. *s(u)onnu* id., anche sic., pugl., luc., camp., abr. e venez. id. AIS I 100; ted. *Schläfe* « tempie » (*Schlaf* « sonno »), parm. *dormidòr* « tempia » Alessio, Sulla latinità 191.

ὑπωπιασμένος part. di ὑπωπιάζω « strike one unter the eye, give him a black eye », pass. « have a black eye », fig. « bruise, mortify » « annoy greatly, wear out » : bov. *poppyameno* « disperato, morto di fame » EWuGr. 2665 (senza etimo). Semanticamente più difficile da ἀποπιάζω « spremere » che ha un significato tecnico, Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVIII 257.

ὑφάλμυρος « salmastro, alquanto salso » : moloch. *fràmmulu* « riscaldamento dell'epidermide prodotto da sudore » Alessio, ASCL. II 262 A 94; cat. *fràmulu* « erpete », pian. *framuliyari* « estendersi (di infiammazione dell'epidermide) » Rohlfs I 311; II 449. Calco sul romanzo, cfr. cal. *sartsu* « erpete » < salsus; vedi sopra ἁλμυρός.

ὑφασία « ὕφανσις, tessitura » Et. M. 785, 26 : sic. *fasìa* « sussiego, contegno » Traina 171. Per l'evoluzione del significato, cfr. cos. *jifa* « cipiglio », *jifu* « arrogante, scortese » Rohlfs I 381 (senza etimo) < gr. m. ὑφή « tessuto, tessitura » « disposizione », ὕφος « tessuto, tessitura » « stile, linguaggio » « tono, aria; gravità » « fierezza, alterigia » Brighenti; Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XX 53.

*φάγαινα f. di φάγος, φαγᾶς « mangione » Brighenti > bov. *fagà* id. EWuGr. 2283, cfr. φαγέδαινα « ulcera » : bov. *fàyena*, regg. *fà(y)ina* « tralcio della vite che si pota », *fàyinu* « pollone, ramicello tenero, germoglio che nasce sulla branca dell'albero coronato » Rohlfs I 288 [non da φαγός « quercia »]; EWuGr. 2283. Calco sul cal. *manǵuni, -umi* « mangione » e « succhione (di un albero) » Rohlfs II 12, sic. *manciuni* id. Traina 228.

φακῆ « Linse » : bov., otr. *faćì* id.; bov. *i faćì* « Sommersprossen » EWuGr. 2288. Calco sul lat. lenticula « lenticchia » e « lentiggine » (a sua volta sul gr. φακός) > cal. *lentìkkya* id., ecc.; cfr. anche gr. m. φακίδα « lentiggine » > otr. *faćite* pl. id.

φάκλα « Fackel » (dal lat.) : bov. *flaka*, regg. *fraka* « mazzo di steli della stramba che serve da fiaccola », bov. *flaka*, cos. *fraka* « stramba » Rohlfs I 310; EWuGr. 2289. Calco sul cos. *yàkkulu* « stelo dell'ampelodesmo (*fraka*) » Rohlfs II 453, sic. (Modica) < *ciaccari* > « ampelodesmus tenax » Penzig I 31 < facula, fl- « fiaccola » REW. 3137.

φανερός « offenbar » « segnalato, illustre, luminoso », cfr. EWuGr. 2292 : cos. *fanarusu* « uomo largo nello spendere » Rohlfs I 290. Cfr. cal. *zbrèndidu* id. < it. *splendido* « rilucente, pieno di splendore » « magnifico ».

φεγγαριάζομαι (gr. m.) « sono lunatico » Brighenti (φεγγάρι « luna » > bov., otr *fengari* id.) : bov. *fengariameno* « lunatico » EWuGr. 2304. Vedi sopra σεληνιάζομαι.

φελλός « Kork » : otr. *fiḍḍò* id.; *tirafuḍḍò* « Korkzieher » EWuGr. 2305. Vedi sopra βούλλωμα.

φιτίλι (gr. m.) « lucignolo, stoppino » (< turco fitil « Docht », ar. *fatīl* « Gedreht » « Docht », Lokotsch, Et. Wb. 600) : bov. *tà fìtuḍḍa*, regg. *fìtuḍḍi* pl. « fili che rimangono nel telaio quando si toglie la tela », *fìḍḍiti* pl. « fili dell'ordito, che in fine della tela restano non tessuti » EWuGr. 2369, s. v. *φύτιλον ; Rohlfs I 299, 305. Calco sul romanzo, cfr. cal. *mìćću* « lucignolo » « fiocco, ciondolo », pl. « viluppi di capelli arruffati, ricci », regg., cat. *mićći(m)ànguli* « brandelli di un vestito » EWuGr. 1421; Rohlfs II 41 sg., 458 [non dal gr. μύκης], sic. *mèćću, mićću* « lucignolo, stoppino », *mèććuli, mìććuli* pl. « sbrendoli (di un vestito) » Traina 241 sg. < fr. *mèche* « lucignolo, stoppino » « ciocca, riccio (di capelli) », passato anche allo spagn. *mecha* « lucignolo » « ciocca di capelli », pl. « filàcciche », vedi Alessio, RIL. LXXVII 73.

φλομόνω (gr. m.) « avvelenare un fiume col tasso barbasso (φλόμος, cfr. EWuGr. 2326) » Brighenti. Cfr. cal. *ntassari* « gettare tossico (piante velenose) nelle acque di un fiume perché i pesci rimangano storditi e si possano pescare facilmente » Rohlfs

II 101, da *tassu* « euforbia » < thapsus (θάψος) II 325, sic. *attassari* « avvelenare le acque », ecc. Alessio, Sulla latinità 204. Vedi sopra μαγαρίζω.

φορά « das Tragene; das auf einmal Getragene » : bov. *forà* « portata » « viaggio », *mia forà nerò* « un viaggio d'acqua », bov., otr. *forà* « Mal, volta » EWuGr. 2334. Calco sul romanzo, cfr. regg. *nu viaǵǵu d'ackwa* e *nu viaǵǵu* « una volta », sic. *viaǵǵu, -a* « fiata », *a li viaǵǵi* « a volte » Traina 55, 477.

φυλακή « Gewahrsam, Gefängnis » : bov. *fil'aćì, filićìa*, regg. *filićìa* « Wassersturz an der Mühle » EWuGr. 2353. Calco sui riflessi romanzi di carcar « carcere » (> luc. *kalka, kàrkara* « canale dove sbocca l'acqua del mulino », ecc.) Alessio, Imprestiti 370; RIL. LXXII 115 sg.; LXXVII 628.

φύλαξ « custode » « guardiano » : bov. *fìlako* « tralcio verde della vite » EWuGr. 2313, s. v. φίλαξ, regg. *fìlaku* « stelo di una pianta », *filakuni* « persona alta e snella » Alessio, RIL. LXXII 127. Calco sul romanzo, cfr. cos. *gwàrdya* « tralcio guardiano lasciato a riserva della vite » Rohlfs I 359; lat. custōs id. Plin. XVII 181 (*novellus palmes qui dicatur custos*); Colum. IV 21, 3. Da φύλαξ anche il regg. *fìlika* « il continuo andare e venire nello stesso luogo » > « cantilena noiosa », cfr. sic. *šorta* « guardia notturna » e « canto notturno » < ar. šurta « poliziotto » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 162.

φύσκη « Blase » > lat. regionale *phusca > otr., cat. *fuska*, *phuscula > it. merid. *yuška*, ecc. nel senso di « pula, loppa » e simili, cfr. EWuGr. 2364. Cfr. cat. *pupiḍḍa*, regg. *popìggya* « cruschello » Rohlfs II 158, 173 (senza etimo) < papilla dimin. di papula « vescichetta » « ψυδράκιον » C. Gl. Lat. II 480, 21; III 165, 18; 206, 56, da cui il logud. *paβella* « Bläschen » REW. 6212. Il tipo *fuska* nell'area più vasta di *yuška* può essere di origine bizantina (φοῦσκα).

φωλέα « Lager, Höhle wilder Tiere » : bov. *folèa* « Nest » e « Blüte der wilden Mohrrübe » (wegen der nestartigen Form), regg. *folèa* « nido » e « pastinaca selvatica » « specie di carota selvatica (il cui fiore forma un nido) » EWuGr. 2374; Rohlfs I 307, cfr. gr. m. φωλεά « bisnaga (ammi visnaga) » Heldreich 44, un'ombrellifera simile alla pastinaca. Cfr. sic. (Mirto) *enniri* « ammi majus » Penzig I 30, regg. *annita* « pastinaca selvatica » Rohlfs I 97, sic. (Avola) *anitu* « bupleuron protractum », tosc. (Val di Chiana) *nido di scrìcciolo* « bupleuron rotundifolium » Penzig I 83, anch'essa un'ombrellifera, tosc. *nido di uccelli* « neottia (< gr. νεοττία « nido di uccelletti ») nidus avis » I 313, un'orchidacea < nīdus.

φωριαμός « scrinium, arcula » « cofano per i vestiti » (da φώρ « ladro », Boisacq, Dict. étym. 1045). A questa voce sembra dovuta nel latino regionale l'evoluzione del lat. fūr(i)ō -ōnis « ladruncolo » REW. 3603, presupposta dal salent. *f(y)urronë, fironë, f(ë)ronë* « salvadenaio (di terracotta) » EWuGr. 2688 (senza etimo), tarant. *feronë* id. De Vincentiis 84; Alessio, Arch. St. Pugl. IV 92.

φῶς « Licht » « Feuer »; gr. m. φωτιά « fuoco » ; bov. *fotìa*, otr. *fotìa, fodìa* « Feuer » anche « brennende Angst » « Unglück » EWuGr. 2376, *fotìamu !* « sventura mia » Cassoni 99. Calco sul romanzo, cfr. lecc. *foku miu !* id., cal. *foku meu !* « povero me, me infelice ! », *foku amaru* « disgrazia, avvenimento doloroso », cos. *šoku meu !* « povero me! » (*š < sf*) Rohlfs I 323; II 246, moloch. *foku randi* « disgrazia », *mi vinni stu foku* « mi è accaduta questa disgrazia ». L'evoluzione semantica « luce » > « fuoco » appare anche nel bov., cal. *lući* m., *lućisi* « fuoco » EWuGr. 1269 e nell'otr. *lumera* « luce » > « fuoco » Tondi 72.

φωτερός, φωτώδης « luminoso » : cat. *foḍarù, tufù* « gufo » Rohlfs I 306; II 346 (senza etimo) [*-ù* < -ώδης Alessio, Italia Dial. X 176]; top. otr. *Foderà* Arch. Gl. It., Suppl. III 94. Cfr. pugl. *fruvulusu*, luc. *fruγul'usë, frëγël'usë*, camp. merid. *fruγul'usu, gruful'usu* « gufo » AIS. III 508, che sembrano derivati dal lat. ulgur « lampo,

splendore » o f u l g o r « viva luce, splendore », con allusione agli occhi fosforescenti. Anche il gr. γλαῦξ « nottola » deve il suo nome al colore degli occhi (γλαυκός « lampeggiante, scintillante »).

χαίτη « Haupthaar, Mähne » : top. cal. δρόμος τῆς χαίτης, a. 1015, Trinchera 15, top. sic. χέτη τῶν πλάκων Cusa 453; top. cal. χαιτάριν « cima di monte », a. 1097, Trinchera 81; bov. *çetari* « Berg », *χitari* « vertice, cresta » EWuGr. 2379. Calco sul romanzo, cfr. it. ant. *crina* « vetta, sommità, crinale, cresta », *crinale* « sommità di monti quando si prolunga con linea continuata » < c r ī n i s, cal. *kriñuni*, *kriñu* « ciglione, cresta, sommità », ecc. < *c r ī n i ō; rum. *coamă* « cima di monte » < c o m a « chioma », ma anche gr. λόφος, vedi sopra κατὰ λόφου.

*χαλούκιον « smirnio » (dall'ar. ḫ a l ū q ī agg. di ḫ a l ū q « eine Art Wohlgeruch », cfr. Lokotsch, Et. Wb. 803) : sic. (Modica) *faluču*, *salučú* « macerone, prezzemolo selvatico (smyrnium rotundifolium) » Penzig I 463, pianta delle ombrellifere di sapore acuto e aromatico. Cfr. per il rapporto semantico gr. σμύρνιον id., da σμύρνα « mirra », pav. *erbolènt*, *arbolènt* « prezzemolo » (' erba olente '), gr. m. μυρωδία « profumo » e « prezzemolo » > otr. *mirodìa*, *marodìa* id. EWuGr. 1434, e per *f*, *s* < *ḫ*, cal. sic. *χannakka*, *f-*, *s-* « collana » < ar. ḫ a n ā q a Lokotsch, Et. Wb. 810, regg. *χalipò*, *s-* « rovo » < χαλεπός EWuGr. 2384.

χαμαίδρυ(ο)ς « Gamander » > lat. c h a m a e d r y (o) s > sic. *kamètryu*, *kamèdrya*, regg. *kametru*, salent. *kamètryu*, abr. *kamètryë*, com. *kamedri*, piem. *camedryo*, *kalamandrea*, *kalamandrina*, lig. *karamandrina*, nizz. *kalamandria*, tosc. *camedrio*, *calmedro*, *camitrea*, *calamandrina*, ecc. « teucrium chamaedrys » EWuGr. 2387; REW. 1859; Penzig I 486 sg. Calcato dal lat., cfr. χαμαίδρος... Ῥωμαῖοι κυερκία Diosc. III 98, chamaedryos (*cainedrios* cod.) id est q u e r q u i o l a C. Gl. Lat. III 538, 13 > tosc. *querciola*, *guerciola*, veron. *erba querciola*, emil. (*erba*) *querzola*, *querzuleina*, romagn. *erba quarzola*, *curzola* e con altri suffissi : laz. *quercignola*, *cerquignola*, abr. *cerquajola*, *cercujjola* (*cesquajjolë* da *cesquajjë* f. « querciola » Bielli 83), nap. *cersolla*, avell. *erba cersulla*, luc. *cerzoḍḍa*, cal. *cersuḍḍa*, *crisuḍḍa* (*čértsuḍḍa* Rohlfs I 187), sic. *cirsuḍḍa*, *crisuḍḍa* Gioeni 83, 100; Penzig l. c.; fr. *chênette* (ant. *chesnette*) da *chêne* « quercia », sp. *encinilla* da *encina* « quercia », ecc. Bertoldi, ZRPh. LIV 233 n. 1.; lat. medioev. q u e r c u l a m i n o r Simon Januensis.

χαμεύνη « letto per terra » : bov. *χamela*, regg. *fammela* « scompartimento di un orto, chiuso da grossi solchi che servono per la direzione delle acque d'irrigazione » EWuGr. 2392, s. v. χαμηλός « niedrig » [foneticamente impossibile]; Rohlfs I 290 da un anteriore **χamena*, con *l* per dissimilazione, Alessio, Italia Dial. XII 66. Calco sul cos. *liettu* « aiuola » Rohlfs I 410 < l e c t u s. Anche il ted. *Beet* « aiuola » è connesso etimologicamente con *Bett* « letto » Kluge, EWdSpr.[11] 45.

χαμούλκιον stludio C. Gl. Lat. II 188, 53 (χαμουλκός « Schleife, Schleppmaschine ») : bov. *χamurči* « aus einem gegabelten Stamm bestehender Schlitten zum Transport von Steinen » EWuGr. 2394; Alessio, RIL. LXXII 161, 166. Calcato dal regg. *tiranterra* « treggia » Rohlfs II 331.

χάος « weite Oeffnung » : regg., pian. *χau* « insaziabile » EWuGr. 2401. Calco sul cal. *kafuni* « mangione, goloso » [non da φαγᾶς EWuGr. 2283] < *kavuni*, *kafuni* « precipizio, burrone » < *c a v ō « Höhlung » REW. 1794; cfr. anche lat. b a r a t h r u s, -ō « uomo insaziabile, ghiotto » Lucr. < βάραθρον « precipizio, burrone ». Anche il regg., cat. *zbutratu* « che mangia assai, che ha il ventre dilatato, mangione » Rohlfs II 225 (senza etimo), sic. *zbutràrisi* « mangiare a crepapelle, strippare, avventrinarsi », *zbutramentu* « strippo, sbucone », *zbutratu* « sbucone, pappone » Traina 376 sembrano risalire a b o t h r u s « botro, burrone » (< βόθρος), cfr. REW. 1233; Alessio, STC. 563; DEI. I 574.

χάραγμα « Einschnitt, Riss », gr. m. anche « alba » (χαράσσω « incidere, albeggiare ») Brighenti : 2402; Alessio, RIL. LXXI 112 n. 2; LXXIV 661; anche regg. (S. Eufemia) *n ki χarambiya yornu* « al far dell'alba ». Calco sul romanzo, vedi Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 152 sg.; Riv. Filol. Class., n. s., XX 53, dove all'irp. *albanno yuorno*, nap. *albante yuorno* « all'alba » De Gregorio, lat. *albescente die*, si aggiungano lat. *albente matutino* C. Gl. Lat. III 426, 3; sic. ant. (XVI sec.) *suli espuntandu* « sole oriente » Salvioni, ZRPh. XXXIII 327; luc. *yakkà* intr. « spuntare (dell'alba) » Lausberg, ZRPh., Bhft XC, 208 sg. propriamente « rompere, fiaccare », sic. *spacca l'arba da lu mari* (Meli).

χάρος (gr. m.) « Tod » : otr. *puḍḍì tu : aru* « Art Eule » EWuGr. 2414. Calco sul pugl. *l awčieḍḍu ti la morti*, *l aćeḍḍu de la morte* « il gufo » AIS. III 508, anche « pipistrello » Garbini, Antroponimie II 740. Vedi sopra θάνατος.

χάχαλον (gr. m., Icaria) « branca di gambero » < gr. ant. χηλή id. : regg., pian., cat. *χàχalu* « legame vegetale, vinciglio fatto di rami per legare il giogo al timone del carro o dell'aratro » EWuGr. 2419; Alessio, RIL. LXXII 141 n. 2. Per l'evoluzione semantica vedi sopra καβούριον.

χείρ « Hand », gr. m. χέρι : bov. *çeri* id.; *perro çeri* « unterbrechen » EWuGr. 2425. Calco sul romanzo, cfr. cal. *levari manu*, it. *levar mano* « levare le mani da un lavoro, finirlo », in contrapposto a *metter mano* « cominciare un lavoro » Zingarelli; gr. ἐγχειρέω « intraprendere » EWuGr. 593. Bov. *çerìa* « Bundel », otr. *çerata* « Handvoll », cfr. it., cal. *manata* « fastello ».

*χε(ι)ρόκτενον « pettine a mano » : otr. *çeròttino* « Kamm zum Reinigen des Flachs » EWuGr. 2425; regg. *çerotta*, *çarotta* « strumento di ferro adoperato per cardare il lino » Rohlfs II 454 (senza etimo); Alessio, Riv. Filol. Class., n. s., XVIII 262 sg. Calco sul cos. *pièttine* « pettine da lino » Rohlfs II 140. Il greco ha un termine speciale, ξάνιον.

χειρόμυλος « piccolo molino a mano » Brighenti : cat. *çaròmulu* « Windzug » « kleiner Wasserlauf » EWuGr. 2733 (senza etimo); Alessio, ASCL. II 273 B 55. Calco sul romanzo, cfr. cal. *muliniellu* « mulino a mano, macinino » e *mulìniellë* « mulinello, rigiro dei venti, vortice » Rohlfs II 65.

χελώνιον (gr. m.) « scrofola, gangola » Brighenti : cfr. salent. *čelonë*, *čilona* « testuggine » anche « Pustel, Geschwür » EWuGr. 2432, s. v. χελώνη. Cfr. it. ant. *testùdine* « gangole, scrofola » < t e s t ū d ō; regg. *skottsarreḍa* « scrofola » da *skottsarra* « tartaruga » Rohlfs II 258.

χῆρος « Witwer » : bov., otr. *çiro* id., *çira* « Witwe » EWuGr. 2437, omofono col bov., otr. *çiru* m. e f. « schlechter » < χείρων id. EWuGr. 2428. Il Rohlfs si domanda se questa omofonia abbia potuto influire sull'evoluzione semantica del cal., sic., salent. *kattivu*, *-a* « vedovo, -a » contro l'it. *cattivo* « schlecht », ma ciò è da escludere assolutamente, non solo perché la storia delle due voci è distinta (cfr. adesso Alessio, Sulla latinità 41 e n. 1), ma anche perché l'Italia merid. ha conservato il lat. m a l u s. In ogni caso c a p t ī v a [penatibus uxor] « vedova » (IV sec.) è anteriore alla forma maschile e non era possibile identificare *çira* « vedova » con *çiru* f. « cattiva ».

χιλιοπόδαρον (gr. m.) « centopiedi » : bov. *çilyopòδaro*, pian. *çelopòdaru* EWuGr. 2438. Calco parziale sul cal. *centupedi* (lat. c e n t i p e s -ĕ d i s, REW. 1813, sul gr. μυριόπους) è il bov. *čentòpoδya* EWuGr. 1753.

*χιλιόχορτον « millefoglio, achillea » : regg. *šiggyòχatu* « Schafgarbe » EWuGr. 2438. La voce è modellata su μυριόχορτον (vedi sopra), attestato dalla glossa corrotta *millefoba* (= m ī l l e f o l i a) : *meriucorios* C. Gl. Lat. III 548, 14, per il gr. χιλιόφυλλος « ἀχίλλειος » Pseudo Diosc. IV 36, cfr. χιλιόφυλλον m ī l ⟨l⟩ e f o l i u m, *cinionfilon* C. Gl. Lat. III 557, 10 et al. (= c h i l i o p h y l l o n Pseudo Apul.), dove la voce greca è rifatta su quella latina, a sua volta calco del gr. μυριόφυλλον

id., come il bov. *çiliopòdaro*, pian. *çelopòdaru* « millepiedi » < gr. m. χιλιοπόδαρον per l'antico μυριόπους σκώληξ. Sul greco μυριόμορφον, altro nome dell' « Achillea » nello Pseudo Diosc. IV 36, da μυριόμορφος > millefōrmis, procedono, come pare, le forme latine mīllemorbia (anche centi- Pseudo Diosc.), con raccostamento paretimologico a morbus, per indicare una pianta atta a guarire numerose malattie, e *mīllefōrmia (cfr. *quīnquenervia* < πεντάνευρον), che si nasconde in alcune glosse corrotte : *milleforbia* (*-horbia*) id est *centonitica* (= centinōdia) id est ⟨*pro*⟩*serpināca* C. Gl. Lat. III 584, 50, maurella *milmoria*, herba ficaria III 592, 78; *milmoria* III 614, 52; *milleborbia* III 626, 59; *meliborbia* III 569, 64, scumaria III 592, 36 (cfr. scumaria id est morella id est aquatica III 629, 25); mīl⟨le⟩moria id est ficaria III 626, 54. Da questa forma che sembra rifatta su morī « morire », richiamato da morbus, deriva il regg. *mimòrya* « nome di un'erba nociva », cat. *limora* « specie di erba dei pantani » Rohlfs I 414; II 45 (senza etimo). Vedi sopra μυριόφυλλον.

χονδρός « knorpelig » « dick » : bov., otr. *χondrò* « grosso », otr. *χondrò* « grosses Holzstück zum Verbrennen » EWuGr. 2454. Cfr. regg. (Molochio) *grossu* « ramo grosso di un albero ».

χριστιανός « Christ » : bov. *χristianò* « Mensch, Person », otr. *kristianò* « Mensch », *-ì* « Frau » EWuGr. 2461. Calco sul romanzo, cfr. it. merid. *cristiano, -a* id., ecc. REW. 1888.

*χρυσολάϊος « tordo d'oro » : bov. *trusulèo*, regg. *-u*, sic. *krusulèu* « rigogolo (auriolus galbula) » EWuGr. 2467. Calco sul romanzo, cfr. cos. *àirë* id. Rohlfs I 78, sic. *àuru*, camp. *làuru*, ecc. id. AIS. III 495 < aureus Alessio, RIL. LXXI 381; Sulla latinità 30; cos. *yuvaruolu* id., *yovarulu* « grottaione » < aureolus REW. 791, 2; Alessio, l. c., it. *rigògolo*, ecc. < *aurigalgulus REW. 796; ted. *Goldammer*, ecc. Da merula aurea « merlo d'oro », il sic. *pintu-miràula* « rigogolo », ecc. Alessio, Sulla latinità 125, cfr. epon. *Miràulo* (a Mistretta) ; RIL. LXXVI 177.

χρυσόμυγα « cantaride » Brighenti, propriamente « mosca (μύγ(ι)α = μυῖα) d'oro ». Cfr. trevis. *mosca d'oro*, linguad. *musko daurado* id. Garbini, Antroponimie II 639. Più diffuso è « mosca d'oro » nel senso di « cetonia dorata », noto in quasi tutta la Penisola, Garbini, o. c., II 637 sg. Il cos. *muskràfya* id., cilent. *muškràfya* « scarabeo stercorario » presuppone un lat. musca aurea Alessio, RIL. LXXVI 348.

*χωρικοζυγία « acero campestre » : retroderivato il regg. *farkòdziku* « specie di acero » Alessio, Arch. Gl. It. XXVIII 155. Calco sul lat. acer campestre Plin. XVI 15.

ψαλίδα « Schere » : otr. *fsalita* « Fledermaus » EWuGr. 2485; ZRPh. XLIX 715. Dal volo a « forbice », cfr. veron. *forbesona* « rondine » Garbini, Antroponimie II 1273, lucch. *forbicione* « rondine di mare », tosc. *forbicione*, padov. *forfesòn*, regg. *forficiuni*, cos. *forviciuni*, sic. *fòrficia*, *furficiuni* « nibbio reale » ibid. 1298; Rohlfs I 308.

ψαρός « grau », propriamente « von der Farbe des Staars, staargrau » (da ψάρ « Staar, stornello ») : bov. *sparì* f., regg., cat. *ttsara* « (Ziege) von grauer Farbe » EWuGr. 2486, moloch. *šaru* « biondo, rossiccio ». Sul gr. ψαρὸς ἵππος Aristoph. è calcato il lat. equus sturnīnus Hier., in Isai. LXVI 20; cfr. it. *cavallo storno* « grigio », cal. *sturnu* « leardo, di color bruno punteggiato di bianco (ovini) » Rohlfs II 310, ecc. < sturnus « stornello » REW. 8339.

ψοφισμένος « crepato » : otr. *fsofimeno* « morto di fame » EWuGr. 2492, cfr. gr. m. ψοψῶν τῆς πείνας « famelico » Brighenti. Cfr. regg. (Molochio) *mortuni* id., usato assolutamente.

ψύλλιον pūlicāria C. Gl. Lat. III 541, 40 > sic. *pulicara*, *prucara*, *brucara*, *vulkara* « conizza » Gioeni 227, cal. *pulikara* Rohlfs II 170, pugl. *erba prukara*, abr. *pulĕkara*, lig. (Sarzana) *pulegara*, ecc. « cupularia viscosa » « inula graveolens » e simili Penzig I 150, 244, port. *pulgueira*; anche ted. *Flohkraut*; ar. *ḥašīša al barġūṯ* « erba delle pulci » Lokotsch, Et. Wb. 279. Vedi Alessio, Sulla latinità 160.

ψύλλος « Floh » : otr. *fsiḍḍo* id. anche « Beere des Weissdorns » EWuGr. 2493. Calco dal romanzo, cfr. camp. (p. 723) *o pólëcë* id. AIS III 606, estratto dall'it. merid. *spina-pùliće* « biancospino » (crataegus oxyacantha) » alterato dal tipo *spina-pòdiće* (propriamente ' pungi-culo ') < pōdex non più capito, Alessio, Arch. Gl. It. XXI 131 sgg., a cui si aggiunga il cos. *rosa pùmici* « rosa di macchia » Rohlfs II 203 (senza etimo), con sostituzione di *rosa* a *spina* e di *pùmici* « pomice » a pōdex.

ψυχή « Seele » : cfr. EWuGr. 2495. Sul gr. med. ψυχοπαίδι « adopted child » Sophocles 622 (anche ψυχοκόρη, ψυχοπατέρας), gr. m. ψυχο(γ)υιός « figlio adottivo » è foggiato il tipo romanzo : cal. *fìggyu d'arma*, venez. *fio d'ànema*, friul. *fi d'ànime*, rum. *copil de suflet* id. Densusianu, Histoire de la langue roumaine, Paris 1901, I 222.

*ὠΐτης « ovolo » : cos. *voìta*, *goìta*, *vuìta*, *hoìta*, cat. *voìta* « fungo mangereccio di color rossiccio », cos. *vitu* « sorta di fungo, ovolo » [non da *βοΐτης Rohlfs II 383], cat. *ovitu* « ovolo » Rohlfs III 104. Calco sul romanzo, cfr. it. *uòvolo*, cat. *ovaloru* « specie di agarico rosso » Rohlfs II 113, lomb. *fung öv*, ven. *fungo ovo*, emil. *ov*, nap. *ovo*, ecc. « amanita » Penzig I 26 sg.

KARBAN - KORBAN

von H. Hommel

Καρβάν (gen. -ᾶνος) — Aischylos, Hiketiden 119.130 — und κάρβανος — Aischyl., Agamemnon 1061 — heisst nach Ausweis der Scholien und nach dem offenbaren Sinn der Stellen, an denen das Wort vorkommt, soviel wie « barbarisch, fremdländisch », ja man darf sagen « orientalisch ». In den Hiketiden ist dazu eine Beziehung zum phoinikischen Sidon angedeutet. κάρβανος wird in gleicher Bedeutung auch substantivisch gebraucht bei Aisch. Hiket. 914, ebenso auch καρβάν nach Hesych. s. v. ἐκαρβάνιζεν, der in einer weiteren Glosse κάρβανοι auch als die Träger der (aus dem Osten eingeschleppten) Aussatzkrankheit bezeichnet. καρβᾶς (acc. καρβᾶν!) erscheint bei Aristoteles, De vent. p. 973 b 5 Bekker und bei Theophrast, De vent. 62 (III p. 115 Wimmer) für den von Osten her wehenden Wind εὖρος bezw. ἀπηλιώτης, wird allerdings an den beiden Stellen widersprechend erklärt, aber eindeutig mit den Phoinikern in Zusammenhang gebracht. Das Verbum καρβανίζειν, das uns sonst nicht belegt ist, bezeichnen Hesych und Photios als identisch mit βαρβαρίζειν, also: « barbarisch, fremdländisch reden ». Noch bis in neuere Zeit hat das griechische Wort im sizilischen Dialekt fortgelebt als *carvanu* = goffo (plumper Tölpel) *carvanitati* = goffaggine (Plumpheit, Tölpelei); s. Jo. Vinci, Etymologicum Siculum. Messanae 1759, dazu A. Pagliaro in: Ricerche linguistiche 1. 1950, S. 141 ff.

Nach Evang. Marc. 7, 11 gebraucht Jesus einen Terminus des im alttestamentlichen Gesetz eingeprägten religiösen Rechts, der durch Levit. 27, 1ff. Num. 30, 3 sowie durch Ev. Matth. 15, 3 ff. näher erklärt bezw. belegt wird und κορβάν lautet (hebr. קָרְבָּן zu ḳarabh « sich nähern », vgl. assyr. ḳurbânu bezw. ḳarâbu). Nach den bei Übertragung semitischer Wörter ins Griechische geltenden Lautgesetzen dürfte das Wort, da der erste Vokal durch ein Qāmez chāṭûph dargestellt ist, mit einem zwischen o und a schwebenden dumpfen Vokal der ersten Silbe gesprochen worden sein. Die Aussprache hat also wohl zwischen κορβάν und καρβάν geschwankt, was den Ausdruck κορβάν schon rein lautlich jenem griechischen, von den Alten als phoinikisches Lehnwort empfundenen καρβάν nähert. Das biblische ḳorbân bezeichnet ein Opfer der eigenen Person (so bei Josephus, Antiquitates IV 73 nach Levit. 27, 1 ff.) oder eine Gabe an die Gottheit (δῶρον nach den Evangelienstellen und den LXX passim, δῶρον θεοῦ — gen. obiect. — nach Josephus, Contra Apionem I 167), das man durch ein Gelübde zu versprechen und durch einen Eid zu bekräftigen pflegte (Num. 30, 3; Jos., Contra Apion. I 167), und das dadurch jeglichem menschlichen Zugriff, sei es einem Rechtsanspruch oder einer caritativen Verpflichtung entzogen ist. Ja, das Wort wird in diesem Zusammenhang im rabbinischen Recht geradezu zu einer Art bindender Zauberformel, die man nur auszusprechen brauchte, um irgend eine Sache jeglichem An-

spruch von menschlicher Seite zu entziehen (Ev. Marc. 7, 11 ff., vgl. Ev. Matth. 15, 5 f.; Heinrich Laible, Korban. Allgem. Evangel.-luther. Kirchenzeitung 54. 1921, Sp. 597/9. 613 f. Strack-Billerbeck, Kommentar zum NT aus Talmud und Midrasch I 1922, S. 711-717. K. H. Rengstorf im Theolog. Wörterbuch zum NT III 1938, S. 860 ff.). Joseph., Contra Apion. I 166 f. berichtet an einer in unserem Zusammenhang höchst wichtigen Stelle aus Theophrast περὶ νόμων, dass es den phoinikischen Tyriern durch Gesetz verboten war, den Korban-Eid zu gebrauchen, und fügt hinzu, dass dieser Eid von den Juden nach Tyros gelangt sein dürfte, und dass seine Bezeichnung in griechischer Übersetzung (wie wir oben schon hörten) δῶρον scil. θεοῦ laute.

Damit scheint die jüdische Herkunft der Sache und ihres Namens und zugleich ihre dort ausgebildete Bedeutung ebenso bezeugt, wie die Tatsache, dass es Phoiniker waren, die für die Verbreitung der Kenntnis jener merkwürdigen « Zauberformel » gesorgt haben.

Erinnern wir uns daran, dass das griechische καρβάν bezw. καρβᾶς nicht nur lautlich so gut wie völlig mit κορβάν übereinstimmt, sondern dass es ebenfalls auf die Phoiniker zurückgeführt wird (Aristot., De vent. 973 b 5; Theophrast, De vent. 62, vgl. Aischyl., Hiket. 122. 133; neuerdings — 1944 — hat auch Groeneboom zu Aisch., Agam. 1061, S. 286, seiner Spezialausgabe phoinikische Herkunft wenigstens in Betracht gezogen). So scheint die nahe Verwandtschaft, ja letztlich Identität des jüdisch-phoinikischen κορβάν und des griechischen καρβάν so gut wie gesichert.

Es bleibt noch zu klären, wie das semitische Wort im Griechischen zu der Bedeutung « barbarisch, östlich, orientalisch » gelangt ist. Offenbar wurde von phoinikischen Händlern mit der bequemen Beteuerungsformel: « diese strittige Sache, diese Ware, diese Geldsumme kannst du mir nicht abnehmen — sie ist sozusagen 'tabu'; ich habe sie — oder gar mich — feierlich als Gottes Eigentum erklärt » schon früh vielfach der gleiche Missbrauch getrieben, der aus der rabbinischen Überlieferung bekannt ist, und den dann auch Jesus im Evangelium geisselt. So kamen diese phoinikischen Kaufleute als unzuverlässig und unreell in Verruf — ein Umstand, der zu dem gesetzlichen Verbot der Schwurformel bei den Tyriern geführt haben wird. Sie erhielten daher — dieser Schluss scheint bes. im Blick auf Joseph., Antiqu. IV 73 nahezuliegen, wo wie Levit. 27, 1 ff. der Ausdruck auf den, der ihn gebraucht, selber bezogen wird — den Spitznamen Korban, der sich in der Form Karban zu einer Art generellen Volksbezeichnung für orientalische Herkunft schlechthin ausweitete, wovon ein Nachhall noch bei Aristoteles erscheint, der den Ostwindnamen *karbas* speziell von der Bezeichnung für die Phoiniker κάρβανοι (= βάρβαροι) herleiten möchte. Im Sinne eines Necknamens also — 'Levantiner', wie wir heute vielleicht sagen würden — hat das 6. vorchristliche Jahrhundert das Wort eingebürgert und weiterhin gebraucht; Aischylos, dessen besonderes Interesse für orientalisches Wesen bekannt ist, hat es mehrfach aufgegriffen. Es diente dann weiterhin, wie wir aus Aristoteles und Theophrast

und aus den Lexikographen wissen, auch zur Bezeichnung des vom Orient her wehenden, 'östlichen' Windes, sowie der Träger der aus dem Osten eingeschleppten Aussatzkrankheit. Bereits dem Theophrast war der Zusammenhang zwischen καρβάν — καρβάς 'östlich' und der Eidformel κορβάν (die ihm bekannt war, wie wir aus Josephus sahen) offenbar nicht mehr bewusst.

Hesych und Photios kannten auch die verbale Weiterbildung καρβανίζειν. Dass wir sie nicht mehr aus lebendigem literarischem Gebrauch kennen, ist ein Zufall, der die bekannte Tatsache belegt, dass die byzantinischen Lexikographen und ihre Vorgänger noch aus einem weit reicheren Fond von griechischer Literatur schöpften als wir, und dass sie deren seltener oder obsolet gewordene Vokabeln dem allgemeinen Sinn nach richtig zu deuten wussten. Gerade die Gleichsetzung von καρβάν mit βάρβαρος trifft völlig ins Schwarze, wenn unsere Etymologie richtig ist. Denn βάρβαρος ist der βαρ–βαρ Murmelnde, wie καρβάν einer, der bei jeder Gelegenheit κορβάν sagt! Dass aber das Wort auch im lebendigen Griechisch nicht verloren war, dafür zeugt der eingangs belegte Gebrauch in dem von griechischen Wörtern durchsetzten sizilischen Dialekt noch des 18. nachchristlichen Jahrhunderts.

(Der Vortrag erscheint in ausführlicher Fassung in der Zeitschrift «La Nouvelle Clio»)

ESSAI DE PHONOLOGIE DU GREC-BYZANTIN

A. MIRAMBEL

Distincte de la Phonétique, mais s'appuyant sur elle, la Phonologie, telle qu'elle s'est constituée comme science depuis l'école de Prague, a pour objet l'étude fonctionnelle des phonèmes, et leur rôle sémantique, ou morphologique. Elle repose sur l'examen de la structure linguistique d'abord, mais mené de façon à dégager le système dont les sujets parlants ont la conscience.

Un système se définit par un groupement d'oppositions, qui vaut pour un temps déterminé: il est synchronique. Jusqu'ici, le plus souvent, c'est aux langues vivantes que la phonologie a été appliquée, bien que la phonologie du grec moderne ait été à peine esquissée.

On peut concevoir également une phonologie diachronique, c'est à dire l'étude du passage d'un système à un autre, et le grec médiéval offre là un champ d'étude de grand prix.

Elle devra comporter l'examen des problèmes suivants:

I. Types ou nature des oppositions de phonèmes,
II. Fréquence des phonèmes (d'après les statistiques),
III. Groupement des phonèmes,
IV. Position des phonèmes.

L'étude, à ce point de vue, du grec médiéval fera apparaître que le système des consonnes s'est plus tôt constitué que celui des voyelles. qui, au cours du grec byzantin, s'achève tardivement. En outre, le groupement des phonèmes montre le vocalisme évoluant vers le vocalisme simple, et le consonantisme régi par une loi d'assimilation de sonorité, et une loi de dissimilation d'articulation. Enfin, la position finale est réservée essentiellement aux voyelles et à leur jeu, contrairement à ce qui se passe pour les consonnes.

L'étude phonologique du grec byzantin permet de mieux saisir les changements survenus dans l'histoire de la structure du grec, et de renseigner sur les conditions de persistance d'un système.

LA PRESENZA DEL GRECO BIZANTINO NELL'ITALIA MERIDIONALE E LE SUE CONSEGUENZE LINGUISTICHE

G. Piccitto

È un fatto storicamente accertato, e che non abbisogna di particolare dimostrazione, che fino ad epoca abbastanza recente nella Calabria meridionale esistevano territorii di lingua greca compatti e relativamente vasti, dei quali l'isola linguistica di Bova rappresenta l'ultimo relitto attuale.

Quasi altrettanto sicura può ritenersi l'esistenza nel Medioevo di un territorio di lingua greca nella Sicilia nord-orientale, per quanto non si disponga di dati sicuri e diretti per stabilirne l'ampiezza, e per affermare che si trattasse di un'area compatta di lingua esclusivamente greca, e non piuttosto di convivenza di gruppi greci accanto a gruppi latini; allo stesso modo nulla si può dire di positivo circa l'epoca in cui, nella Sicilia nord-orientale, il greco fu definitivamente sopraffatto.

Sull'origine di questa grecità della Calabria meridionale, e della Sicilia, si è molto discusso fra il Rohlfs, che la ritiene diretta e ininterrotta continuazione dell'antica colonizzazione ellenica, e i suoi avversarii, che ne attribuiscono l'origine a una nuova colonizzazione di età bizantina.

A me sembra che questa impostazione un po' rigida e schematica del problema, e la polemica che intorno ad esso si è accesa, non abbiano sempre favorito la migliore valutazione di tutti gli elementi del problema stesso che, per più indizii, si mostra assai più complesso di quanto non appaia qualora sia posto entro gli angusti termini del dilemma: continuazione della grecità classica, o colonizzazione bizantina.

È vero che una tenace sopravvivenza del greco di età classica giusto in aree che non furono certo fra i centri maggiori dell'ellenismo nella Magna Grecia a prima vista può sembrare strana e improbabile. Ma un eventuale fenomeno di parziale sopravvivenza di gruppi alloglotti isolati appunto in aree appartate e periferiche non sarebbe, alla fin fine, un caso impossibile. Una tale ipotesi, pur essendo tutt'altro che necessaria, e ancor meno dimostrata, non è da scartare a priori, e avrebbe il vantaggio di aiutarci a comprendere meglio come mai queste aree, non certo fra le più ricche ed allettanti fra quelle che potevano offrirsi, abbiano successivamente potuto costituire un centro di attrazione e una meta di correnti di colonizzazione greca.

Quanto agli insediamenti bizantini in questi territorii, di cui non è lecito dubitare, non è necessario pensare a un fenomeno di colonizzazione verificatasi compatta e sistematica in un determinato momento: fatto che probabilmente non sarebbe sfuggito alle fonti storiche contemporanee. Assai più vicina alla verisimiglianza, più consona alle condizioni storiche dell'epoca e

della regione, e in accordo con le conclusioni che scaturiscono dall'esame dei caratteri interni di questa grecità e delle condizioni linguistiche dei territorii circostanti, sembra l'ipotesi di un lento e lungo processo di penetrazione, accentuatosi in taluni momenti in relazione a particolari vicende storiche dell'Oriente e della Sicilia.

Soprattutto la progressiva conquista musulmana della Sicilia deve aver provocato nelle zone nord-orientali dell'Isola un addensarsi di Greci che, provenienti dalle altre zone dell'Isola, speravano di sottrarsi ai rischi dell'invasione nemica, e che comunque dovevano vedere nelle vicine coste della Calabria la possibilità di un ultimo rifugio. Appunto quando gli eserciti greci furono costretti ad abbandonare definitivamente la Sicilia, il gran numero di profughi greci che dovettero riversarsi nella Calabria meridionale può avervi segnato il momento culminante di tutto quel complicato processo di penetrazione già in atto, determinando un prevalere del greco tale da condurre alla costituzione delle aree compatte di lingua greca, di cui abbiamo diretta testimonianza.

Che la presenza di aree compatte di lingua greca nella Calabria meridionale sia un fatto innovativo, e non la ininterrotta continuazione di condizioni antiche è mostrato, oltre tutto, dalle condizioni dei dialetti italiani centro-meridionali, le quali offrono un elemento di prova di notevole peso, finora non utilizzato nella discussione del nostro problema. Infatti i dialetti della Calabria settentrionale, che a loro volta sono legati da importanti caratteri peculiari ai dialetti che si estendono verso nord fino al Lazio e alle Marche, hanno un preciso riscontro nei dialetti della Sicilia meridionale e centrale, e nelle varietà conservative della stessa Sicilia nord-orientale.

Fra i caratteri che legano i dialetti calabresi settentrionali a quelli della Sicilia centro-orientale ho messo altrove in rilievo (1) l'importanza che spetta soprattutto alla metafonesi in quanto fenomeno sicuramente antico ed estremamente caratteristico che investe l'intera struttura di un tipo linguistico in cui si sia sviluppata. Orbene, la metafonesi tipica dei dialetti calabresi settentrionali si ritrova appunto esattamente nelle parlate della Sicilia centrale e meridionale, con una coincidenza di condizioni che si spinge fino ai più minuti particolari del fenomeno. Questa concordanza assoluta di condizioni nelle due aree non può essere un fatto casuale, e non lascia perciò dubbii: il fenomeno della metafonesi non avrebbe potuto prodursi e diffondersi con tanta regolarità nella Sicilia e nella Calabria settentrionale se questi territorii fossero stati separati *ab antiquo* l'uno dall'altro da quelli di lingua greca.

Nè è pensabile che la metafonesi sia stata introdotta in epoca tarda in Sicilia dalla Calabria. Un trapianto di un fenomeno così delicato è infatti

(1) Cfr. G. Piccitto, *La classificazione delle parlate siciliane e la metafonesi in Sicilia*, in Archivio Storico per la Sicilia Orientale, Serie IV, a. III, 1950.

impossibile senza che le condizioni originarie ne restino profondamente alterate e sconvolte, come dimostrano ad usura le parlate in cui il tipo metafonetico si è trovato di fronte a un tipo non metafonetico: invece le condizioni della metafonesi in Sicilia, malgrado l'inevitabile azione livellatrice dell'analogia, mostrano ancora, nelle parlate che la posseggono, caratteri di grande regolarità. Senza dire che, se la metafonesi fosse venuta alla Sicilia in epoca tarda dalla Calabria settentrionale, non avrebbe potuto esservi importata che attraverso la Calabria meridionale e la Sicilia nord-orientale, le quali perciò avrebbero dovuto esserne investite per prime e con maggiore regolarità e intensità, non ravvisandosi alcun motivo plausibile per cui la Sicilia nord-orientale avrebbe dovuto essere risparmiata o scavalcata nella diffusione del fenomeno: la metafonesi è invece estranea alla Sicilia nord-orientale, e in particolare al tipo messinese.

La metafonesi delle parlate siciliane sta perciò a provare l'esistenza di un'area antica e compatta che andava dalla Sicilia meridionale e centrale fino al Lazio, all'Umbria, alle Marche; bisogna perciò, anche per questo motivo, ammettere che il greco nella Calabria meridionale e nella Sicilia nord-orientale rappresenta l'innovazione che ha interrotto l'unità territoriale dei dialetti italiani centro-meridionali.

Ma qui, senza insistere ulteriormente su quest'aspetto della questione, vorrei soprattutto mettere in rilievo che la presenza del greco in questi territorii, comunque se ne voglia pensare l'origine, interrompendo la compattezza del sistema dialettale italiano, ha avuto per la Sicilia, seppure indirettamente, notevoli conseguenze finora non studiate.

In Sicilia, infatti, si opponevano, come si oppongono tuttora, due tipi dialettali: l'occidentale, a vocalismo puro molto vicino al vocalismo latino, e il centro-orientale, a vocalismo metafonetico, collegato intimamente, come abbiamo già rilevato, al gruppo dei dialetti italiani centro-meridionali, estendentisi fino alle Marche.

Ora non è del tutto fuori luogo chiedersi come mai, all'atto in cui in Sicilia cominciò a costituirsi una lingua letteraria, la prevalenza sia toccata al tipo occidentale non metafonetico, anzichè al tipo centro-orientale metafonizzante. È vero che il tipo non metafonetico siciliano occidentale traeva vantaggio dalla maggiore aderenza del suo vocalismo al tipo latino, e aveva con sè il prestigio di Palermo. Ma il tipo metafonico, oltre ad avere una maggiore estensione territoriale, avrebbe avuto per sè il vantaggio di offrire in morfologia la possibilità di distinzioni e caratterizzazioni formali non conseguibili nel tipo non metafonetico (distinzione fra maschili e femminili, fra singolari e plurali di molti nomi, fra 2ª e 3ª pers. sing. del presente di molti verbi, ecc.).

La compattezza e la grande estensione territoriale dei dialetti a tipo metafonico, se non fosse stata spezzata dall'interruzione greca, avrebbe potuto controbilanciare efficacemente i vantaggi di cui godeva il tipo non metafonico, ed è quindi per lo meno incerto a quale dei due sarebbe toccata la

posizione di maggior prestigio che doveva determinarne la prevalenza nell'uso letterario. Se non altro lo stabilirsi di una lingua letteraria sostanzialmente unitaria sarebbe stato preceduto, come si verificava altrove, da una fase di maggiore incertezza e autonomia dialettale, di cui invece non si hanno tracce apprezzabili.

Alla prevalenza precoce e incontrastata del tipo siciliano occidentale, insieme ad altri fattori, deve aver contribuito appunto il fatto che il tipo centro-orientale non poteva esercitare una efficace concorrenza perchè indebolito per il fatto stesso di essere rimasto smembrato e isolato dal resto del suo territorio, e per essere stato territorialmente diminuito dall'insediamento del greco nella Sicilia nord-orientale.

Inoltre, alla presenza del greco a Messina in un certo periodo è dovuto il fatto che in essa, quando fu nuovamente guadagnata al territorio romanzo, non abbia potuto riattecchire l'antico tipo dialettale siciliano centro-orientale caratterizzato fortemente dal dittongo metafonetico: nell'incontro di elementi di diversa provenienza e di differente tradizione linguistica che dovette verificarsi allora nella città, un tipo linguistico troppo fortemente caratterizzato aveva poche possibilità di affermarsi, mentre a trovare una base di comune intesa occorreva un tipo linguistico tendente a livellare ed eliminare le peculiarità locali sulla scorta di modelli di grande diffusione e di grande prestigio. È perciò che il messinese cercò di adeguarsi quanto potè al modello latino e, fino a un certo punto, al tipo palermitano.

Passata anche Messina al tipo non metafonetico, la prevalenza di questo diventava addirittura schiacciante, e questo spiega la mancanza di sensibili striature dialettali nei testi letterarii di antico siciliano, il loro carattere fondamentalmente uniforme, e la grande cura messa in ogni tempo nell'evitare nella lingua scritta il dittongo. La lingua letteraria siciliana, infatti, sorta sotto il diretto e profondo influsso dei modelli latini, per il prestigio di Palermo e Messina, estesosi forse assai per tempo anche a Catania, per questo punto non poteva sostanzialmente assumere forma diversa da quella che in effetti ebbe, mentre il dittongo metafonetico scadeva al rango di caratteristica peculiare di parlate provinciali e rustiche, e perciò perdeva e perde tuttora terreno nei confronti dell'altro tipo concorrente.